



Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra di Sistema Politico Italiano

La Lega di Matteo Salvini

RELATORE
Prof. Roberto D'Alimonte

CANDIDATO
Roberto Rendina
Matricola N° 631712

CORRELATORE
Prof. Vincenzo Emanuele

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

*Ai miei genitori,
Marco e Roberta,
e a mia sorella,
Beatrice*

*Ai miei nonni,
Pino, Nives, Dori e Wilma
Quel esta tenna' ento lye omenta*

Sommario

SOMMARIO	3
INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO 1	8
LA NASCITA DELLA LEGA NORD	8
1.1 I PRIMI ANNI	9
1.2 DAL FEDERALISMO ALLA PADANIA	16
1.3 CAMBIO DI ROTTA	24
1.4 LA RISALITA	28
1.5 LA CRISI	30
CONCLUSIONI	33
CAPITOLO 2	35
LA NUOVA LEGA.....	35
2.1 L'ELEZIONE.....	35
2.2 SOSTITUIRE UN LEADER E RIFONDARE UN PARTITO.....	37
2.3 LA COMUNICAZIONE	41
2.4 IL RINNOVAMENTO DELLA LEADERSHIP INTERNA	54
2.5 UN NUOVO INDIRIZZO POLITICO	55
2.6 LA LEGA E LA BASE	61
2.7 LA COALIZIONE DI CENTRO-DESTRA.....	66
CONCLUSIONI	69
CAPITOLO 3	71
UNA LEGA NAZIONALE	71
3.1 IN VISTA DELLE ELEZIONI: GLI SCHIERAMENTI.....	72
3.2 IL VOTO DEL 4 MARZO E IL "CONTRATTO DI GOVERNO"	77
3.3 L'ANALISI DEL VOTO	81
3.3 LA LEGA A LIVELLO LOCALE	87
3.4 LE DUE LEGHE	90
CONCLUSIONI	93
APPENDICE	98
INTERVISTA AL MINISTRO DELL'INTERNO MATTEO SALVINI	98
BIBLIOGRAFIA	103
ARTICOLI E SITOGRAFIA	105

Introduzione

Secondo i sondaggi la Lega rappresenta oggi il partito politico italiano che raggiunge il maggior numero di consensi, ovvero il 32%. In meno di dodici mesi il Carroccio sarebbe quasi riuscito a raddoppiare la percentuale di voti ottenuta alle elezioni politiche del 4 marzo 2018 (17%). Già quel risultato era considerabile straordinario: infatti, mai nella sua storia (si tratta comunque del più vecchio partito ancora esistente in Italia) il partito che fu di Umberto Bossi, era riuscito a superare il 12% in una competizione elettorale su scala nazionale, senza dimenticare il clamoroso insuccesso che nel 2013 (4% alle elezioni politiche) aveva relegato la Lega ad essere l'ombra di sé stessa. A questo si aggiunge il ribaltamento dei rapporti di forza all'interno della coalizione di centro-destra dove il nuovo *leader*, Matteo Salvini, sottrae, per la prima volta dopo 25 anni, la *leadership* della coalizione a Silvio Berlusconi. Gran parte del successo ottenuto, la Lega lo deve proprio al suo nuovo Segretario. Matteo Salvini, infatti, rappresenta, in questo momento, la vera arma in più della Lega. Da semplice militante a Segretario federale del partito, le storie di Salvini e del Carroccio procedono di pari passo: incrociatesi per la prima volta nel 1990, non si sono più separate. Militante, consigliere comunale, giornalista e radiocronista presso gli *asset* di comunicazione del partito, "deputato" presso il "Parlamento della Padania", Eurodeputato, Deputato della Repubblica, Salvini ha percorso tutto il *cursus honorum* del partito, prima di giungere nel 2013 alla carica di Segretario federale e allo straordinario risultato ottenuto alle elezioni del 2018.

Com'è riuscito in così poco tempo il "Capitano", come lo chiamano i suoi sostenitori, a far risorgere un partito ormai ridotto in briciole e privato del suo storico *leader*, Umberto Bossi, travolto dagli scandali? Com'è riuscito a trasformare una forza politica, che faceva del legame con il territorio il proprio cavallo di battaglia, in un

partito che ottiene consensi in tutta la penisola italiana? Da semplice, per quanto importantissimo, alleato del partito-guida dello schieramento di centro-destra, a guida della coalizione?

Per riuscire a comprendere appieno la profonda metamorfosi che Salvini ha imposto alla Lega, bisogna partire dalle origini del movimento leghista (capitolo 1) e ripercorrere, quindi, le tappe salienti che hanno portato il partito di Umberto Bossi a radicarsi nell'Italia settentrionale e a divenire uno dei principali attori della politica italiana della cosiddetta Seconda Repubblica. E in questa fase seguiremo un giovane Salvini che inizia il proprio percorso politico.

Successivamente (capitolo 2) si analizzeranno gli elementi che hanno caratterizzato la presa del potere di Salvini all'interno del partito, a partire dall'elezione a Segretario federale (paragrafo 1), e la sostituzione di un *leader* carismatico e amato come era stato Umberto Bossi (paragrafo 2). Si vedrà come la comunicazione (paragrafo 3), e in particolare quella condotta sui *social network*, sia stata uno degli elementi posti alla base del successo di Salvini e quindi della Lega. Si analizzerà il cambiamento che è stato imposto alla *leadership* (paragrafo 4) e la nuova agenda politica (paragrafo 5), connotata da una decisa virata verso la destra populista.

Infine, nel terzo capitolo, si vedrà quali frutti ha portato questo lavoro di trasformazione, cominciando proprio dallo straordinario successo riportato la notte del 4 marzo 2018: *in primis* i rapporti di forza che si sono venuti a creare all'interno della coalizione di centro-destra e all'interno dello stesso Parlamento. Si ripercorreranno le tappe che hanno portato la Lega a trovare un accordo per formare un esecutivo di governo insieme al più improbabile degli alleati, viste le divergenze d'opinione e la riluttanza più volte da questo espressa a formare alleanze con altre forze politiche,

ovvero il Movimento 5 Stelle. L'analisi del voto (paragrafo 3) e in particolare la sua distribuzione nelle varie regioni italiane servirà a spiegare come, in questo momento, sia possibile individuare due entità, entrambe chiamate Lega, facenti riferimento al medesimo *leader* ma che - nel concreto - sono, almeno per il momento, ben distinte l'una dall'altra.

In appendice, è stata riportata una breve intervista concessa dal Ministro Salvini all'autore di questo elaborato, incentrata sulla sua esperienza di militanza politica e soprattutto sull'attuale dimensione assunta dalla Lega.

Capitolo 1

La nascita della Lega Nord

4 dicembre del 1989, Jolly Hotel di Segrate, Milano 2. È qui che, al cospetto di diverse centinaia di militanti, nasce un nuovo e quasi unico soggetto politico: la Lega Nord.

Oggi, a quasi trent'anni da quel giorno, il Carroccio, come è stato soprannominato il partito fondato da Umberto Bossi, in ricordo del grande carro, simbolo della resistenza dei Comuni lombardi contro l'invasione dell'imperatore Federico il Barbarossa, può essere definito come il più vecchio tra i partiti che compongono l'arco parlamentare italiano. Tuttavia, per comprendere appieno cos'è la Lega, bisogna necessariamente fare un passo indietro.

La Lega Nord, paladina della Padania, del secessionismo nordista nei confronti di "Roma ladrona", trova la propria genesi in una costellazione di progetti politici minori, sorti in tutto il Nord Italia con aspirazioni autonomistiche, federaliste o indipendentiste. In questa pluralità di movimenti, che hanno caratterizzato e arricchito il panorama politico dell'Italia centro-settentrionale, risiede l'origine della Lega odierna. Autore di questa unione, e fondatore del partito, è Umberto Bossi, "*il Sénatur*", come verrà chiamato successivamente il *leader* carismatico che immaginò, realizzò e guidò questa nuova creatura politica, portandola a ricoprire un ruolo di primo piano nella politica nazionale. Ad ogni modo, pur essendo passati trent'anni, nessuno studio che analizzi la Lega può essere avviato senza ripercorrere quelli che furono i primi momenti della storia del partito. Non si può comprendere appieno lo scontro politico tra Matteo Salvini, attuale Segretario della Lega, e Flavio Tosi, sindaco di Verona ed ex membro dell'ala veneta della Lega, se non si conosce la storia che ha portato la Lega Lombarda e la Lega Veneta ad unirsi in un progetto comune.

In questo capitolo si cercherà di ripercorrere questi anni di storia, partendo dai primi passi mossi fino ad arrivare alla crisi che ha travolto il partito nel 2012.

1.1 I primi anni

Se da un lato la Lega Nord rappresenta un'innovazione, in quanto per la prima volta in Italia un partito politico riesce a dare espressione e rappresentanza al conflitto centro-periferia, dall'altro non è stata un fenomeno privo di fondamenta e riferimenti legati al passato della nostra storia repubblicana, un'operazione meramente politica o di *élite*, ma ha radici storiche e culturali profonde. Infatti, ben prima della nascita del Carroccio, esistevano movimenti che hanno provato a percorrere il sentiero che sarà poi della Lega, promuovendo e propagandando ideali e rivendicazioni simili. In effetti quella che la Lega ha portato avanti può essere vista, in un certo senso, come l'opera di un "sintetizzatore" all'interno del quale sono confluiti molti movimenti in attività negli anni '80 [Bonfreschi, 2014], dando il via ad un processo di fusione tra entità autonome, che ha portato ad una ricomposizione delle differenze che li caratterizzavano; il tutto grazie all'intuito, alla maestria e al carisma del padre-fondatore e tutt'ora presidente a vita della Lega Nord, Umberto Bossi. Le leghe presentavano numerosi punti e caratteristiche comuni, i quali verranno poi riproposti, nella maggior parte dei casi, dall'*establishment* all'interno della nuova struttura centralizzata, creata sotto la *leadership* di Umberto Bossi.

Tra i punti di contatto tra i vari movimenti leghisti spiccavano:

- un'insoddisfazione verso il funzionamento delle istituzioni del sistema politico italiano e dell'operato del gruppo dirigente politico tradizionale;
- una forte attenzione alla questione territoriale, in particolare incentrata sulla frattura economica che divideva il Paese tra il Nord, operoso e produttivo, e il Sud, "fannullone" e bisognoso di assistenza. In tal senso i movimenti leghisti si ergevano a baluardo dei popoli del Nord;
- da ultimo una comune problematica era rappresentata da un andamento elettorale altalenante caratterizzato da continue lotte intestine che determinavano fratture interne.

In ogni caso, nonostante il fronte autonomista fosse costellato da una considerevole quantità di movimenti - più o meno simili tra di loro per caratteristiche e inclinazione, ma che comunque risultavano distinti da tratti caratteristici, anche in relazione al fatto che fossero nati in contesti regionali differenti (tra regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale) - furono fondamentalmente due i soggetti che costituiranno lo "zoccolo duro" della Lega Nord: la Lega Lombarda e la Liga Veneta. Bisogna, però, sottolineare come, nonostante abbia da sempre rappresentato la fazione predominante, non è stata la Lega Lombarda a dare il primo *input* alla politica autonomista e identitaria; «la culla del leghismo infatti è stata il Veneto, sia per il numero delle formazioni presenti nei vari momenti (Liga Veneta, Liga Veneta Repubblica, Liga Fronte Veneto, Veneti d'Europa, ecc.), sia per la significatività dell'azione e dei risultati da esse conseguiti» [Passarelli e Tuorto, 2012].

La Liga Veneta nasce nel gennaio del 1980, come risultato di un processo iniziato già negli anni '20 del '900. Con la costituzione della Liga si ha l'istituzionalizzazione dell'insofferenza veneta nei confronti dello Stato centrale, del suo operato e della

classe politica tradizionale (primo punto in comune tra i vari movimenti). In tal senso la nuova formazione intende ergersi a tutela di quei sentimenti e rivendicazioni che già aleggiavano nella regione da diverso tempo, canalizzandoli e trasformandoli in battaglia politica. Tra gli undici punti fondamentali che formano il programma del nuovo partito, spicca l'autogoverno del Veneto (da trasformarsi quindi in Regione a statuto speciale) e l'adozione di un sistema finanziario e fiscale analogo a quello concesso al vicino Trentino-Alto Adige. A questi sono poi associati la tutela del territorio e dell'identità veneta (linguistica e culturale)¹.

Si possono subito individuare tre macro-aree, alla cui tutela si pone grande attenzione: quella etnica, quella storica e linguistica e, soprattutto, quella economica e territoriale.

Dopo il primo risultato - tutt'altro che incoraggiante - ottenuto alle elezioni amministrative del 1980, ad appena un paio di mesi dalla propria costituzione (appena lo 0,47%, secondo quanto riportato nell'Archivio Storico delle Elezioni del Ministero dell'Interno²), la Liga consegue il suo primo grande risultato alle politiche del 1983, riuscendo a ottenere due seggi in Parlamento (uno per ogni Camera)³ [Diamanti,1993]. Un risultato di tale entità crea immediatamente confusione all'interno di un partito, che probabilmente non si aspetta di riuscire ad ottenerlo e che quindi si trova impreparato a gestire la situazione. Da ciò nasce una serie infinita di

¹ In questa prospettiva, nel 1977, nasce la Società filologica veneta, con l'obiettivo di riaffermare il «diritto della nazione veneta al mantenimento e allo sviluppo della propria cultura, della propria lingua e della propria identità».

²Questi e gli altri dati citati nel prosieguo, relativi ai risultati delle elezioni italiane, sono stati raccolti dal sito internet del Governo italiano in data 18/01/19: <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php>

³ In quell'occasione la Liga Veneta elesse il deputato Achille Tramarin e il senatore Graziano Girardi.

scontri, litigi e scissioni che, al loro termine, lasceranno il partito svuotato e in ginocchio, tanto dal punto di vista elettorale - il risultato del '83 non verrà replicato e si assisterà, di contro, ad una continua riduzione del sostegno - quanto da quello del mantenimento della *leadership*. La conquista di quei due seggi parlamentari porta alla luce la mancanza di coesione e di comunione tra le varie anime del partito, il quale si spacca in due fazioni principali. Questo è solo il primo di una lunga serie di divergenze che porta, tra defezioni ed espulsioni, allo smembramento quasi totale dell'originale Liga Veneta, compromettendone la credibilità. Sono, quindi, la mancanza di cooperazione e la scarsa predisposizione al lavoro di squadra ad impedire alla Liga di decollare, in termini elettorali, e divenire un punto di riferimento stabile per i movimenti autonomistici.

A partire dalle elezioni europee del 1984 e alle successive regionali del 1985, la Liga registra una regressione, che giunge al suo culmine alle politiche del 1987, quando un duro colpo le viene inferto dalla Lega Lombarda, alla sua prima competizione elettorale a livello nazionale. Si viene quindi a determinare il sorpasso del movimento lombardo rispetto alla controparte veneta, e la conquista da parte dei primi del ruolo di guida dell'universo autonomista settentrionale nella persona del proprio *leader* Umberto Bossi.

Se, quindi, la paternità del movimento leghista è detenuta dalla Liga Veneta, sarà, soprattutto nel lungo termine, la Lega Lombarda a sfruttarne le idee e i progetti, riuscendo a monetizzarli in termini elettorali. In tal senso il ruolo di Bossi è fondamentale: egli riesce a intuire ed eliminare i vari aspetti che hanno ostacolato l'ulteriore crescita della Liga, reprimendo le correnti interne, impedendo le possibili defezioni e imponendosi come figura dominante e *leader* carismatico, che detiene il diritto di avere l'ultima parola su qualsiasi questione, concentrando così su di sé il

processo decisionale del partito. All'immagine litigiosa e rissosa della Liga, si sostituisce quella vincente della Lega, che consente a quest'ultima di compiere il salto di qualità necessario per la consacrazione, salto di qualità che era mancata alla prima.

Andando ad analizzare gli obiettivi originari della Lega Lombarda, fatti pubblicare da Bossi nel 1982, e comparandoli con quelli della Liga che abbiamo evidenziato precedentemente, possiamo notare tra di essi una notevole somiglianza. In particolare, ritroviamo l'auto-governo (in questo caso della Lombardia), la difesa del popolo lombardo, l'istituzione di un sistema finanziario sul tipo di quello del Trentino-Alto Adige. Con la sua geniale intuizione, Bossi riesce così a dare compimento a questa idea - naufragata troppo presto - partendo dalla parte "sana" del progetto non realizzato dalla Liga, dotandolo di una struttura in grado di farlo crescere e affermarsi. Elabora la sua proposta politica: ridefinisce la concezione del territorio, attingendo ad una identità storica e culturale, ad una comunità di interessi del «popolo lombardo, laborioso e produttivo, naturalmente contrapposto allo Stato e al Sud, centri di dissipazione e di assistenzialismo» [Bonfreschi, 2014]. Per rafforzare questa nuova identità, egli fa leva anche sul sentimento di intolleranza verso i diversi, ovvero gli immigrati, percepiti come una minaccia sociale e culturale. La strategia del *Senatùr* prevede anche un nuovo linguaggio politico, crudo ed immediato, ispirato alla vita quotidiana⁴, così da rimarcare la distanza dalle forze politiche tradizionali, incapaci di comprendere il fenomeno leghista e di dare una risposta concreta alle nuove esigenze determinate dai mutamenti dello scenario internazionale. La proposta della Lega viene

⁴ Tra questi vale la pena ricordare le ricorrenti apparizioni del *leader* leghista in canottiera, l'utilizzo di una fraseologia da combattimento ("Stiamo oliando i Kalashnikov" - 1992) fino alla volgare esaltazione della virilità della Lega Nord, che portò alla coniazione del neologismo "celodurismo".

elaborata in una prospettiva etno-regionalista, avanzando, in nome di una specifica etnicità, l'idea di una massima autonomia amministrativa per quella che sarà la regione - nazione. Ovviamente, questa proposta è troppo "esclusiva" e limita fortemente le capacità di espansione e di attrazione di questo fenomeno [Bonfreschi, 2014].

Due anni dopo l'esordio del 1987, Bossi, ormai bandiera incontrastata e rispettata dell'autonomismo settentrionale, per presentarsi alle elezioni europee organizza una coalizione elettorale, composta dalla Lega Lombarda e da una serie di movimenti politici autonomisti minori che le gravitano intorno: tra questi ricordiamo Piemont Autonomista, Liga Veneta, Alleanza Toscana, Lega Emiliano - Romagnola e Union Ligure. Analizzandola bene, questa folta pattuglia di sigle rappresenta la prova generale di quella formazione politica che, di lì a poco, irromperà sulla scena politica italiana sotto il nome di Lega Nord e che si trasformerà progressivamente in interlocutore fondamentale e centrale dell'area di centro-destra.

I discreti risultati delle elezioni europee del 1989, che portano alla conquista di due seggi al Parlamento Europeo⁵, sono l'ultimo atto prima del "*Congress Nassjonal*" che, con l'obiettivo di creare una grande forza federalista che sia alternativa ai partiti politici tradizionali, pone le basi per la costituzione della Lega Nord, che congloba le forze di tutti i movimenti autonomisti che hanno partecipato alla coalizione Lega Lombarda – Alleanza Nord. Il congresso approva all'unanimità lo statuto del partito neonato e consacra la figura di Umberto Bossi come guida del mondo leghista, eletto per acclamazione dai partecipanti. Lo stesso *leader* si dichiara consapevole del

⁵ Tra elettori in Italia e all'estero, la Lega Lombarda – Alleanza Nord ebbe 636.242 voti, pari all'1,83%.

superamento della fase delle leghe autonomiste e del salto di qualità fatto con la formazione del nuovo attore politico [Biorcio, 2010].

L'anno successivo, poco prima delle elezioni amministrative, per la prima volta va in scena uno degli appuntamenti più caratteristici della storia leghista: il raduno sul prato di Pontida, località nel Bergamasco. La località viene scelta in ricordo del Giuramento di Pontida, atto con il quale, secondo la tradizione, il 7 aprile 1167, i comuni lombardi avrebbero sancito la nascita della Lega Lombarda per combattere contro Federico il Barbarossa, Imperatore del Sacro Romano Impero.

Infine, nel febbraio del 1991, la Lega organizza il primo congresso "federale" della sua storia, nell'ambito del quale viene presentato il progetto di riforma federalista, in precedenza portato avanti da Bossi e ora fatto proprio dalla Lega Nord in quanto organismo unico e centralizzato, progetto messo a punto dal giurista e politologo Gianfranco Miglio [Miglio, 1992]. Di lì a poco si uniscono alla schiera leghista anche altri movimenti autonomistici provenienti dalla Valle d'Aosta, dall'Umbria, dalle Marche e dal Trentino-Alto Adige.

È in questi anni che si incrociano per la prima volta le strade del Carroccio e di un giovane Matteo Salvini. Nato a Milano il 9 marzo del 1973, figlio di un dirigente d'azienda e di una casalinga, il giovane milanese frequenta il liceo classico diplomandosi nel 1992, cresce dividendosi tra le gite organizzate dal gruppo *scout*, di cui sarà membro per cinque anni, la frequentazione dello storico centro sociale Leoncavallo e le domeniche trascorse allo stadio Giuseppe Meazza in San Siro al seguito del suo, tuttora amatissimo, Milan. Nel 1990 prende la sua prima tessera di partito: «Mi avvicinai per caso alla Lega, dopo aver letto un volantino. All'inizio a casa si preoccuparono. Avevo diciassette anni e la notte uscivo per appiccicare

manifesti» [Pucciarelli, 2016].

1.2 Dal federalismo alla Padania

Con le elezioni politiche del 1992 la Lega si afferma su scala nazionale, ottenendo l'8,65% alla Camera e l'8,20% al Senato e divenendo così il quarto partito per ordine di grandezza. I cinque anni che seguono rappresentano certamente un'epoca d'oro per il movimento di Umberto Bossi. Il Carroccio dimostra una grande perspicacia e un forte intuito nel comprendere le dinamiche elettorali, riuscendo così a riempire quei vuoti politici creatisi a seguito del progressivo declino della Democrazia Cristiana, iniziato a partire dalla seconda metà degli anni '70, e della crisi del Partito Comunista Italiano, rimasto orfano dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. In questo scenario, la Lega riesce a presentarsi all'elettorato, insoddisfatto, nella veste di antidoto rispetto al vecchio sistema politico, affetto da patologie endemiche, che vanno dall'inefficienza alla corruzione. Quest'insieme di fattori interni ed internazionali apre al movimento leghista una finestra d'opportunità che viene immediatamente colta in maniera efficace. A fare da cornice a questo scenario è l'inchiesta "Mani Pulite", che si trasformerà successivamente in "Tangentopoli", scattata con l'arresto del presidente del Pio Albergo Trivulzio, Mario Chiesa. Quest'evento sconvolge totalmente la politica italiana, tanto da far parlare i giornali di passaggio tra Prima e Seconda Repubblica. Alle elezioni del '92 la Lega si presenta con l'obiettivo di diventare il primo partito del Nord e di raggiungere quel peso politico-parlamentare che le avrebbe consentito di diventare l'ago della bilancia nella fase di costruzione del nuovo governo. La tattica adottata dai vertici del partito - quella di correre come lista singola, evitando

di rientrare all'interno di uno schema di coalizione che avrebbe significato invischiarsi nelle dinamiche della vecchia politica - è frutto di una strategia ben precisa e finalizzata al raggiungimento dell'obiettivo.

Alcune caratteristiche del sistema politico di allora inducono all'attuazione di tale strategia: in primo luogo, il sistema elettorale di tipo proporzionale offre lo scenario adatto perché forze desiderose di emergere, come la Lega, possano trovare un'opportunità per imporsi come "terzo polo".

In secondo luogo, l'elettorato stanco e insoddisfatto delle istituzioni, degli attori e dei partiti che hanno dominato la storia repubblicana fino a quel momento, sarebbe più propenso a seguire un movimento che si dimostrasse completamente separato dalla vecchia politica. In tal senso il non affiancarsi ai partiti tradizionali rappresenta un modo per ribadire l'estraneità totale rispetto a quelle dinamiche che hanno finora caratterizzato il sistema italiano.

Infine, bisogna tenere conto del particolare momento che sta attraversando lo scenario internazionale: la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione dell'Unione Sovietica hanno fatto crollare la base su cui si sosteneva il confronto politico tra la Democrazia Cristiana (e i partiti suoi alleati) e il Partito Comunista. Molti degli elettori che hanno per anni votato i partiti di Centro, al fine di mantenere inalterato il rapporto di forza tra i due blocchi, diventano a questo punto un vasto bacino elettorale, in gran parte insoddisfatto della vecchia politica, al quale la Lega può attingere, raccogliendo le preferenze di coloro che ricercano un nuovo progetto che li identifichi politicamente.

Il *boom* elettorale conseguito nel '92 – più di 6 milioni di preferenze⁶ - consente alla Lega di insediare nei due rami del Parlamento una nutrita pattuglia: cinquantacinque

⁶ I voti espressi a favore della Lega Lombarda furono 3.396.012 alla Camera e 2.732.461 al Senato.

seggi alla Camera dei Deputati e venticinque al Senato. Un risultato sorprendente per un partito che per la prima volta si presenta alle elezioni politiche nazionali.

L'anno successivo è caratterizzato da due eventi di grande rilievo: le elezioni amministrative e, soprattutto, il referendum sulla legge elettorale. Per quanto riguarda il primo evento, il grande successo leghista è rappresentato dalla “conquista”, insieme a diverse altre città (Alessandria, Lecco, Lodi, Novara, Pavia, Pordenone e Vercelli, per citare le più importanti) del comune di Milano con il 41% di voti, facendo eleggere Marco Formentini. In quest'occasione, un ormai affermato membro del Movimento dei Giovani Padani⁷, Matteo Salvini, viene eletto per la prima volta consigliere comunale a Milano nel 1993. Tuttavia, il successo riportato dalla Lega Lombarda nella città meneghina e, più in generale, in tanti comuni del Settentrione, non può non essere confrontato con le altrettanto nette sconfitte subite dalle camicie verdi in altre ed altrettanto importanti piazze del Nord Italia: Venezia, Torino, Genova sono i capoluoghi di regione che vedono i candidati leghisti uscire sconfitti, in alcuni casi anche malamente. Questo risultato porta un messaggio importante alla *leadership* della Lega: l'obiettivo di conquistare il Nord, è, a livello amministrativo, ben lontano dall'essere raggiunto, vista la sconfitta subita nei tre capoluoghi di regione che, nell'immaginario leghista, sono geograficamente collocati ai confini della Padania.

Per quanto riguarda la questione legata al referendum sulla legge elettorale⁸, tenutosi

⁷ Il movimento politico giovanile della Lega Nord, fondato nel 1991 a Milano, a seguito del cambiamento del nome del partito in Lega nel 2018 ha cambiato anch'esso denominazione, trasformandosi nella Lega Giovani. [M. Pucciarelli, 2016].

⁸ In realtà il referendum del 1993 raccoglieva ben nove quesiti diversi - non solo quello relativo alla legge elettorale per il Senato della Repubblica - relativi all'abolizione: delle norme sui controlli ambientali effettuati per legge dalle ASL; delle pene per la detenzione ad uso personale di droghe leggere; del finanziamento pubblico ai partiti; delle norme per le nomine ai vertici delle banche

nell'aprile di quell'anno, la Lega si schiera decisamente dalla parte del "Sì", auspicando una riforma della materia elettorale⁹ con l'introduzione di forti correzioni in senso maggioritario.

L'anno successivo rappresenta un momento fondamentale per la storia della Lega. Il 1994, infatti, è nuovamente anno di elezioni, ma, rispetto a due anni prima, lo scenario è stato completamente cambiato dal terremoto provocato dall'inchiesta "Mani Pulite". Il vaso di Pandora è ormai aperto agli occhi degli italiani, rivelando tutto il sistema di tangenti e corruzione che aveva colpito il sistema politico. Tangentopoli e "Mani Pulite" hanno un profondo impatto sul sistema partitico tradizionale, comportandone la crisi e lo sfaldamento, che si concretizza con la scomparsa della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista e con la trasformazione, avvenuta già nel 1991, del Partito Comunista nel Partito Democratico della Sinistra. In questo stato di grave disordine ed incertezza, nel quale l'Italia si appresta ad andare alle urne, tra tutte le novità che possono interessare la Lega dal punto di vista strategico, una risulta di fondamentale importanza. Le elezioni del 1994 sono, infatti, le prime cui partecipa, a

pubbliche; della legge che istituisce il Ministero delle Partecipazioni Statali; della legge che istituisce il Ministero dell'Agricoltura; della legge che istituisce il Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

⁹ La riforma del sistema elettorale fu attuata successivamente alla vittoria del "sì" nel quesito referendario dedicato, con l'entrata in vigore delle leggi n. 276 e n. 277 del 4 agosto 1993. Tali leggi introdussero quello che è conosciuto dai più come il "Sistema Mattarella" (noto anche attraverso la sua declinazione latina di *Mattarellum*), il quale prevedeva in sostanza una ripartizione mista dei seggi alla Camera ed al Senato, con il 75% dei seggi assegnato mediante un sistema maggioritario uninominale con formula *plurality* (funzionante allo stesso modo nelle due Camere); il restante 25% veniva assegnato invece mediante un sistema proporzionale, con un meccanismo di funzionamento differente tra i due rami del Parlamento, cui bisogna poi sommare gli effetti del meccanismo dello "scorporo".

seguito della “discesa in campo” di Silvio Berlusconi, la nuova formazione politica denominata “Forza Italia”. Si tratta, al pari del Carroccio, di un *outsider*, una novità nella politica, e come tale, esente da macchie che hanno segnato, senza possibilità di appello, i partiti tradizionali. È, quindi, un nuovo rivale per la Lega, nella ricerca dei voti dei “disillusi” e degli “sfiduciati”, e soprattutto un rivale che intende formare la propria base elettorale proprio nell’Italia del Nord.

Nel timore di perdere consensi, nel 1994, la Lega Nord accetta di allearsi con Berlusconi nel Nord Italia, nel cartello elettorale “Il Polo della libertà”: questa alleanza, assieme a quella stipulata tra Forza Italia e Alleanza nazionale nelle regioni del Centro-Sud, denominata “Il Polo del buon governo”, avrebbe permesso a Berlusconi di vincere le elezioni e di formare il suo primo governo. Nonostante il successo della coalizione, i risultati elettorali non avrebbero premiato il Carroccio: infatti riesce ad ottenere centosettantasette parlamentari¹⁰ - eletti grazie alla quota maggioritaria prevista dalla nuova legge elettorale - cinque ministri, tra i quali Roberto Maroni come Vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli Interni, e una decina di sottosegretari. Malgrado ciò, a livello nazionale la percentuale di voti raccolta dalla Lega in queste elezioni si attesta soltanto intorno all’8%: un valore leggermente inferiore a quello del 1992. Ma, di fondamentale importanza, è il fatto che, per la prima volta, il Carroccio entra a palazzo Chigi. Questo calo elettorale è confermato nelle elezioni europee del giugno 1994, nelle quali il partito di Bossi conquista il 6.58% [Bonfreschi, 2014].

I voti, che prima erano leghisti, adesso si trasferiscono a Forza Italia, che recupera «con più credibilità della Lega Nord il ruolo di erede delle funzioni svolte in passato

¹⁰ Centodiciassette deputati e sessanta senatori.

dalla DC, come “diga” rispetto al “comunismo”, ormai assunto come metafora di qualunque tipo di intervento della “politica” sul mondo della “gente comune”» [Biorcio, 2015]. Nel timore di perdere ulteriormente consensi a favore di Berlusconi, Bossi decide di interrompere l'alleanza e di uscire dal governo, con il cosiddetto “ribaltone”, nel dicembre 1994, portandolo così alla sua caduta, dal momento che non vi è più la maggioranza.

Bossi giustifica la sua scelta di contrastare il bipolarismo, accusando il Cavaliere di voler «ripristinare la filosofia del vecchio pentapartito scardinato dall'avanzare della Lega», andando a distruggere i valori della «destra liberista e federalista, europea e moderna, incarnata dalla Lega e (...) da una parte di Forza Italia». [Bossi,1996].

Il *leader* di Forza Italia viene definito da Umberto Bossi come “il mafioso di Arcore” e anche “un palermitano che parla meneghino” e collocato così agli antipodi, identificato come una minaccia per l'identità e i valori costitutivi del movimento leghista¹¹. La Lega vota la fiducia al nuovo governo di Lamberto Dini, formatosi nel gennaio del 1995, assieme al centro-sinistra, come soluzione transitoria per evitare elezioni anticipate e prendere così tempo. A livello programmatico, il federalismo viene abbandonato a favore della secessione dell'intero Nord, con lo scopo di costruire una “nazione padana” [Biorcio, 1997]. L'indipendenza della Padania deve essere il punto di riferimento ideologico del movimento: viene ripercorso il classico schema della ricostruzione di una nazione, con richiami all'origine e alla storia comune della popolazione dell'Italia settentrionale. Tra il 1996 e il 1997, la Lega intraprende,

¹¹ Queste accuse sono state riassunte in un'intervista rilasciata a “Tele Padania” nel novembre del 1998 da Bossi. Furono utilizzate da Berlusconi per un'azione giudiziaria contro il *leader* della Lega.

dunque, una nuova campagna finalizzata alla costruzione della “Nazione Padania”, ricorrendo all’uso di simboli, di rituali di massa e di miti, utili ad inventare una tradizione [Hobsbawm, Ranger, 1987]. In questa direzione, ad esempio, nel settembre del 1996, la Lega organizza una manifestazione dalle sorgenti del Po fino a Venezia per proclamare simbolicamente la nascita della Repubblica Federale Indipendente e Sovrana: l’idea è diffusa e fatta assimilare dai militanti e dai simpatizzanti, riproponendo ogni anno le marce sul fiume e i relativi rituali di massa, con l’aggiunta delle elezioni “padane”, aperte a tutti i cittadini padani per eleggere i membri dell’Organismo consultivo istituito dalla Lega Nord, il Parlamento della Padania.

A questo stesso periodo, e a questa nuova prospettiva di azione, risale la scelta di cambiare il nome: da “Lega Nord - Italia Federale” a “Lega Nord per l’indipendenza della Padania”, proprio per rimarcare il passaggio dal progetto dell’Italia federale a quello di una nazione padana del tutto indipendente.

La radicalizzazione della strategia independentista mobilita i militanti, rafforza l’identità politica e l’organizzazione del movimento e oppone in maniera marcatamente più radicale il Carroccio alle altre forze politiche. Questa opposizione è ulteriormente accentuata dal dissenso contro l’adesione all’Unione economica e monetaria europea, abbracciata invece da tutto il governo italiano [Biorcio, 2012].

Questo nuovo orientamento viene premiato in occasione delle elezioni politiche del 1996: nell’Italia Settentrionale la Lega raccoglie il 20,5% dei voti, circa il 10,1% a livello nazionale, e diventa il partito più votato nei collegi uninominali della Camera. Forte di questo risultato, la Lega Nord decide di indire le prime elezioni di quello che

sarà noto come il Parlamento della Padania¹². Tra le liste che parteciperanno a queste “elezioni” è presente anche quella dei “Comunisti Padani”, l’ala più di sinistra del partito lombardo, il cui capolista è Matteo Salvini, ormai sempre più inserito all’interno della vita del partito¹³. Ripensando a quegli anni, ricorda:

«Quando mi danno del fascista, rido due volte. Venni individuato io da Roberto Maroni come possibile comunista della Lega, perché ero considerato quello più vicino a certi temi, anche visivamente. Il punto è che la Lega veniva votata da tutti: gente di destra, di sinistra, atei e cattolici. Bisognava organizzarsi di conseguenza». [M. Pucciarelli, 2016, p. 24].

In particolare, di grande aiuto alla sua successiva carriera politica, fu l’esperienza da giornalista e soprattutto radiofonico come lui stesso afferma:

«Fare il giornalista è stata per me una grande scuola di vita. Imparare ad ascoltare, descrivere, a mescolarsi in realtà diverse ogni giorno ha influito molto sulla persona che sono diventato, prima ancora che sul politico. In radio, poi, aprivo le linee senza filtro né censura agli ascoltatori che sono liberi di proporre, commentare, domandare: è stata una palestra eccezionale» [Intervista rilasciata da Matteo Salvini all’autore. Si veda appendice].

¹² Questo si andò a sostituire al precedente Parlamento di Mantova o Parlamento del Nord, il quale, più che un parlamento vero e proprio, poteva essere considerato un laboratorio operativo composto da tutti i membri leghisti che ricoprivano una carica elettiva nelle istituzioni, che operavano suddivisi in raggruppamenti (alla stregua delle Commissioni parlamentari) per delineare le strategie d’azione del partito. Il Parlamento della Padania, invece, venne costituito tramite elezioni il 26 ottobre 1997.

¹³ Nel 1997 inizia a collaborare come cronista per la Padania, il quotidiano di partito della Lega Nord, e successivamente, nel 1999, passerà a Radio Padania Libera di cui sarà direttore.

1.3 Cambio di rotta

Se da un punto di vista folkloristico il nuovo progetto leghista riscuote un certo successo nella base militante, sul piano elettorale l'isolamento nel quale si è rinchiusa ha notevolmente danneggiato la Lega Nord, come si può evincere dagli scarni risultati ottenuti alle elezioni europee del 1999, primo vero appuntamento elettorale dopo il 1996, oltre alle amministrative di Milano che vedono il Carroccio cedere il passo al candidato di Forza Italia, Gabriele Albertini. Il 5% ottenuto alle europee del 1999, traducibile in appena quattro seggi nel Parlamento di Strasburgo, attestano che la strategia dell'isolazionismo inizia a scricchiolare, soprattutto in relazione al *trend* elettorale ottenuto fino a quel momento. Questo campanello d'allarme è il segnale per Bossi e per la *leadership* del partito per attuare una profonda riflessione sulla opportunità di continuare ad inseguire il sogno secessionista, rimanendo quindi isolati dalle altre forze politiche, oppure di moderare i toni e cercare di riallacciare i rapporti con le componenti maggioritarie dell'arco parlamentare italiano. Scartata l'ipotesi di un'alleanza con le forze di centro-sinistra, il cosiddetto "*shift to the left*" [Colarizi e Gervasoni, 2014], la scelta ricade su una nuova intesa con Silvio Berlusconi che viene sancita dal Patto di Linate, siglato il 23 dicembre 1999. Per questo motivo, il Carroccio modifica di nuovo l'obiettivo, orientandolo verso una "*devolution*", cioè verso l'accettazione di un percorso graduale e un obiettivo più limitato rispetto alla secessione.

Una volta ristabiliti i rapporti, Cavaliere e *Senatùr* marciano fianco a fianco verso le future elezioni. Primo banco di prova sono le regionali del 2000, che portano in mano al centro-destra otto delle quindici regioni chiamate al voto, riuscendo così a riequilibrare il rapporto che, prima delle elezioni, vedeva il centro-sinistra alla guida

di tredici regioni. Forti di questo risultato, gli alleati si presentano alle politiche del 2001, eliminando lo schema della doppia coalizione utilizzato nelle precedenti elezioni (Polo delle Libertà e Polo del Buon Governo) e presentandosi con una lista unica sotto le insegne della “Casa delle Libertà”, che riunisce Forza Italia, Lega Nord e Alleanza Nazionale. Se per la coalizione il risultato è un successo, per la Lega si tratta di una *débâcle* totale. Il partito di Bossi racimola alla Camera appena il 3,94% delle preferenze, toccando il proprio minimo storico, e poiché non riesce a superare la soglia di sbarramento del 4% - condizione necessaria per poter accedere alla ripartizione della quota di seggi assegnata tramite metodo proporzionale - si deve accontentare di essere rappresentato unicamente dai vincitori dei collegi uninominali (trenta deputati e diciassette senatori). Ad aggravare ancora di più la situazione del Carroccio, nel 2001, arriva la grave malattia che costringe Umberto Bossi ad allontanarsi temporaneamente dalla vita politica, lasciando il proprio partito privo della guida del *leader* carismatico e gettandolo nel caos. Per sopperire alla temporanea assenza del Segretario e gestire una delle fasi più delicate della storia del partito, si sceglie di affidarsi alla guida del “direttorio a quattro”, composto da Roberto Maroni, Giancarlo Giorgetti, Roberto Calderoli e Francesco Speroni, sotto la supervisione della moglie “*dell’Umberto*”, Manuela, in attesa del suo ritorno.

Nel giugno 2004, alle elezioni europee, la Lega decide di presentare, come proprio capolista in tutte le circoscrizioni, l’ancora convalescente Bossi, riuscendo ad ottenere un piccolo aumento dei propri consensi, attestandosi al 4,96% ed eleggendo, tra gli altri, Matteo Salvini. Pur trattandosi di un avanzamento minimo rispetto alla precedente tornata, il segnale è quello di una lenta ripresa e, soprattutto, un attestato alla capacità della Lega di sopravvivere alla temporanea assenza fisica del *leader*.

Il biennio 2005-2006 rappresenta un periodo nero per il centro-destra italiano che, in

rapida successione, subisce la sconfitta alle elezioni regionali del 2005 e alle successive politiche del 2006. Per quanto riguarda le prime, su quattordici regioni chiamate alle urne, la coalizione di centro-destra riesce ad ottenere la vittoria solo in Lombardia e Veneto. Tuttavia, in quest'occasione la Lega è in grado di viaggiare controcorrente rispetto alle altre formazioni di centro-destra. Laddove queste perdono consenso, il Carroccio è l'unica compagine a registrare un seppur lieve aumento dei consensi, sebbene senza riuscire a registrare numeri esaltanti. Il risultato ultimo è il mantenimento del proprio peso politico all'interno della coalizione di centro-destra e, di conseguenza, la conservazione del ruolo di alleato fondamentale e imprescindibile per Silvio Berlusconi e per Forza Italia. La XIV legislatura (2001 – 2006) vede due governi guidati da Berlusconi, il primo dei quali – il cosiddetto Berlusconi II - è il più longevo della storia repubblicana¹⁴, ma non riesce a ricoprire l'intera legislatura, in quanto subisce un rimpasto proprio nel 2005, dando vita al successivo governo Berlusconi III¹⁵. Dopo quasi cinque anni di guida da parte della Casa delle Libertà, la coalizione di centro-destra si avvia verso una nuova tornata elettorale con discreta tranquillità, dettata anche dall'introduzione della nuova legge elettorale¹⁶, firmata da Roberto Calderoli, fortemente voluta da Silvio Berlusconi e resa operativa proprio nel 2005, in vista della prossima chiamata alle urne.

Queste elezioni sono caratterizzate da due fattori, consequenziali l'uno all'altro: per prima cosa abbiamo l'introduzione del nuovo sistema elettorale proporzionale con effetti maggioritari. In conseguenza di ciò, si ha l'introduzione di una strategia di

¹⁴ Il governo Berlusconi II dura dall'11 giugno 2001 al 23 aprile 2005.

¹⁵ Il governo Berlusconi II dura dal 23 aprile 2005 al 17 maggio 2006.

¹⁶ La legge n. 270 del 21 dicembre 2005.

coalizione inedita, la quale porta alla creazione di coalizioni “massivamente inclusive”.

Il risultato elettorale è sorprendente per l'estrema esiguità del margine di vantaggio riportato dalla coalizione vincente: il centro-sinistra, guidato da Romano Prodi, riesce a prevalere per appena 24.000 voti in più alla Camera dei Deputati, pari a pochi centesimi di punto percentuale di distacco, e con un solo seggio di maggioranza al Senato.

Anche in quest'occasione, la Lega Nord riesce a mantenere il *trend* positivo delle ultime tornate elettorali, pur rimanendo lontano dai risultati d'oro degli anni '90, conquistando il 4,58% delle preferenze, equivalente ad un totale di quaranta seggi nei due rami del Parlamento (ventisei deputati e quattordici senatori). In definitiva, il decennio compreso tra il *boom* del 1996 e il 2006, vedono la Lega mantenere un andamento elettorale costante con una media fissata intorno al 4,5%, con un margine di oscillazione di circa mezzo punto percentuale in difetto o in eccesso a seconda del quadro complessivo che fa da sfondo alle varie chiamate alle urne. Con il 2006 si chiude un ciclo politico che ha visto il Carroccio riuscire a trovare una propria stabilità, dopo gli *exploit* dei primi anni di vita del movimento. L'universo leghista è riuscito, in questa fase, a dimostrarsi più forte delle varie sfide che gli si sono presentate sul cammino, dall'arrivo sullo scenario politico di un nuovo contendente, fino alla temporanea uscita di scena del proprio *leader*.

1.4 La risalita

Il 2007 è un anno tutto sommato di stallo dal punto di vista elettorale: le elezioni amministrative vedono il Carroccio riuscire a mantenere la guida di tre presidenze di provincia¹⁷. Non si può però non segnalare l'*exploit* personale di Flavio Tosi, eletto sindaco di Verona con più del 60% delle preferenze. Riconfermato nel 2012, raccogliendo nuovamente più della metà delle preferenze, il primo cittadino sarà uno dei primi esponenti di spicco del partito a cadere, nel confronto con Matteo Salvini, quando questi verrà eletto Segretario del partito.

Il triennio successivo rappresenta per la Lega Nord una vera e propria esplosione elettorale: l'ultima della segreteria Bossi.

Alle elezioni politiche del 2008, la Lega si presenta ancora una volta nella coalizione di centro-destra, come alleata del neonato Popolo della Libertà, fusione tra Forza Italia, di Silvio Berlusconi, e Alleanza Nazionale, di Gianfranco Fini. La nuova strategia elettorale vede l'eliminazione delle grandi "coalizioni massivamente inclusive" che si erano confrontate nella tornata precedente, sostituite da quelle che possiamo chiamare "mini-coalizioni", composte da pochi partiti politici: tre liste per il centro-destra¹⁸ e appena due per il centro-sinistra¹⁹. Dopo il periodo di contrazione elettorale, il Carroccio riesce finalmente a conseguire un risultato elettorale molto positivo, raccogliendo l'8% delle preferenze, che gli consente di ottenere così un totale di

¹⁷ Le provincie di Como, Varese e Vicenza.

¹⁸ Popolo della Libertà, Lega Nord e Movimento per le Autonomie.

¹⁹ Partito Democratico e Italia dei Valori.

ottantacinque seggi²⁰ e, soprattutto, tornando ad avere quel peso politico all'interno della coalizione, che era stato il primo obiettivo della strategia elettorale di Umberto Bossi.

L'anno seguente le elezioni europee confermano il buon momento della Lega, che riesce il 7 giugno del 2009 a guadagnare altri due punti percentuali²¹ e invia a Bruxelles una pattuglia di nove membri, tra i quali Matteo Salvini, che sceglie di rinunciare al seggio alla Camera dei Deputati guadagnato l'anno precedente, per tornare per la seconda volta a ricoprire il ruolo di Eurodeputato.

Infine, nel 2010 il grande trionfo leghista viene celebrato con la conquista, nelle consultazioni regionali, delle presidenze di Piemonte e Veneto. La prima viene presa di misura (appena un punto percentuale) dal novarese Roberto Cota, ex capogruppo della Lega Nord alla Camera; nella seconda, la vittoria di Luca Zaia, ex Ministro per le Politiche Agricole del governo Berlusconi IV, assomiglia ad un trionfo, raggiunto grazie al 60% delle preferenze.

Ma il quadro generale finisce per guastare il momento di gloria del Carroccio. Nel 2011, la grave crisi economico-finanziaria incalza in tutta l'Europa e il Governo Berlusconi IV si trova nell'incapacità di riuscire ad adottare delle misure adeguate; travolto dai propri problemi giudiziari e abbandonato dal suo alleato Gianfranco Fini e da una parte, ancorché esigua, del proprio gruppo parlamentare, Silvio Berlusconi rassegna le dimissioni da Presidente del Consiglio dei Ministri. Al suo posto viene incaricato Mario Monti, il quale dà vita ad un "governo tecnico" sostenuto dalla maggioranza delle forze parlamentari. Tra di esse non figura la Lega, la quale sceglie

²⁰ La Lega Nord ottenne, infatti, sessanta deputati e venticinque senatori.

²¹ I voti espressi a favore della Lega Nord furono 3.126.181 con una percentuale del 10,21%.

di rimanere all'opposizione.

1.5 La crisi

Il 2012 rappresenta certamente l'anno più nero dell'intera storia della Lega Nord. In uno dei primi numeri del nuovo anno, il quotidiano nazionale "La Repubblica" scaglia la prima pietra titolando: «La Lega investe 10 milioni *off shore*» (Sala, 9 gennaio 2012), portando alla luce una verità che risulterà quasi fatale per il Carroccio. Il tesoriere del partito, Francesco Belsito, sarebbe accusato di aver aperto, tramite i soldi prelevati dalle casse del partito, due conti *off shore* - uno a Cipro e uno in Tanzania - per un totale di circa dieci milioni di euro. Dalle indagini che seguono, emerge che ad essere coinvolto nel giro di denaro, non è solo il tesoriere, ma vi sono anche Renzo Bossi (figlio di Umberto, soprannominato "Il Trota") e Rosy Mauro. Una cassaforte, utilizzata da Belsito e collocata a Roma, in un ufficio della Camera dei Deputati, custodisce, tra le altre cose, una cartella di documenti denominata "*The Family*", che rivela agli investigatori tutti i dettagli del giro di denaro utilizzato dalla famiglia Bossi, con il figlio Renzo in testa, per i propri affari personali: dai beni di lusso alla benzina per la macchina, passando per la celebre "laurea albanese del Trota", per un totale di diciotto milioni di euro sottratti dalle casse del partito. Vi sono anche evidenze di flussi di denaro destinati al finanziamento della scuola padana²², gestita da Manuela Bossi, moglie del *Senatùr*, e alla ristrutturazione della villa di famiglia. A questi si aggiunge una particolare voce che vedrebbe un quantitativo di denaro, valutabile in diverse

²² La Scuola Bosina di Varese, «Libera scuola dei popoli padani», fondata nel 1998 da Manuela Marrone, moglie di Umberto Bossi.

centinaia di migliaia di euro, destinato all'acquisto, tramite Rosy Mauro, di diamanti. Uno scandalo del genere sconvolge il mondo leghista il quale - maroniani in testa - reagisce prendendo le distanze da un tale comportamento e chiedendo immediatamente la testa dei responsabili. Bossi, dopo un primo momento di resistenza, con tanto di grido al complotto esterno per danneggiare il partito, sceglie infine di ritrattare per proteggere la propria famiglia. Il 5 aprile del 2012, il *Senatùr* convoca una seduta straordinaria del Consiglio federale e rassegna le proprie dimissioni da Segretario della Lega Nord. Si tratta a tutti gli effetti della fine di un'era [Rapisarda, 2015].

Il partito, tradito dal proprio *leader*, rimasto orfano e impreparato, sceglie come soluzione temporanea quella di istituire un "triumvirato", composto da Roberto Calderoli, Manuela Dal Lago e Roberto Maroni, che guidi il partito verso il Congresso federale in programma per il mese di luglio dello stesso anno, mentre la base militante si divide: da un lato i sostenitori del *leader* che continuano a credere, o a voler credere, nel complotto, dall'altro lato i disillusi, coloro che avevano riposto le proprie speranze nel verbo del Carroccio ed ora si ritrovano con un partito completamente allo sbaraglio.

In questo clima di tensione e confusione, a prendere sempre più forza è la posizione di Roberto Maroni. La sua posizione viene consacrata dall'investitura di colui che, anche se in disgrazia, conta ancora molto nel cuore dei leghisti. A sorpresa infatti, il 20 aprile, il *Senatùr* si reca al comizio di Maroni a Besozzo nel Varesotto, schierandosi apertamente in favore di una candidatura di "Bobo" alla carica di Segretario federale. «Io voto per il bene della Lega e il bene della Lega è lui» [La Repubblica, 21 aprile 2012].

Dal punto di vista elettorale, nel maggio del 2012 alle elezioni amministrative la Lega

registra, come abbastanza pronosticabile, un calo netto dei propri consensi. Unico trionfo, in quel di Verona, è il già citato successo di Flavio Tosi, il quale però in questa occasione sceglie di presentarsi con una lista civica appoggiata dalla Lega Nord.

A cavallo tra giugno e luglio, si tiene, finalmente, il congresso federale, a ben 10 anni di distanza dall'ultimo. Si tratta però di un'occasione differente rispetto alla precedente "adunata": questa volta, infatti, per la prima volta nella storia del Carroccio, si terranno le elezioni del nuovo Segretario federale. In realtà si tratta di una mera ratifica di quanto emerso già da diversi mesi: Roberto Maroni, unico candidato alla guida del partito e appoggiato dall'ex *leader* Umberto Bossi, viene eletto a furore di popolo con un mandato chiaro quanto complesso: riuscire a ricostruire un movimento politico sull'orlo del collasso.

In questi mesi di confusione interna, si verifica anche una grave emorragia di iscritti al partito, che sono scesi da 182.502 nel 2010 a 56.074 nel 2012. Questo dato negativo relativo al Carroccio è ulteriormente confermato nelle elezioni politiche del 2013, dove la Lega si presenta nuovamente all'interno della coalizione di centro-destra, guidata da Silvio Berlusconi, dimezzando il proprio risultato e scendendo quindi dall'8,3% al 4,1% [Biorcio, 2015 cit. p. 61]. Tuttavia, l'elettorato, a differenza degli anni precedenti, non si sposta a vantaggio di Berlusconi, ma a favore del movimento del M5S di Beppe Grillo o di liste estranee al centro-destra. Solo una parte dell'elettorato rimane fedele, soprattutto nei comuni e nelle zone tipicamente "verdi" sin dagli anni Novanta.

Il crollo del supporto popolare al partito è molto evidente, ad esempio in Veneto, dove la Lega non raggiunge l'11%. Al contrario, in Lombardia, dove si vota anche per la Presidenza della Regione a seguito delle dimissioni del precedente governatore, Roberto Formigoni, la Lega limita la perdita di voti. Il neosegretario leghista Roberto

Maroni, infatti, riesce, grazie anche al decisivo supporto del Popolo della Libertà, a superare il candidato di centro-sinistra, Umberto Ambrosoli, e ad essere eletto governatore, raccogliendo il 42% delle preferenze²³.

In questo momento di grave crisi, Matteo Salvini non è tra quelli che abbandonano la barca, ma intravede piuttosto un'opportunità per iniziare la propria scalata verso la cima più alta del partito, ovvero la carica di Segretario federale della Lega Nord. Sostenuto dall'ala maroniana del partito, il "Capitano" - come viene spesso chiamato dai suoi sostenitori - inizia la propria crescita, che lo porterà nel 2013 a guidare l'intero partito, facendosi eleggere, il 2 giugno 2012 durante l'VIII Congresso Nazionale tenutosi a Bergamo, Segretario nazionale di una delle sezioni nazionali più importanti del Carroccio, la Lega Lombarda, succedendo in questa carica a Giancarlo Giorgetti.

Conclusioni

In queste prime pagine si sono ripercorse, seppure brevemente, quelle che sono state le principali tappe della storia della Lega Nord: un percorso formato di alti e bassi, che ha fatto ascendere il partito fino ad assumere il ruolo di terza forza politica del Paese, salvo poi precipitare rovinosamente in seguito alle vicende che hanno colpito Umberto Bossi. Tuttavia, come abbiamo visto, già una volta nella storia del Carroccio, il fondatore e *leader* carismatico era venuto meno, seppur temporaneamente, e anche allora, come nel 2012, il partito aveva subito - sì - una forte contrazione in termini di

²³ Roberto Maroni raccoglie in queste elezioni 2.456.921 voti con una percentuale del 42,82%.

risultati elettorali, ma era riuscito a sopravvivere, tenendosi in piedi grazie alla forte *leadership* e al sostegno di una solida base militante radicata sul territorio. Quanto avvenuto nel 2012 è stato il trampolino di lancio per un completo rinnovamento del partito, il quale ha deciso di cambiare pagina, rompendo con il passato, a partire dal cambio del nome, dal quale è sparita la parola “Nord” sostituita, almeno nel simbolo, dal nome del nuovo *leader*: Matteo Salvini. Da qui comincia la scalata, o forse è meglio dire la discesa, del “Capitano”, fino a raggiungere gli elettori di quel Meridione d’Italia tanto criticato dalla vecchia Lega Nord.

Capitolo 2

La nuova Lega

«Gli ultimi anni sono stati i più importanti della mia vita. [...] Il percorso si è rivelato lungo e tortuoso, pieno di buche e di saliscendi. Sono caduto e mi sono rialzato» [Salvini M. Pandini M. Sala R., 2016, p.14]. Così Matteo Salvini ricorda la strada percorsa che lo ha portato - il 15 dicembre 2013 - ad essere nominato Segretario federale della Lega Nord, subentrando al dimissionario Roberto Maroni, ormai concentrato sul suo nuovo ruolo di governatore della Regione Lombardia. Il partito ereditato da Salvini non è che l'ombra della vecchia Lega Nord: orfano del suo fondatore, travolto dagli scandali nel 2012, ai minimi storici in termini elettorali (appena il 4% alle elezioni politiche del 2013) e alle prese con calo del numero di iscritti. Il percorso, che lo ha portato a ricoprire il ruolo di Ministro dell'Interno, a sostituire Silvio Berlusconi come *leader* della coalizione di centro-destra e a portare la Lega al maggior successo elettorale mai ottenuto a livello nazionale, è composto da tante piccole tappe, che lo hanno visto “rottamare” la vecchia classe dirigente del partito, assumerne saldamente la guida e dotare il Carroccio di una nuova identità politica. Salvini realizza questa opera di rinnovamento, sfruttando un'abilità comunicativa, che lo ha reso in breve tempo uno dei politici più “seguiti” dagli elettori.

2.1 L'elezione

Le elezioni regionali in Lombardia, tenutesi nel febbraio del 2013, rappresentano un passaggio decisivo per il futuro della Lega Nord. In seguito alla vittoria e alla nomina

a governatore della Regione, Roberto Maroni presenta, nel settembre dello stesso anno, le proprie dimissioni da Segretario federale²⁴ del partito per potersi dedicare al nuovo incarico appena assunto. Il Consiglio federale, dopo aver accolto le dimissioni del Segretario, annuncia, per la prima volta nella storia della Lega, l'organizzazione delle primarie per l'elezione del nuovo Segretario: queste si tengono il 7 dicembre dello stesso anno e in seguito il risultato ottenuto viene ratificato nel successivo Congresso federale, che si tiene a Torino il 15 dicembre 2013. Per la prima volta quindi, il partito si rivolge alla propria base militante²⁵ perché questa partecipi attivamente al fine di indicare chi dovrà ricoprire il ruolo di Segretario federale. Sono cinque i candidati che si presentano: Matteo Salvini, Umberto Bossi, Giacomo Stucchi, Manes Bernardini e Roberto Stefanazzi. A sorpresa non si candida uno dei favoriti: Flavio Tosi. Tra questi cinque, solo Salvini e Bossi riescono a raccogliere le mille firme necessarie per presentare la propria candidatura.

Il risultato della consultazione popolare, con un'affluenza del 60% degli aventi diritto (pari a poco più di diecimila militanti), vede Matteo Salvini prevalere con un netto 82% delle preferenze rispetto al vecchio *leader* [IlSole24Ore.com, 7 dicembre 2013]. Il 16 dicembre 2013, nella sala del Lingotto di Torino, il Congresso federale ratifica il risultato del voto e Matteo Salvini viene nominato nuovo Segretario del partito. «Mi sento addosso lo sguardo di migliaia di occhi e avverto il peso del mio nuovo ruolo» [Salvini M., Pandini M. e Sala R., 2016, p. 20]: così ricorda quel momento Matteo Salvini.

²⁴ Maroni presentò le proprie dimissioni al Consiglio federale già nel marzo del 2013, ma queste vennero respinte, visto lo stato di difficoltà in cui versava il partito.

²⁵ Requisito per ottenere il diritto di voto era rappresentato dall'essere iscritti al partito da almeno un anno al momento dello svolgimento del Congresso federale.

2.2 Sostituire un leader e rifondare un partito

L'uscita di scena del fondatore e *leader* carismatico, Umberto Bossi, segna il momento di evoluzione della Lega Nord. Quel vuoto che si è venuto a creare, e che Roberto Maroni non è stato in grado di colmare adeguatamente, è divenuto lo spazio di manovra di Matteo Salvini. Questi è abile nello sfruttare l'eclissi della figura del vecchio *leader*, riuscendo a realizzare un avvicendamento che fino ad allora non è risultato possibile, anche per la mancanza di possibili sfidanti di caratura tale da intaccare la figura di Umberto Bossi. Salvini, il quale ha trascorso tutta la sua vita politica all'interno del partito, ha una conoscenza perfetta dei dedali organizzativi e politici che ne guidano la vita, nonché della «mitica base, i militanti che hanno tenuto in vita il movimento dopo lo scandalo dei diamanti in Tanzania» [Passarelli G. Tuorto D., 2018, p. 35].

La scelta di Salvini di rimanere all'interno del partito, a metà tra intuito e fortuna, anche quando la barca leghista ha rischiato di affondare definitivamente, risulta giusta. Le dimissioni di Maroni, sempre più assorbito dalla presidenza della Regione Lombardia, spiana definitivamente la strada al “Capitano”, la cui ascesa viene confermata dalla consultazione tenutasi il 7 dicembre 2013. Con l'81% delle preferenze, il nuovo *leader* sbaraglia completamente Umberto Bossi, ricandidatosi in un ultimo tentativo di ripristinare la propria *leadership*.

L'abilità di Salvini e le sue doti di imprenditorialità politica gli hanno consentito di assicurare la sopravvivenza del partito alla fine politica del proprio *leader* carismatico,

ossia «l'istituzionalizzazione del partito»²⁶ [Panebianco A., 1982]. Fino a quel momento, infatti, la presenza di una guida incontrastata, fondata sul potere carismatico²⁷ di Umberto Bossi, ha reso i momenti formali, come per esempio i congressi del partito, meno necessari o comunque di rilevanza minore rispetto a quanto accade in altri partiti. In quest'aspetto, la Lega Nord rassomiglia al suo principale alleato, ossia Forza Italia, un partito anch'esso basato sulla guida indiscussa del proprio *leader*. Il controllo assoluto di Bossi sul partito era manifesto, tanto nella dimensione interna quanto in quella esterna. Nel primo caso «controllava in forma pervasiva il partito, determinando carriere, candidature, strutturalizzazione della gerarchia» [Passarelli G. Tuorto D, 2018, p. 38]; per quanto riguarda il versante esterno, il *Sénatur* riusciva a guidare il partito secondo la propria linea politica, per quanto costellata di inversioni e cambiamenti di strategia. All'interno di questo quadro, tuttavia, non si può trascurare il fondamentale lavoro di negoziazione con «esponenti locali legati a strutture territoriali, a filiere di interessi, tradizioni e candidature» [Passarelli G. Tuorto D., 2018, p. 38], con i quali Bossi doveva esercitarsi in un continuo confronto e opera di mediazione. Tale struttura interna rappresentava, infatti, una risorsa per il partito nel momento in cui si fosse presentata una crisi, ma, allo stesso

²⁶ Il processo di istituzionalizzazione, secondo Panebianco, è quel momento nella vita di un partito in cui scopi, identità e valori dei fondatori vengono progressivamente incorporati nell'organizzazione, si sviluppano le realtà organizzative e il partito da semplice strumento diventa anche una comunità dotata di un valore in sé.

²⁷ Il potere carismatico «si basa sull'autorevolezza dei soggetti legittimati dalla società, in quanto ritenuti capaci di compiere opere eccezionali o comunque superiori, all'interno del gruppo sociale di riferimento. Deriva dall'idea di «dedizione straordinaria al carattere sacro o alla forza eroica o al valore esemplare di una persona». [Weber M., 1922] È il potere che possono avere gli «eroi», che siano essi laici o religiosi: condottieri, santi, personaggi esemplari, i quali si sono guadagnati tale posizione tramite gesta ritenute straordinarie dalla collettività». [Rendina R., 2016]

tempo, poteva trasformarsi in zavorra rispetto ad una *leadership* che puntava ad una guida più centralizzata.

Lo stile di *leadership* di Salvini è stato fortemente condizionato dal notevole ridimensionamento subito dal partito, in seguito alla crisi che ha attraversato, sia dal punto di vista organizzativo, sia in termini di classe dirigente intermedia posta tra la base e il Segretario. Questa situazione ha contribuito a verticalizzare l'assetto interno di governo del partito a favore di una *leadership* persino superiore a quella carismatica di Bossi. Se quest'ultima poteva essere assecondata e assimilata ad uno stile di "comando" basato sull'autorevolezza, l'assenza di quest'ultima spinge Salvini a ricorrere all'autorità. Questo comporta una minore articolazione interna al partito - rispetto al precedente periodo bossiano - e un dominio incontrastato, almeno per il momento, della *leadership*. Una possibile alternativa - e quindi uno sfidante - potranno emergere solo nel giro di qualche anno, vista anche la minore esperienza politica dei membri degli attuali gruppi parlamentari, che risultano, ad ogni modo, molto legati alla figura di Matteo Salvini. Si può, tuttavia, affermare che, rispetto al passato, il riconoscimento del nuovo *leader* alla guida del partito, non si basi tanto sul suo prestigio, né sulla stima che da esso potrebbe derivarne, quanto, per il momento, su eventi reali piuttosto che ideologici, come i risultati elettorali fin qui conseguiti. «Più che di carisma, nel caso di Salvini possiamo parlare di popolarità» [Passarelli G. Tuorto D., 2018, p. 39].

Un cambiamento come quello che è stato illustrato rappresenta uno dei pochi casi in cui un partito, inizialmente basato sul carisma del proprio *leader*, riesce ad istituzionalizzarsi e quindi a sopravvivere alla "morte politica" della propria guida.

Un caso analogo, e con molte similitudini, lo si può registrare nel *Front National* francese, alleato europeo della Lega guidata da Salvini. Anche in quel caso, come rilevato da Passarelli e Tuorto [Passarelli G. Tuorto D., 2012.], era possibile identificare una struttura verticistica basata sulla figura e l'impronta personale del *leader* fondatore, Jean-Marie Le Pen, il cui controllo sul partito risultava non contendibile. L'esistenza di quadri intermedi decentrati, forti del loro rapporto diretto con la base elettorale, generava spesso conflitto tra i *leader* locali - in cerca di un'opportunità per emergere - e il partito centrale. Anche in questo caso il *leader*, al pari di quanto si è detto precedentemente per Bossi, si trovava quindi nella condizione di dover negoziare con le altre parti. Ancora una volta, il nuovo *leader*, Marine Le Pen, succeduta al padre alla guida del partito, ha la sua consacrazione definitiva, e quindi nuovamente l'assoggettazione dei quadri intermedi del partito, dopo l'*exploit* elettorale nella corsa alle presidenziali del 2012.

L'abilità di Salvini è stata quella di riuscire a presentarsi, agli occhi degli elettori, come l'innovatore che è, conducendo una campagna elettorale impeccabile grazie al supporto della sua squadra di consulenti²⁸, che cura in maniera totale la sua immagine, a partire dalla comunicazione via *social network*, le apparizioni televisive, la gestione del sito *internet*, fino ad arrivare al dettaglio sul *look* da adottare a seconda delle occasioni. Riesumando la stagione in cui la Lega Nord si era fatta paladina dei giudici di "Mani pulite", Salvini si presenta all'elettorato come un castigatore della classe politica, sfruttando l'ondata di una stagione politica caratterizzata dal malessere e dalla sfiducia nei confronti della classe dirigente. Utilizzando un linguaggio "crudo",

²⁸ Si ricordano tra gli altri, Matteo Pandini, ex giornalista di Libero e autore di una biografia di Salvini e ora capo-ufficio stampa del ministro; Luca Morisi e Andrea Paganella, coordinatori dell'attività sui *social*.

comune, è in grado di dare voce alle paure del popolo italiano, facendo incetta di stereotipi e banalità di matrice populista, che lo fanno apparire come un innovatore, nonostante non si tratti di un giovane alle prime armi con la politica.

2.3 La comunicazione

Matteo Salvini deve gran parte del proprio successo a un'efficace strategia comunicativa, curata in ogni sua parte dallo *staff* - che circonda il *leader* leghista e che lo ha seguito anche nel nuovo ruolo di Ministro dell'Interno - costituita da un uso combinato e accorto dei sistemi di comunicazione tradizionali e moderni. Il Salvini tradizionale interviene nei *talk-show*, monopolizzando l'attenzione, incalzando gli avversari attraverso l'uso di temi comuni²⁹, presenti nella vita di tutti i giorni degli elettori. Il linguaggio di Salvini, infatti, risulta, come detto, semplice e vicino alla gente comune, come se, al di là delle parole, volesse trasmettere il messaggio: «Fidatevi di me, se parlo come parlo è perché sono come voi» [Pucciarelli M., 2016, p. 51].

L'altro lato della comunicazione di Salvini riguarda l'aspetto più moderno, ossia quello legato ai *social network*. In questo campo il *leader* leghista non ha davvero eguali nel panorama politico italiano, e si piazza nelle prime posizioni anche nel confronto con numerosi *leader* stranieri. Poco prima di diventare Segretario del Carroccio, i seguaci della sua pagina Facebook erano “appena” diciottomila; nel 2015

²⁹ D'esempio può essere l'episodio risalente al novembre 2016 quando Salvini incalzò Piercarlo Padoan, allora Ministro dell'Economia del Governo Renzi, durante la trasmissione “Porta a Porta”, ponendogli domande relative al prezzo del latte, della benzina e degli asili.

supera il tetto del milione di “like”. Ad oggi Salvini viene seguito da 3.400.000 *followers* su Facebook e 963.000 su Twitter³⁰.



Figura 1: Profilo Twitter di Matteo Salvini



Figura 2: Profilo Facebook di Matteo Salvini

«Fin dal 2014, la nostra comunicazione, sia sui *media* tradizionali che sui *social network*, è stata contraddistinta da un approccio nazionale, consapevoli che le sfide oggi sono europee e globali e non ci si può preoccupare solo di un pezzo di Paese» [Intervista rilasciata da Matteo Salvini all'autore. Si veda appendice].

³⁰ I dati sono aggiornati al 23 gennaio 2019.

Tra i *must* della comunicazione di Salvini, c'è sicuramente il *selfie*³¹ con i suoi sostenitori: si tratta di una strategia metodica ben concepita, basata sul concetto ideale di “un *selfie* uguale un *post*”. Pertanto, prendendo come campione cento *selfie*, presumendo che ciascuno di essi venga pubblicato sulla bacheca dell'utente che ha voluto fotografarsi con Salvini e «che ognuno di loro abbia in media duecento contatti» [Pucciarelli M., 2016, p. 19], ecco che in questo modo vengono raggiunti ventimila utenti. La squadra alle spalle di questo successo è composta da una decina di persone - tra esperti di informatica, grafici e montatori di video - guidate da Luca Morisi e Andrea Paganella³². Gran parte della comunicazione *social* di Salvini, e della Lega in generale, passa attraverso la tastiera di Morisi. Ex consigliere provinciale della Lega a Mantova, laureato in filosofia all'Università degli studi di Verona - dov'è stato anche docente della cattedra di “Filosofia informatica” - Luca Morisi lasciò la politica per dedicarsi all'informatica, aprendo una propria azienda che si occupa di sviluppare *software* per il *web*. Sul suo profilo Twitter si descrive come: «*Digital philosopher. Social-megafono, mi occupo quasi 24x7 della comunicazione per il “Capitano”*».

Dall'abilità sua e della sua squadra nasce il successo di Salvini sui *social*. «Vidi Matteo in studio³³ con il suo *iPad* dialogare direttamente con i suoi seguaci. Per me fu una folgorazione» [Vespa B., 2018, p. 253] racconta il *guru* dei *social* a Bruno Vespa, in una delle poche interviste rilasciate. Da quel momento è iniziata la loro collaborazione, che lo porta ogni giorno, insieme alla sua squadra, a cercare di amplificare e valorizzare le parole del “Capitano”.

³¹ Il *selfie*, termine derivato dalla lingua inglese, è un autoritratto realizzato attraverso una fotocamera digitale compatta, uno *smartphone* o un *tablet*.

³² Soci nell'azienda “Sistema Intranet snc”.

³³ Il riferimento è ad una trasmissione del programma “Porta a Porta” andata in onda nel 2012.

L'ultima strategia *social* ideata dalla squadra per Salvini viene definita "TrT" (acronimo di "televisione rete territorio"): si basa sull'interazione tra questi tre elementi, in modo tale che si supportino l'un l'altro e che, come in un gioco di specchi, creino uno *zoom* sul messaggio del momento. Morisi spiega un esempio pratico di questa strategia: la presenza di Salvini all'interno di una trasmissione televisiva viene seguita da un'immediata trascrizione dell'evento sui *social*, così da catturare l'attenzione di più soggetti contemporaneamente. Allo stesso tempo Salvini si presenta in trasmissione accompagnato dal fedele *iPad*, per invogliare il pubblico ad andare sui *social* ad approfondire i temi toccati dal *leader* leghista. Quello di Morisi, però, non si limita ad essere un ruolo esclusivamente tecnico: infatti, tra i suoi compiti c'è anche quello di riuscire ad individuare quelli che sono i messaggi "potenti" del momento, in modo tale da suggerire al suo capo quali temi utilizzare maggiormente in quella specifica circostanza.

Il nome di Luca Morisi è spesso associato alla "Bestia", ovvero a quel sistema di raccolta ed analisi dei dati, che rappresenta la vera fonte a cui attingere per monitorare il pubblico, intercettando "ciò che piace", e per riuscire ad offrirgli contenuti *ad hoc*.

Anche nel caso dei *social*, il linguaggio risulta quello comune, utilizzato da tutti gli utenti: utilizzo del maiuscolo per sottolineare uno stato d'animo arrabbiato, *meme*³⁴ artigianali, fotomontaggi con grafiche di semplice realizzazione. Tutto per apparire il

³⁴ Il *meme* è una sorta di tormentone che si diffonde in maniera virale e spontanea sul *web*. Può essere un'immagine, una frase, un video, una foto, molto spesso divertente, che si propaga tra gli utenti del *web* in maniera esponenziale, proprio come fosse una catena, un *virus*, ed è per questo che è definito come fenomeno virale.

più simile possibile all'elettore.

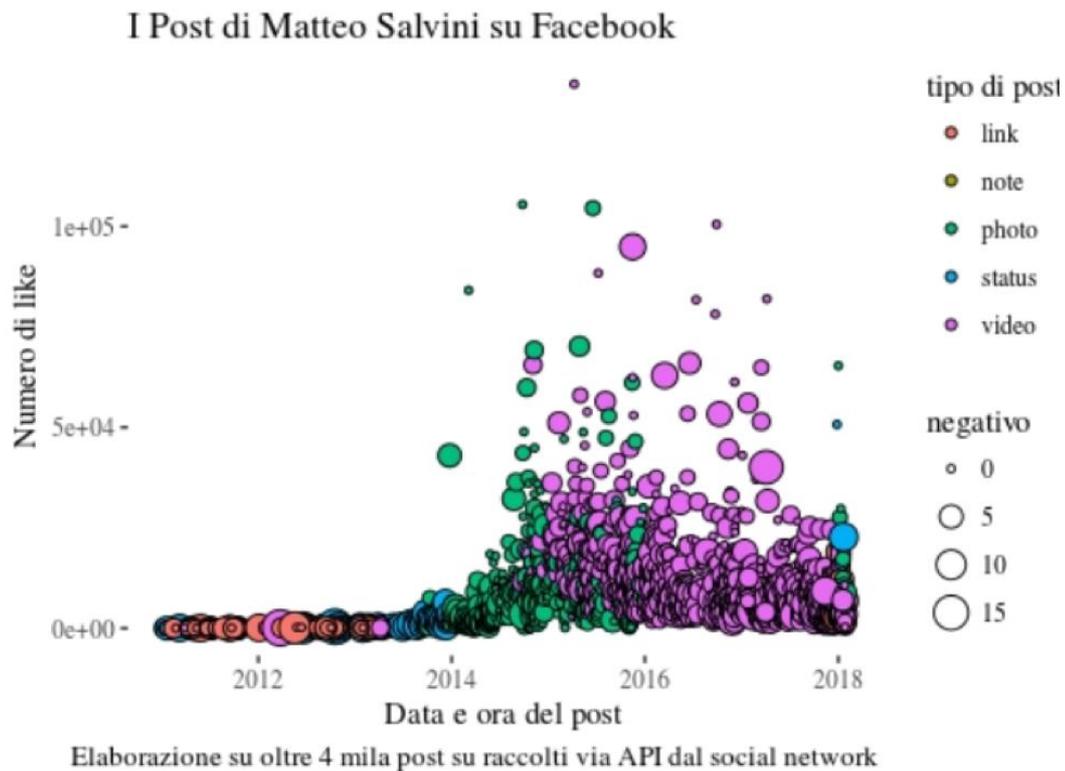


Figura 3: Analisi Reverse Engineering [Fonte: wired.it]

Un'analisi della campagna *social* di Salvini, effettuata attraverso il sistema di *reverse engineering*³⁵, consente di apprendere come il *leader* leghista ha utilizzato una strategia comunicativa basata sull'utilizzo di video e *post* dal tratto negativo (come evidenziato nella

Figura 3).

«L'evoluzione della strategia *social* di Salvini (sia sotto il profilo emotivo che sotto

³⁵ Letteralmente: “ingegneria inversa”. Si tratta di un processo di analisi dettagliata del funzionamento, progettazione e sviluppo di un oggetto, al fine di produrre un nuovo dispositivo o programma che abbia un funzionamento analogo. In particolare, quando utilizzata per l'analisi di un profilo *social*, la *reverse engineering* parte dalla *sentiment analysis* del maggior numero di *post* possibile, ossia dall'analisi del linguaggio utilizzato e le emozioni che sono state suscitate. La *sentiment analysis* studia ogni frase di un *post* attraverso dieci diverse dimensioni e assegna loro un punteggio.

quello del tipo di *post*) ha almeno tre spiegazioni. La prima è che Salvini si sta avvicinando a un *test* cruciale per la Lega e per la sua *leadership*, la seconda è che vuole proporsi come capo credibile e la terza che gli *spin-doctor* della Lega hanno imparato a raffinare sempre di più il linguaggio dei propri *post*, indipendentemente da fattori esterni come i vari cambiamenti degli algoritmi dei *social network*.» [Piccinelli Casagrande F., 15 febbraio 2018).

Il miglioramento nella cura con cui vengono preparati i *post* per il *leader* leghista si può notare partendo dal commento, affidato ai *social*, della sparatoria successiva all'omicidio avvenuto a Macerata nel febbraio del 2018³⁶.

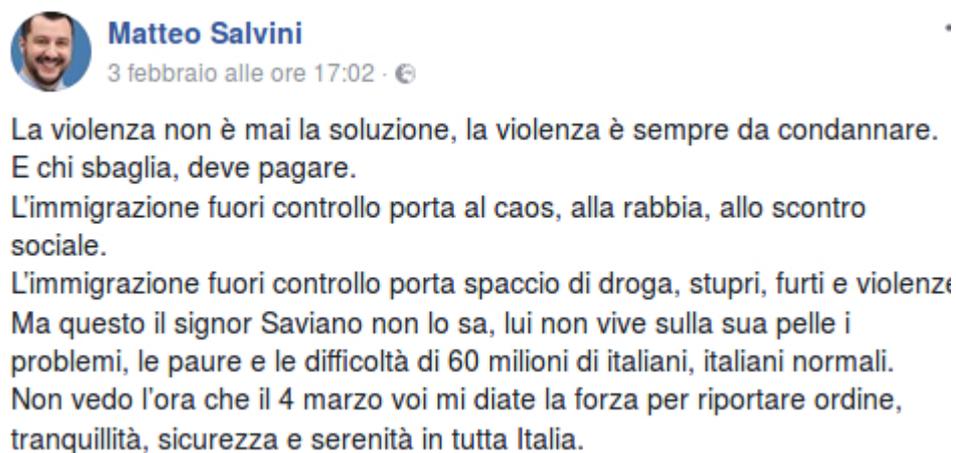


Figura 4: Post di **Salvini** a commento della sparatoria del militante di **estrema destra** fatta per vendicare la morte di una ragazza [Fonte: Facebook]

Nel grafico della successiva

³⁶ Il 3 febbraio 2018, Luca Traini, ventotto anni, militante di estrema destra, aveva terrorizzato la città di Macerata, sparando nel giro di due ore a diverse persone di colore, ferendone ben sei. Inoltre, aveva esploso diversi colpi di arma da fuoco contro un circolo del Partito Democratico. Il gesto era stato motivato dal desiderio di vendicare il brutale omicidio di Pamela Mastropietro, avvenuto il 30 gennaio ad opera di Innocent Oseghale, ventinovenne nigeriano, arrivato in Italia nel 2015, la cui richiesta d'asilo era stata respinta. Secondo l'accusa, Oseghale avrebbe mutilato il corpo della giovane romana per nascondere le prove di violenza sessuale.

Figura 5 vengono analizzate le reazioni a questo *post*.

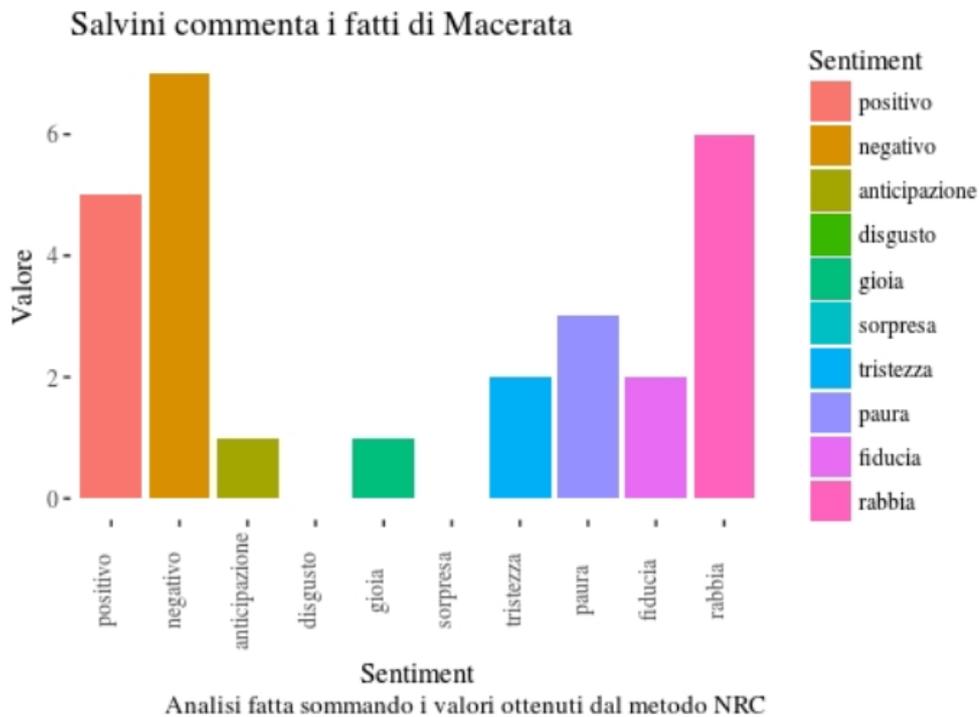


Figura 5: *Sentiment Analysis* del *post* di Salvini a commento dei fatti di Macerata [Fonte: *wired.it*]

Il grafico della

Figura 5 mostra come la reazione al *post* di Salvini suscita una notevole dose di *sentiment* positivo, e altrettanta di rabbia, ma lascia spazio anche ad una piccola dose di gioia (in verde nella parte centrale della figura). Il messaggio che traspare da quest'analisi è il frutto di una chiara strategia retorica: la rabbia e la paura stimolano il lettore ad abbassare la guardia, ma contemporaneamente, attraverso il lato positivo, si fa intuire come, nel caso in cui la Lega dovesse vincere le elezioni, le cose subiranno un netto miglioramento.

Il paragone con un *post* del 2016 (riguardante il risultato del referendum sulla riforma

costituzionale)³⁷ ci mostra l'evoluzione della strategia di Salvini: nell'analisi riportata dalla Figura 6, si nota come il sentimento di gioia non sia assolutamente presente, mentre spadroneggiano negatività e paura. Questo diverso stile e quindi la diversità dei sentimenti suscitati si spiega chiaramente con il fatto che, all'epoca, l'intento della comunicazione leghista era essenzialmente quello di “spaventare” gli avversari e sembrare più convincenti nei confronti dei propri *follower*.

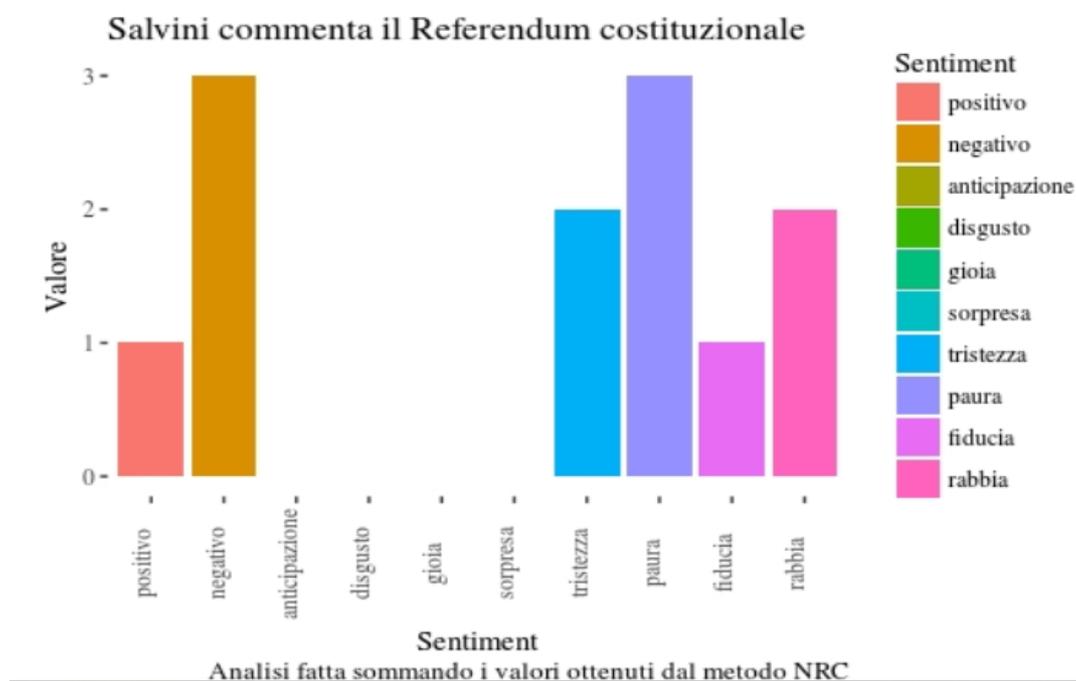


Figura 6: *Sentiment Analysis* del *post* di Salvini a commento del risultato del referendum costituzionale
[Fonte: *wired.it*]

Tornando ancora più indietro nel tempo, precisamente al 7 dicembre 2013, quando Salvini venne eletto Segretario federale della Lega Nord, l'analisi del *post* pubblicato

³⁷ Il referendum costituzionale ebbe luogo il 4 dicembre 2016, quando la maggioranza dei votanti respinse il testo di legge costituzionale della cosiddetta riforma Renzi-Boschi, approvato in via definitiva dalla Camera il 12 aprile 2016 e recante modifiche alla parte seconda della Costituzione.

in seguito allo spoglio della consultazione, indica la totale assenza di gioia, nonostante si trattasse di notevole un successo personale. Anzi, lo *status* è dominato da sentimenti negativi, come tristezza, rabbia e paura.

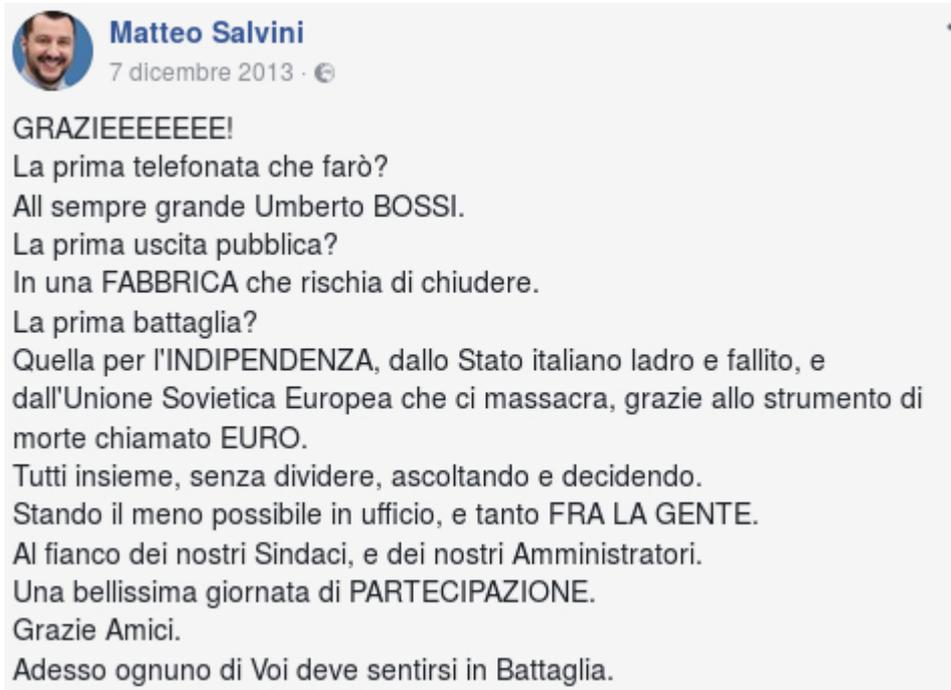


Figura 7: Post di Salvini dopo la vittoria nelle primarie della Lega Nord e l'elezione a Segretario federale del partito. [Fonte: Facebook]

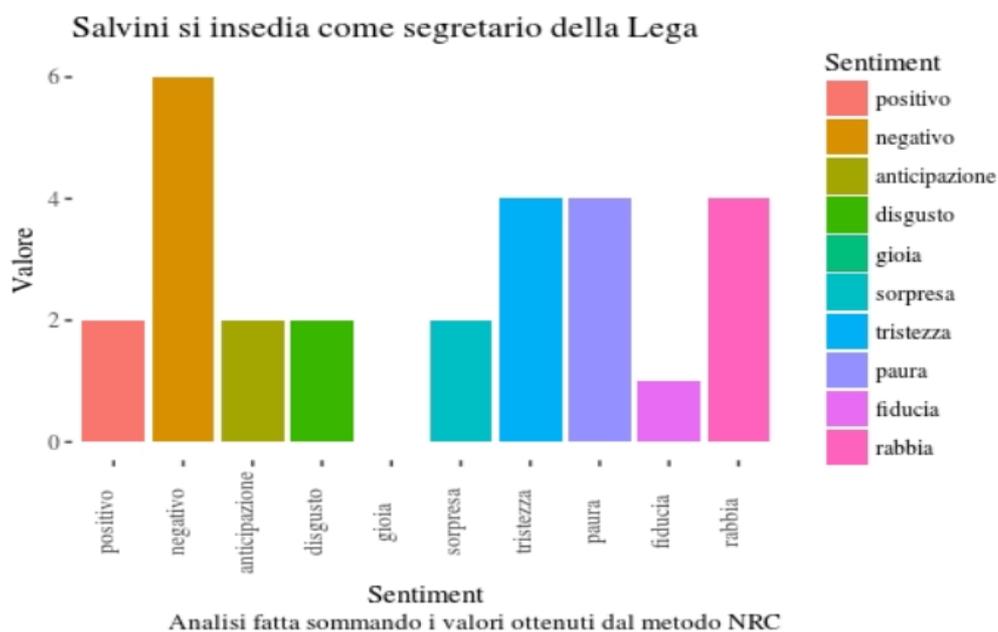


Figura 8: *Sentiment Analysis* del *post* di Salvini in seguito alla sua elezione a Segretario federale della Lega Nord [Fonte: *wired.it*]

La *Sentiment Analysis* di questi tre *post* ci consente di notare l'evoluzione dello stile e della cura dedicato alla comunicazione via *social*, in linea con quanto gli studi in materia di comunicazione politica hanno messo in evidenza nel corso degli anni. In particolare, uno studio dell'università del Michigan, pubblicato nel 2005, evidenzia come il suscitare emozioni negative (tristezza, rabbia e paura) sia un ottimo espediente per riuscire a conquistare l'attenzione da parte degli utenti, ma è l'introduzione di un *sentiment* positivo (rappresentato nelle figure dalla voce "gioia"), che consente di portare l'elettore dalla propria parte.

Quanto quest'evoluzione della strategia comunicativa sia stata efficace, lo si può desumere dalla curva dei *like* riportata nella

Figura 9.

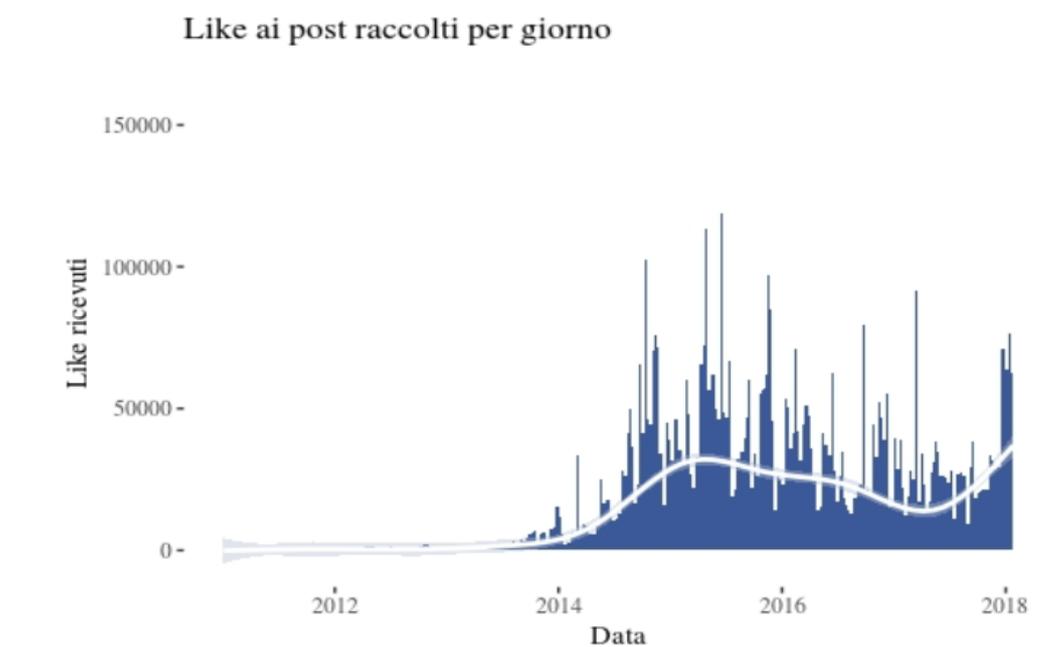


Figura 9: Curva dei *like* del profilo Facebook di Matteo Salvini [Fonte: *wired.it*]

La media dei “*mi piace*” giornalieri raccolti dai *post* di Salvini segue un *trend* di crescita costante a partire dagli ultimi mesi del 2017 (anche se, già precedentemente, si possono notare dei picchi raggiunti da singoli *post* legati ad isolati fatti di cronaca). Con l’avvicinarsi della campagna elettorale per le elezioni politiche del 2018, il cambio di strategia sui *social* è accompagnato ed amplificato anche da un’evoluzione del linguaggio utilizzato. L’analisi condotta da Alessandro Lenci, Lucia Passaro e Alessandro Bondielli per “Gedi Emozioni Politiche”³⁸ indica che, nella settimana dal 31 gennaio al 6 febbraio, la parola più presente nei discorsi del *leader* leghista è stata “tassa”, seguita da “governo” e poi dall’espressione “immigrazione fuori controllo”;

³⁸ <http://lab.gedidigital.it/repubblica/2018/elezioni/emozioni-politiche/salvini/>

l'obiettivo era quello di suscitare rabbia e paura negli elettori. Nei dieci giorni successivi, ossia dal 7 al 16 febbraio, sono state generate la fiducia e le aspettative: infatti il termine più usato è stato "italiano", seguito da "vincere", poi "immigrato" ed è cominciato ad apparire il termine "amico", che oggi è uno dei più usati da Salvini. La settimana ancora successiva è stata quella che ha suscitato sorpresa e gioia, con l'*hashtag*³⁹ "prima gli italiani", seguito da "piazza", "votare", "pronto", "casa", "lavoro".

Questo tipo di comunicazione non si è concluso con la fine della campagna elettorale. Infatti, anche dopo la formazione del Governo, il *leader* leghista ha continuato a divulgare e comunicare via rete le proprie attività (sempre rifacendosi alla strategia del TrT con effetto specchio). L'attività di Salvini si è quasi esclusivamente concentrata sul tema dell'immigrazione e, analizzando i suoi *post*, si può ulteriormente rilevare come la loro "qualità" sia aumentata rispetto al passato. È quasi scomparso il famoso "prima gli italiani", a favore di una miscela di affermazioni finalizzate, da un lato a generare rabbia ("l'Italia non è un campo profughi"), dall'altra ad individuare potenziali nemici, come Malta o qualsiasi altro Paese europeo che rifiuta di far entrare le navi nei loro porti o che osa contestare l'atteggiamento del Governo italiano. La novità post-elettorale in tema di immigrazione è quella di far trasparire un *sentiment* positivo nei confronti dei migranti ("ragazzi che partono su barconi mezzi sgonfi" e non più "potenziali delinquenti"). Inoltre vi è spesso il riferimento ad una presunta attività di cooperazione con i paesi di origine e ad una altrettanto presunta attività di finanziamento di questi paesi, finalizzata a creare posti di lavoro. Sono, invece,

³⁹ Un *hashtag* è un tipo di etichetta (*tag*) utilizzato su alcuni servizi *web* e *social network* come aggregatore tematico: la sua funzione è di rendere più facile per gli utenti trovare messaggi su un tema o contenuto specifico.

affrontati in modo più pragmatico i riferimenti all'introduzione della *flat tax* – dovendosi realisticamente prendere atto della sua impraticabilità, almeno nell'immediato - all'abolizione della legge Fornero (a cui viene data parziale attuazione attraverso l'introduzione, in via sperimentale per un periodo di tre anni, della cosiddetta “quota 100”); nell'ambito della Legge Finanziaria per il 2019, “quota 100” diventa il provvedimento simbolo della Lega in contrapposizione al “reddito di cittadinanza”, misura bandiera del Movimento 5 Stelle, partner di Governo), all'eliminazione degli studi di settore e alla pace fiscale⁴⁰.

Questo mutamento viene in parte giustificato dal suo nuovo incarico all'interno del Governo: come Ministro dell'Interno, infatti, la sua attenzione, il suo lavoro, e quindi anche ciò che comunica ai suoi *follower*, tende a concentrarsi su questi temi. Queste mancanze non sembrano però avere alcun riflesso negativo e non è da escludere che tacere su questi argomenti sia una scelta voluta per aver a disposizione strumenti propagandistici quando, eventualmente, la questione “migranti” non avrà più il fascino che esercita adesso. Per ora, certamente, i risultati in termini di consenso sono i migliori possibili, come confermano anche gli ultimi sondaggi⁴¹.

⁴⁰ Tutti temi, questi, che facevano parte del programma di governo presentato agli elettori prima del voto del 4 marzo 2018.

⁴¹ Lega: 32,6% (+15,25% rispetto al voto del 4 marzo 2018), M5S: 24,9% (-7,78%), Pd: 17,2% (-1,56%), FI: 8,1,0% (-5,9%), FdI: 4,5% (+0,15%). Il sondaggio di riferimento è stato realizzato da SWG spa per conto di LA7 e pubblicato il 28 gennaio 2018. Il sondaggio riguardava in particolare l'intenzione di voto rispetto alle prossime elezioni europee.

2.4 Il rinnovamento della leadership interna

Tra i primi compiti del neosegretario, c'è sicuramente quello di rinnovare completamente un partito, negli uomini e nei progetti. Inizialmente la critica mossa alla vecchia classe dirigente è una nuova versione dell'antagonismo generazionale, piuttosto che la creazione del nuovo progetto politico. La scalata alla guida del partito ha imposto a Salvini di elaborare una strategia che gli consenta di avere il controllo e di gestire le varie correnti interne, esistenti o potenziali, e quindi gli altri eventuali esponenti di spicco del partito. In tal senso si può notare come, uno dopo l'altro, Salvini abbia reso politicamente innocui gli altri concorrenti per la *leadership* che erano rimasti indenni nella fase post-Bossi, *in primis* Roberto Maroni, primo successore del *Senatùr* alla guida del partito e una delle figure istituzionali di maggior spicco della Lega Nord, in grado di dialogare con le altre forze politiche. Terminato il proprio mandato come Presidente della Regione Lombardia, viene sostituito, come candidato nella successiva tornata elettorale regionale, da Attilio Fontana, ex sindaco di Varese. Luca Zaia, esponente della corrente veneta del partito, ha visto le proprie ambizioni politiche a livello nazionale spegnersi lentamente, fatta salva un'esperienza come ministro per l'Agricoltura nel quarto Governo Berlusconi tra il 2008 e il 2010.

Infine, con Flavio Tosi la gestione del confronto può essere paragonata al sistema tipicamente bossiano: nel 2015, in vista del rinnovo del Consiglio regionale veneto, è espulso per dissidi riguardo alla linea politica che la Lega avrebbe dovuto seguire. L'idea del sindaco di Verona è quella di proporre una Lega rinnovata, ma la sua scelta di provare a proporre un cambiamento drastico, senza avere precedentemente acquisito il governo del partito, gli risulta politicamente fatale. In questo duello, Salvini è riuscito ad avere la meglio rispetto alla corrente veneta del partito, storicamente minoritaria, così come avvenuto per i gruppi piemontesi. Questo risultato è stato

possibile, per il neosegretario, soprattutto grazie al controllo che questi è riuscito ad imporre sulla corrente dominante del partito, ossia quella lombarda: mantenendo al suo interno figure storiche come Giancarlo Giorgetti e Roberto Calderoli, Salvini è riuscito a compattare e guidare la vecchia guardia lombarda verso il nuovo corso che ha ideato per la Lega.

L'obiettivo finale è quello di compattare la "truppa leghista" per tentare la scalata alla guida della coalizione di centro-destra.

2.5 Un nuovo indirizzo politico

Che la Lega sia un movimento appartenente allo schieramento di centro-destra, non è una novità. La trasformazione portata avanti da Salvini in tal senso, e quindi lo schiacciamento verso quell'area ideologica dell'arco politico, è l'esito di un «processo che parte da lontano e che è stato accelerato dall'evoluzione del quadro politico, in Italia come in Europa, e dagli sviluppi della crisi economica» [Passarelli G. Tuorto D., 2018 p. 81]. All'origine della sua storia, tuttavia, la Lega non veniva identificata secondo le tradizionali categorie ideologiche, ma piuttosto si proponeva come una forza politica innovativa, antisistema e di protesta contro la classe politica dell'epoca. È solo successivamente, intorno alla metà degli anni Novanta, a seguito di una radicalizzazione dell'obiettivo politico della secessione e con una maggiore attenzione alla critica anti-europeista e anti-immigrazione, che si inizia a delineare una linea politica più appartenente alla famiglia della destra politica. [Passarelli G. Tuorto D., 2012]. A partire dalla nomina di Salvini alla Segreteria federale, questo processo ha senza dubbio subito un'accelerazione. Così la collocazione nel versante destro del

quadro politico è diventata una delle bandiere del partito, che ne ha fatto uno strumento di rappresentanza della propria identità, consentendogli di ottenere un riconoscimento sempre maggiore. Le ragioni che hanno portato a questo scatto improvviso possono essere ricavate anche da un'analisi della recente storia politica nazionale ed internazionale.

Per prima cosa, un ruolo importante è stato quello ricoperto dal riassetto dell'offerta politica del nostro paese: la nascita del Popolo della Libertà⁴² nel 2008 ha consentito alla Lega di drenare una parte di quei voti della destra, che erano appartenuti alla vecchia Alleanza Nazionale.

Sul piano internazionale, gli stretti legami con il *Front National* di Marine Le Pen, il sostegno al nazionalismo ortodosso di Vladimir Putin e soprattutto la tessitura della tela di alleanze con altri partiti della destra più radicale a livello europeo, hanno reso esplicito questo spostamento.

È noto come, all'interno della Lega, il tema del posizionamento ideologico abbia creato un vivo confronto tra la vecchia e la nuova classe dirigente. Una posizione ideologica più equilibrata è stata sostenuta dall'ala ancora bossiana del partito, ma lo screditamento del loro *leader*, sul piano politico quanto sul piano personale, ha reso loro più arduo il riuscire ad imporre la loro linea. La scelta fatta, invece, è stata quella di una decisa virata verso la scelta di un campo, all'interno del quale, in questo momento, il partito non ha alcun contendente rilevante, avendo scalzato prima

⁴² Il Popolo della Libertà, o PDL, nasce dalla fusione tra Forza Italia, guidata da Silvio Berlusconi, e Alleanza Nazionale, di Gianfranco Fini, i due principali partiti del centro-destra presenti in Italia dal 1994. Presentato come lista alle elezioni politiche del 2008, nascerà come partito il 29 marzo 2009 e verrà sciolto nel novembre del 2013, quando Berlusconi deciderà di far rinascere Forza Italia.

Alleanza Nazionale e successivamente Fratelli d'Italia, «fino a sostituire le altre destre nello storico ruolo di garante per la galassia neofascista⁴³» [Passarelli G. Tuorto D., 2018 p. 91].

La posizione ideologica della Lega si è spostata anche in seguito al maggior peso che è stato raggiunto dal tema dell'immigrazione negli anni che hanno seguito la crisi economica e quindi alla conseguente redditività, in termini elettorali, dell'adozione di una linea più rigida nei confronti dell'argomento. Già in passato la Lega Nord sventolava l'argomento dell'immigrazione, e di conseguenza faceva leva sulle paure che questo suscitava nell'animo degli elettori, ma la portata del suo progetto politico era limitata al solo Nord del Paese. Il graduale costituirsi di una Lega su scala nazionale cambia anche la prospettiva sul tema: emblematico in tal senso è il passaggio dallo slogan “Prima il Nord” a quello “Prima gli italiani”.

Altro tema caldo per la nuova Lega è quello dell'euro-scetticismo: le posizioni del partito sull'Europa sono una delle più evidenti manifestazioni del ruolo politico che la Lega attualmente occupa.

«Io penso che oggi l'Europa non dovrebbe pretendere di essere più di quello che è: un tavolo permanente di negoziati che ogni partecipante ha interesse a presidiare. Finché si limita a questo genere di funzione è anche capace di favorire soluzioni alle controversie tra i suoi Paesi membri. Quando invece pretende di dettare regole standard, peraltro tramite modelli di *governance* assolutamente non democratici, ecco

⁴³ Per comprendere la profondità di questo cambiamento basta anche solo rievocare le parole pronunciate da Umberto Bossi al Congresso della Lega Nord del 1994: “La Lega con l'Msi? Mai! Maaai! Mai! Noi della Lega siamo quelli che continuano la lotta di liberazione fatta dai partigiani traditi dalla partitocrazia. Mai coi fascisti! Mai coi nipoti dei fascisti! Mai.”

che l'Europa da sogno diventa l'incubo che abbiamo vissuto in questi anni.» [Intervista rilasciata da Matteo Salvini all'autore. Si veda appendice].

L'antieuropeismo della Lega racchiude una serie di concetti differenti che, per essere colti in pieno, necessitano di una ricostruzione della via seguita dal partito negli ultimi anni. Il primo elemento alla base di questa posizione - contraria all'Unione - arriva con il passaggio da un'inclinazione federalista-secessionista alla vocazione nazionalista del partito. L'atteggiamento verso l'Europa, infatti, non è sempre stato di antagonismo. Nelle fasi in cui la Lega si è ritrovata alleata, nella guida del Paese, con Forza Italia, la linea che ha prevalso è stata quella dettata dal partito di Berlusconi. Se, quindi, sul piano esterno, l'Europa veniva identificata come un nemico dell'identità del Nord, verso il quale dirigere, di conseguenza, i propri attacchi, nel contesto nazionale quella che veniva seguita, senza che vi fosse una netta opposizione, era la linea dettata dalla coalizione. La Lega si presentava, pertanto, in opposizione rispetto all'Unione Europea, salvo poi seguire quanto deciso all'interno della coalizione, evocando quindi uno spirito di lealtà nei confronti dell'alleato di governo. Questa unione con Forza Italia, partito che a livello europeo si allinea con le forze del Partito Popolare Europeo, riusciva a creare un equilibrio tra le richieste più contenute di modifiche delle regole comunitarie (area forzista) e quelle più nette di revisione dei trattati (area leghista). In particolare, la Lega del federalismo e della Padania era favorevole ad un'Europa delle Regioni, che favorisse quindi il sogno dell'uscita dallo Stato Nazionale [Conti N., Verzichelli L., 2005].

Venuta meno questa possibilità, il Carroccio si è ritrovato nella situazione di dover individuare un nuovo progetto, nel nome del quale opporsi all'Europa. Il riposizionamento nell'area più di destra dello schieramento politico degli ultimi anni, si può, dunque, spiegare come un tentativo di trovare nuove basi ideologiche anche a

livello europeo, passando da una dimensione federalista ad una dimensione nazionale e nazionalista. In questo suo percorso di transizione, la Lega, da sempre “tiepida” sul tema dell’integrazione europea, ha esplicitato posizioni euroscettiche con maggiore forza perché il tema ha molta più presa anche sull’elettorato italiano, tradizionalmente considerato filo-europeista.

Il partito è, allora, passato a dare voce e supporto a partiti nazionalisti e istanze nazionaliste, all’interno di un quadro il cui sfondo è costituito da un’immagine decisamente negativa dell’Europa. Quest’avversione nei confronti dell’Unione e della moneta unica ha spostato il *focus* dalla dimensione territoriale subnazionale, proprio di un partito regionalistico che si “ribella” nei confronti dello Stato, a quella sovranazionale, con la creazione quindi di un «partito nazional-popolare mobilitato contro l’Europa e le sue politiche» [Passarelli G. Tuorto D., 2018 p. 101].

Questo spostamento su posizioni sovraniste ha portato la Lega a stringere legami politici con formazioni come il *Front National* di Marine Le Pen, l’*Fpo* austriaco e il movimento belga *Vlaams Belang*, con i quali ha formato, nel 2017, un gruppo parlamentare in seno al Parlamento Europeo, denominato “Europa delle nazioni e della libertà”. Inoltre, si sono cementificati i rapporti con i Paesi appartenenti al cosiddetto blocco di Visegrad (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria).

Sul versante economico, la Lega di Salvini coniuga posizioni tradizionalmente riconducibili al modello liberista classico - che la accostano ai tradizionali partiti liberali, come ad esempio i Conservatori inglesi o la Forza Italia del 1994 - con altre più attente alla dimensione “sociale” - storicamente proprie del pensiero politico della sinistra europea e italiana - che trovano in quel momento il consenso popolare. Così la Lega resta schierata a favore di una dimensione classicamente privatistica, fondata sulla promessa di una riduzione del prelievo fiscale (da qui la strenua lotta condotta

per inserire all'interno del "Contratto di Governo" la *flat tax*, cavallo di battaglia della coalizione di centro-destra) anche a costo di una riduzione dei servizi. Questa posizione filoliberista - gradita a quel mondo di piccoli imprenditori, artigiani, lavoratori autonomi, che tradizionalmente costituiscono una parte importante dell'elettorato leghista - deve però misurarsi, nella realtà dei fatti con scenari internazionali che vedono, soprattutto all'interno del mondo politico della destra radicale, un ritorno a posizioni neo-stataliste e dirigiste.

Un'altra grande battaglia portata avanti dal Carroccio è stata quella contro la riforma pensionistica varata dal governo Monti (la cosiddetta "legge Fornero"); non avrebbe potuto essere altrimenti, per un partito che vanta un elettorato con un'età media abbastanza avanzata. Infatti, il superamento della legge Fornero (che, da ultimo ha trovato la sua espressione nella legge Finanziaria che ha previsto la cosiddetta "quota 100") va in direzione di una maggiore spesa pubblica e riflette la dimensione populista del partito.

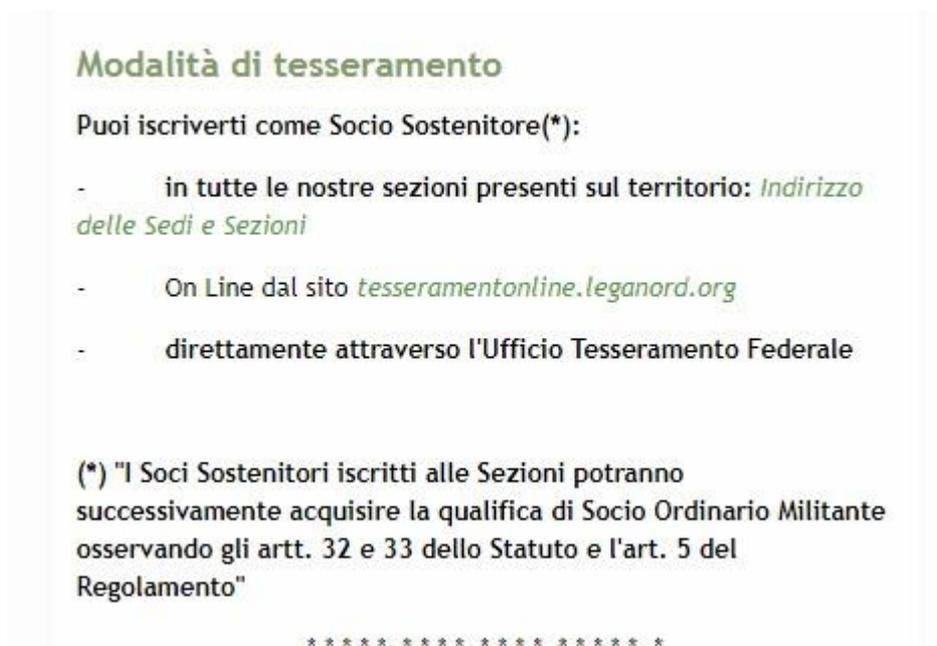
La questione che rimane aperta sul fronte economico riguarda la difficoltà nel riuscire a trovare la giusta mediazione tra le misure economiche più apprezzate da parte dell'elettorato storico leghista, volte quindi al rilancio economico attraverso una spinta liberista, e quelle del nuovo elettorato che la Lega intende conquistare in maniera permanente per riuscire ad affermare, nel lungo periodo, la propria dimensione nazionale. Nell'Italia meridionale, infatti, risulta «storicamente più rilevante e strutturato, un modello di sostegno all'occupazione attraverso il pubblico impiego» [Passarelli G. Tuorto D., 2018 p. 109].

2.6 La Lega e la base

La base leghista è, per sua natura, strettamente legata al territorio, “territorio” spesso citato in comizi, analisi e sondaggi. Una prima definizione di cosa sia il partito sul territorio la danno Katz e Mair (1993): il partito sul territorio è rappresentato non soltanto dagli iscritti, ma anche dagli elettori. Maurice Duverger, invece, descrive tre diversi livelli di partecipazione nei partiti di massa, nei quali la partecipazione è via via più forte: gli elettori, i simpatizzanti e i militanti. In quest’ottica gli iscritti alla Lega Nord risultano la “base”, ossia la pietra angolare sulla quale è stato organizzato il partito sin dalla guida di Umberto Bossi, e rivestono all’interno della Lega Nord un ruolo centrale.

Esiste - in generale - una ben precisa relazione tra il comportamento di voto e il tipo di partito. L’elettore può manifestare con il proprio voto un’opinione, ossia l’espressione di una scelta, oppure può, attraverso il proprio voto, esprimere con il partito scelto una relazione di appartenenza, ossia “l’affermazione di un’identificazione soggettiva con una forza politica che (l’iscritto) ritiene abbia con il proprio gruppo sociale di appartenenza un rapporto di identificazione organica” [Parisi A. M. L., Pasquino G., 1977]. Sebbene queste siano semplificazioni ideali e nella maggior parte dei casi il comportamento di voto sia una modalità mista tra le due descritte, nel caso della Lega Nord è probabile che il voto degli iscritti sia in maggior misura un voto di appartenenza, piuttosto che di sola opinione, visto il continuo riferimento del partito ad elementi simbolici di identità, che tendono a sottolineare costantemente il carattere di appartenenza ad uno specifico gruppo e la diversità rispetto agli altri partiti.

È lo statuto a regolare la presenza del partito sul territorio. Sul sito della Lega Nord le modalità di tesseramento per diventare iscritti, o meglio “soci” sono chiaramente descritte.



Modalità di tesseramento

Puoi iscriverti come Socio Sostenitore(*):

- in tutte le nostre sezioni presenti sul territorio: [Indirizzo delle Sedi e Sezioni](#)
- On Line dal sito tesseramentonline.leganord.org
- direttamente attraverso l'Ufficio Tesseramento Federale

(*) "I Soci Sostenitori iscritti alle Sezioni potranno successivamente acquisire la qualifica di Socio Ordinario Militante osservando gli artt. 32 e 33 dello Statuto e l'art. 5 del Regolamento"

Figura 10: Sito della Lega Nord – Modalità di tesseramento

In particolare, l'articolo 31 dello statuto regola l'organizzazione territoriale e gli articoli 32, 33 e 34 descrivono le modalità di iscrizione, i diritti e i doveri dei soci. Esistono due diverse categorie di associati: gli *associati ordinari militanti* e gli *associati sostenitori*, con diritti e doveri ben diversi. Per diventare socio sostenitore leghista basta presentarsi a una qualsiasi sezione del territorio e versare la relativa quota oppure effettuare il tesseramento *online*, mentre, per la “promozione” a militante, è necessario aver svolto un periodo di militanza attiva e volontaria della durata di non meno di dodici mesi, dopodiché è possibile presentare la domanda alla sezione comunale alla quale si è iscritti.

Come è riportato nell'art. 33 dello statuto, gli associati sostenitori «non vantano diritti di elettorato attivo e passivo all'interno della Lega Nord e della Nazione di riferimento

per competenza territoriale, né hanno il dovere di partecipare alla vita attiva di queste». Al contrario gli associati ordinari militanti «hanno il dovere di partecipare attivamente alla vita associativa della Lega Nord e della Nazione di riferimento per competenza territoriale e di rispettare il codice comportamentale approvato dal Consiglio federale. Essi godono del diritto di intervento, di voto e di elettorato attivo e passivo, secondo le norme previste dal presente Statuto e dai relativi regolamenti».

Gli iscritti sono inseriti all'interno di un'organizzazione gerarchica che ne controlla il "comportamento politico". Infatti, come riportato all'art. 36, «Gli organi della Lega Nord e delle Nazioni vigilano sul comportamento politico degli associati e sul rispetto da parte degli associati del presente Statuto». Tra le sanzioni applicabili agli associati che adottino comportamenti non consoni, la più grave è l'espulsione dal partito «a causa di indegnità o di ripetuti comportamenti gravemente lesivi della dignità di altri associati, o a causa di gravi ragioni che ostacolano o pregiudichino l'attività della Lega Nord o della Nazione o ne compromettano l'immagine politica.»

È di particolare interesse il fatto che il tesseramento alla Lega Nord sia, in questo momento storico, sdoppiato in due: in realtà chi si vuole iscrivere al partito di Salvini sarà tesserato ad un partito differente a seconda di dove risiede

Iscriviti oggi!
Si fa online, con pochi clic.

LEGA SALVINI PREMIER

SALVINI PREMIER
LA RIVOLUZIONE DEL GOVERNO

Area per tesseramento con carte di credito e PayPal

Per altre modalità di pagamento: <http://www.leganord.org/iscriviti/>

NOTA BENE: il tesseramento a "Lega Nord - Salvini Premier" è aperto a tutte le persone residenti o domiciliate nelle regioni:

- Emilia Romagna
- Friuli Venezia Giulia
- Liguria, Lombardia
- Marche
- Piemonte
- Toscana
- Trentino Alto Adige
- Valle d'Aosta
- Veneto
- Umbria

Nella tendina "Provincia" troverai infatti solo le province di queste regioni.

Per le altre regioni puoi procedere cliccando qui:
<https://tesseramento.legapersalvinipremier.it>

[cliccare per Tesseramento ESTERO](#)

Figura 11: Tesseramento distinto a seconda dell'area di residenza

Chi vive al Centro-Nord (dalla Valle d'Aosta fino all'Umbria) può iscriversi alla "Lega Nord – Salvini Premier", il cui statuto all'art. 1 recita «"Lega Nord per l'Indipendenza della Padania" [...] è un movimento politico confederale costituito in forma di associazione non riconosciuta che ha per finalità il conseguimento dell'indipendenza della Padania.» Chi invece risiede al Centro-Sud (dal Lazio alla Sicilia e Sardegna) può richiedere il tesseramento per il partito "Lega per Salvini Premier": lo statuto di questo partito, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 14 dicembre 2017, prevede che «Lega per Salvini Premier è un movimento politico confederale [...] che ha per finalità la pacifica trasformazione dello Stato italiano in un moderno Stato federale attraverso metodi democratici ed elettorali.»

L'andamento del numero degli iscritti alla Lega è stato fortemente influenzato dalle vicende del partito: nel 1992 gli aderenti al nuovo partito sono oltre 112.000 e vanno gradualmente aumentando, fino al picco di iscrizioni del 1994 (più di 167.000).

Tabella 1: Numero di iscritti alla Lega Nord per anno	
Periodo 1992 – 2013	
[Fonte: Emilie van Haute, MAPP - Data Party Membership Figures, 2015]	
Anno	Numero di iscritti
1992	112.400
1993	147.297
1994	167.650
1995	123.031
1996	112.970
1997	136.503
1998	121.777
1999	123.352
2000	120.897
2001	124.310
2002	119.753
2003	131.423
2004	122.576
2005	
2006	
2007	
2008	84.727
2009	
2010	182.502
2011	
2012	151.696
2013	12.000

Probabilmente a causa dello spostamento di una parte degli elettori verso Forza Italia, le cifre diminuiscono in concomitanza con le elezioni del 1996, dove la Lega sceglie di correre da sola. Nei sei anni successivi il numero dei tesserati rimane abbastanza stabile intorno ai 120.000, finché nel 2003 si registra un certo incremento, attribuibile all'abbandono della tesi secessionista da parte della Lega Nord per passare a sostenere, invece, la più percorribile strada della devoluzione e del federalismo. La campagna di reclutamento continua con maggior successo negli anni più recenti, arrivando nel biennio 2008-2009 a superare i 150.000 iscritti e a raggiungere nel 2010 il nuovo massimo storico con oltre 180.000 tessere. Lo scandalo che travolge la Lega nel 2012, di cui si è parlato in precedenza, riporta il partito in un periodo buio, e infatti nel 2013

gli iscritti calano⁴⁴. Successivamente, con la *leadership* di Matteo Salvini, si assiste ad un nuovo incremento degli aderenti: nel settembre del 2017 l'ufficio stampa della Lega Nord annuncia un record di tesseramenti⁴⁵.

2.7 La coalizione di centro-destra

La presenza della Lega nella coalizione di centro-destra è stata il frutto dell'alleanza parallela creata da Silvio Berlusconi nel 1994 con la creazione del Polo della Libertà (Forza Italia e Lega Nord), che si presenta nei collegi uninominali dell'Italia centro-settentrionale, e del Polo del Buon Governo (Forza Italia e Alleanza Nazionale), presente invece nei collegi del Centro-Sud. Le due coalizioni, che sono unite grazie al "collante" Forza Italia, faranno sì che Lega Nord e Alleanza Nazionale si trovino insieme - oltre a Forza Italia, naturalmente - nella guida, seppur per breve tempo, del primo governo di centro-destra della storia repubblicana. Sull'iniziale ostilità che corre

⁴⁴ Secondo Emilié van Haute, MAPP - Data Party Membership Figures, 2015, il numero di iscritti del 2013 è di 12.000, così come riportato nella Tabella 1. Questo dato risulta incongruente rispetto a quanto riportato nel bilancio per il 2013 pubblicato dalla Lega Nord sul proprio sito (<https://www.leganord.org/phocadownload/ilmovimento/BilancioLegaNord/Bilancio2013/Bilancio%202013.pdf>). Analizzando la voce "Quote associative annuali" e comparandole con il precedente dato del 2012, si può notare un netto calo (da 918 milioni di euro a 674 milioni di euro), ma non una riduzione ad un decimo come si intende dai dati riportati da MAPP.

⁴⁵ <https://www.leganord.org/notizie/news-2017/16198-lega-nel-2017-record-di-tesseramenti>

tra Umberto Bossi⁴⁶ e Gianfranco Fini⁴⁷, prevale il realismo politico con la soddisfazione di Silvio Berlusconi, il quale riesce, dunque, nell'impresa di guidare la propria coalizione alla vittoria nel 1994. A seguito del cosiddetto "ribaltone", la Lega vive un periodo di isolazionismo che perdura fino al 1999, anno in cui l'irrelevanza raggiunta nella tornata di elezioni europee convince Bossi a rivedere le proprie posizioni nei confronti di Berlusconi ("il mafioso di Arcore", com'era solito chiamarlo il *Senatùr*). Il nuovo accordo raggiunto all'interno della coalizione vede per la Lega il ruolo di supporto a Forza Italia prima e al Popolo della Libertà poi. La *leadership* della coalizione rimane sempre saldamente nelle mani del *leader* forzista. Un primo cambiamento di questo *trend* lo si ha nel 2013, quando i problemi giudiziari impediscono al Cavaliere di presentarsi alla guida della coalizione come candidato *premier* (quantunque partecipi ugualmente in maniera attiva alla campagna elettorale⁴⁸).

Nel 2018, la forza crescente della Lega, il calo di Forza Italia e l'incandidabilità di Berlusconi inducono i *leader* della coalizione, di cui fa parte anche Fratelli d'Italia⁴⁹ guidato da Giorgia Meloni, a scegliere di individuare il proprio candidato Presidente del Consiglio dei Ministri solo a seguito del risultato elettorale, così da poterlo assegnare alla formazione che sarebbe stata *leader* della coalizione. Per la prima volta, quindi, nella storia del centro-destra, si mette *a priori* in dubbio la posizione di Forza

⁴⁶ "Mai al governo con la porcilaia fascista" tuonava il *Senatùr* nel 1994.

⁴⁷ "Con Bossi non intendo prendere neanche un caffè" sosteneva Gianfranco Fini.

⁴⁸ Egli stesso ha più volte sottolineato come il suo intervento nella campagna elettorale abbia fatto guadagnare alla coalizione di centro-destra diversi punti percentuali.

⁴⁹ Partito fondato da Giorgia Meloni e Ignazio La Russa il 24 febbraio 2014 a seguito della fuoriuscita di alcuni parlamentari del PdL riconducibili alla corrente della vecchia Alleanza Nazionale.

Italia quale primo partito della coalizione. Il risultato elettorale, come vedremo nel prossimo capitolo, segna un risultato storico, vedendo concretizzarsi il sorpasso della Lega. Il successo del 2018 corona, quindi, quella rincorsa alla supremazia nel campo della coalizione portata avanti dalla Lega, rompendo gli equilibri tradizionali e raccogliendo il risultato di quel processo di trasformazione, che è stato fin qui descritto, e che ha consentito al partito di Salvini di drenare voti, sia dai moderati (Forza Italia), sia dalla destra più radicale (Fratelli d'Italia). Le vicende successive portano alla dissoluzione della coalizione a livello nazionale per favorire la creazione di un Governo tra Lega e Movimento 5 Stelle.

A livello locale, però, la coalizione ha scelto di continuare a presentarsi unita, ottenendo ottimi risultati: nella tornata di amministrative del 10 giugno 2018, il centro-destra a trazione leghista è riuscito a raddoppiare il numero di comuni amministrati. La Figura 12 sotto riportata mostra il confronto tra queste ultime elezioni amministrative e le precedenti (2013). I Comuni al voto sono sostanzialmente gli stessi e anche la tempistica risulta uguale: oggi come allora, le amministrative si tengono subito dopo la chiamata alle urne per le politiche. Come si può notare, se nel 2013 il centro-destra aveva subito una forte contrazione in favore dello schieramento di centro-sinistra, nel 2018 ci troviamo di fronte ad un rovesciamento totale del risultato.

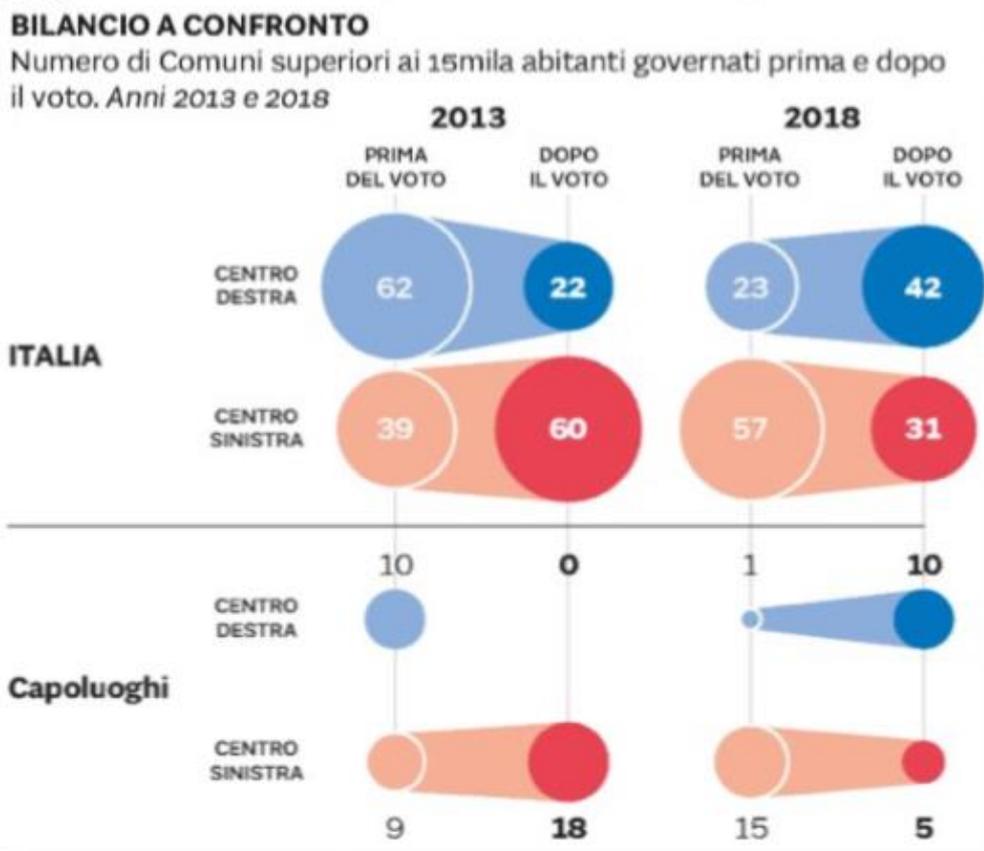


Figura 12: Risultati elezioni amministrative giugno 2018 [Fonte: Il Sole 24 Ore]

Si può quindi concludere che, sebbene a livello nazionale il centro-destra non sia riuscito a raggiungere la maggioranza di governo per pochi punti percentuali, a livello locale l'alleanza continua ad ottenere risultati, tant'è che lo stesso Salvini ha più volte sottolineato l'importanza del lavoro svolto a livello locale dalle forze della coalizione.

Conclusioni

La Lega di Matteo Salvini rappresenta un fenomeno straordinario: sul piano elettorale, infatti, nella storia politica italiana, non si ricordano precedenti casi di partiti rilevanti sul piano nazionale che in appena cinque anni siano riusciti a triplicare il proprio risultato elettorale (4% politiche 2013 - 17% politiche 2018). Allo stesso modo sono

rari i casi di partiti regionalisti e secessionisti che, nel giro di pochi anni, si trasformano in partiti di dimensione nazionale e nazionalisti. Il cambiamento condotto dal “Capitano” ha portato agli elettori un partito completamente rinnovato, non solo a livello di *leadership* e di ideologia: un taglio netto con la vecchia Lega Nord, che si è manifestato anche da un punto di vista puramente grafico con la sostituzione del vecchio simbolo della Lega Nord (Figura 13) con una nuova versione incentrata sul nome dello stesso *leader* (Figura 14).



Figura 13: Simbolo Lega Nord



Figura 14: Simbolo Lega-Salvini Premier

Rispetto al precedente, nel nuovo contrassegno elettorale presentato da Salvini in occasione delle elezioni del 2018 vengono eliminati, la parola “Nord”, la parola “Padania”, sostituita dal nome del candidato, e il “Sole delle Alpi”, ovvero tre simboli di riconoscimento dell’identità regionalista della vecchia Lega Nord.

Il significato intrinseco di quest’azione non può che essere quello di voler superare definitivamente i tradizionali confini elettorali del Nord d’Italia.

Capitolo 3

Una Lega nazionale

Le elezioni politiche del marzo 2018 rappresentano certamente un risultato storico per la Lega: in una notte, il Carroccio raccoglie i frutti del lavoro che Matteo Salvini ha portato avanti nei cinque anni della sua segreteria: questi riesce a ottenere la percentuale più ampia di consensi mai conseguita dalla Lega sul territorio nazionale, il sorpasso ai danni di Forza Italia e quindi l'affermazione di una nuova *leadership* all'interno della coalizione di centro-destra, che scalza l'ormai quasi trentennale dominio di Silvio Berlusconi. Infine, il partito registra una considerevole quota di preferenze raccolta nel Sud dell'Italia, ossia oltre i confini di quello storico bacino elettorale che da sempre è stata la roccaforte del partito. Le vicende politiche successive hanno portato la Lega, terzo partito per numero di seggi all'interno del Parlamento - dopo il Movimento 5 Stelle e il Partito Democratico - a stipulare con il Movimento 5 Stelle un accordo, definito "Contratto di Governo", al termine della più lunga crisi istituzionale post-elettorale mai registrata nella storia repubblicana⁵⁰ - ben 89 giorni - dando vita al Governo presieduto da Giuseppe Conte. All'interno di questo nuovo esecutivo, Matteo Salvini, in linea con la campagna elettorale, incentrata sui temi della sicurezza e dell'immigrazione, assume la guida del Ministero dell'Interno.

⁵⁰ Riuscendo a superare i sessantasei giorni che furono necessari alla formazione del primo governo Amato all'alba della XI Legislatura che iniziò il 23 aprile 1992, ma vide il governo insediarsi solo il 28 giugno dello stesso anno.

3.1 In vista delle elezioni: gli schieramenti

La campagna elettorale che si è svolta prima del voto del 4 marzo è stata da più parti definita come «una delle più strane della storia d'Italia» [Borelli M, 2018] per varie ragioni. In primo luogo, rispetto alle elezioni che si erano svolte nel 2013, è cambiata la legge elettorale vigente: infatti, a seguito della sentenza⁵¹ della Corte Costituzionale che ha sancito l'incostituzionalità di alcune parti della legge Calderoli (il cosiddetto *Porcellum*), parte dell'attività della XVII legislatura è stata dedicata alla formulazione di una nuova normativa in materia elettorale. Dopo la parentesi dell'*Italicum*, mai impegnato in tornate elettorali ed anch'esso parzialmente riformato dall'intervento⁵² della Corte Costituzionale, viene approvata la legge 3 novembre 2017 n. 165, la cosiddetta *Rosatellum bis*. Questa nuova legge elettorale è caratterizzata da un sistema misto di ripartizione dei seggi, in parte proporzionale e in parte maggioritario: nel dettaglio, il 37% dei seggi delle due camere (duecentotrentadue per la Camera dei Deputati e centosedici per il Senato) viene assegnato attraverso un sistema maggioritario a turno unico in altrettanti collegi uninominali; il 61% dei seggi (ovvero trecentottantasei per la Camera e centonovantatré per il Senato) viene ripartito in maniera proporzionale tra le singole liste; l'ultimo 2% viene riservato alla cosiddetta "circoscrizione estero" (dodici seggi alla Camera e sei al Senato). Sono previste delle soglie di sbarramento. Per le singole liste a livello nazionale la soglia è posta al 3%; a livello regionale, valido per accedere alla ripartizione dei seggi del Senato, le liste singole devono raggiungere il 20% delle preferenze; per le coalizioni dev'essere raggiunto almeno il 10% delle preferenze a livello nazionale, purché almeno una delle

⁵¹ Sentenza n. 1/2014, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 15 gennaio 2014.

⁵² Sentenza n. 35/2017, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 15 febbraio 2017.

liste facenti parte dello schieramento riesca a superare le altre soglie previste. Per quanto riguarda la presentazione dei candidati nei vari collegi, ogni lista singola o coalizione può presentare un candidato unico per la competizione uninominale e una lista corta⁵³ bloccata di candidati per la parte proporzionale, tra i quali si possono esprimere fino a due preferenze, purché di diverso genere. Una particolarità di questo nuovo sistema elettorale è data dall'impossibilità per gli elettori di esprimere un voto disgiunto per le singole Camere: «gli elettori potranno votare un candidato uninominale e una lista proporzionale collegata a quel candidato, potranno votare anche solo il candidato o la lista, ma non potranno votare un candidato uninominale e una lista non collegata a quel candidato» [D'Alimonte R., 11 febbraio 2018]. Con questo tipo di sistema elettorale, la strategia vincente è rappresentata dalla formula "40-70" ovvero la conquista del 40% dei seggi proporzionali e del 70% di quelli uninominali. Questo risultato si sarebbe trasformato in trecentodiciassette seggi alla Camera e centocinquantotto seggi al Senato, ovvero la maggioranza, anche se minima.

Anche gli schieramenti che si presentano a questa tornata elettorale hanno delle particolarità rispetto alla precedente.

In primo luogo, il Movimento 5 Stelle, dopo il successo del 2013 e cinque anni di opposizione, forte anche dei buoni risultati ottenuti in questo periodo nelle varie tornate amministrative, che lo hanno portato a governare tra le altre le città di Roma e Torino, ha il vento in poppa per riuscire ad ottenere un risultato ancora più straordinario. La coalizione di centrosinistra si presenta con il Partito Democratico,

⁵³ Per superare le censure poste dalla Corte Costituzionale alla legge Calderoli in materia di compilazione di listoni lunghi bloccati.

nettamente indebolito e logorato dagli anni di governo; ad esso si appoggiano liste minori⁵⁴ di estrazione centrista e radicale.

Inoltre, il Pd è reso orfano della sua ala “più di sinistra”, dopo la scissione che ha portato alcuni esponenti della “vecchia guardia”⁵⁵ del partito a proporre un nuovo soggetto politico, Articolo 1 - Movimento Democratico e Progressista, che si presenta alle elezioni come lista “Liberi e Uguali”.

All’interno della coalizione di centro-destra, la *leadership*, fino ad allora incontrastata, di Silvio Berlusconi e Forza Italia viene messa in discussione dalla crescita della Lega sotto la guida di Salvini: questa situazione porta gli alleati a rimandare la scelta del nome del candidato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ad un momento successivo alle elezioni, per poter valutare l’effettivo peso di ciascun partito all’interno della coalizione. Ai due attori principali, si affiancano in questo schieramento, il partito di Fratelli d’Italia di Giorgia Meloni e i centristi di Noi con l’Italia.

Alle elezioni si presentano anche altre formazioni minori, tra le quali ricordiamo CasaPound Italia e Potere al Popolo.

Il sondaggio realizzato dal CISE per il Sole 24 Ore⁵⁶, riportato nelle

Figura 15 e

⁵⁴ +Europa di Emma Bonino, Civica Popolare di Beatrice Lorenzin, Italia Europa Insieme e il partito regionalista Südtiroler Volkspartei.

⁵⁵ Tra questi possiamo ricordare: l’ex segretario Pierluigi Bersani, gli ex presidenti di Camera e Senato Laura Boldrini e Pietro Grasso, Massimo D’Alema, Roberto Speranza, Guglielmo Epifani e Giuseppe Civati.

⁵⁶ Il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 5 al 14 febbraio 2018. Sono state realizzate 3.889 interviste (su 74.427 contatti) con metodo CATI (telefonia fissa) e CAMI (telefonia mobile) e 2.017 interviste (su 4.390 inviti) con metodo CAWI (via *internet*), per un totale di 6.006 interviste.

Figura 16, fornisce un chiaro quadro della situazione di stallo che si stava venendo a delineare nel nostro Paese.

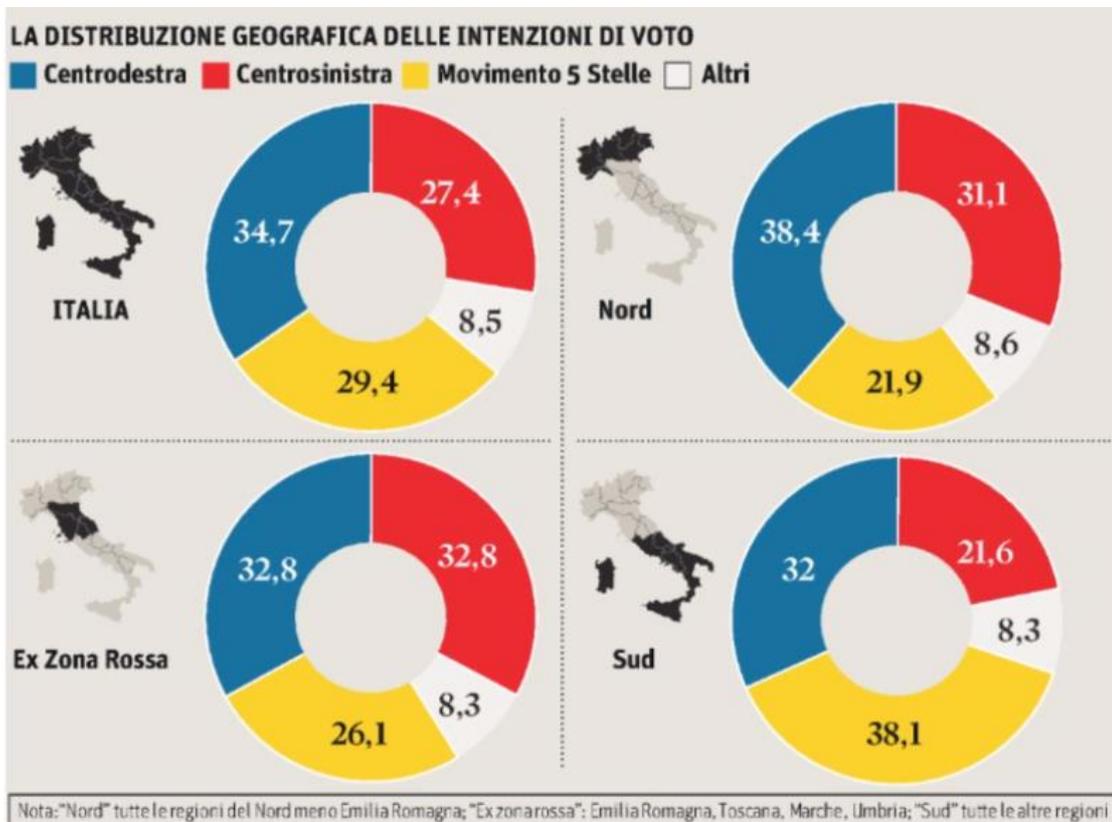


Figura 15: Rappresentazione grafica del sondaggio elettorale condotto dal CISE per conto de Il Sole 24 Ore.

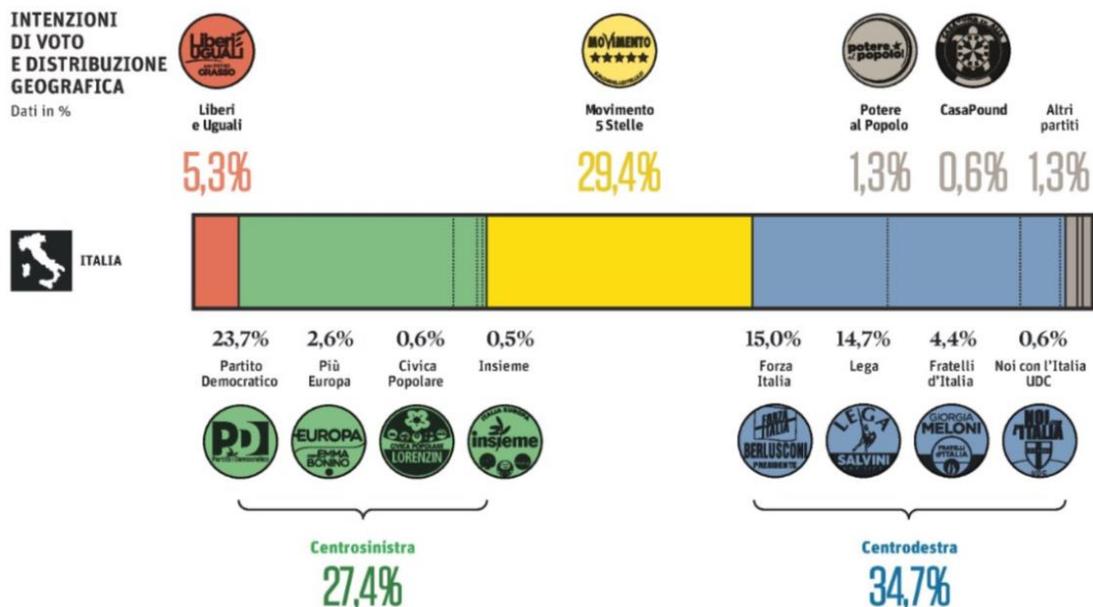


Figura 16: Le intenzioni di voto secondo il sondaggio elettorale condotto dal CISE per conto de Il Sole 24 Ore.

Da quanto evidenziato nel sondaggio, nessuna delle coalizioni e liste in campo, risulta in grado di raggiungere il 40% delle preferenze necessarie ad ottenere la maggioranza per governare. Se da un lato la coalizione di centro-destra è la più vicina al raggiungimento della soglia, al suo interno la situazione appare quanto mai delicata: infatti le due formazioni maggiori - Forza Italia e Lega - risultano riscuotere lo stesso consenso. Come si è detto, questa situazione porta i *leader* della coalizione a scegliere di rinviare la designazione del candidato Presidente del Consiglio ad un momento successivo alle elezioni.

Il Movimento 5 Stelle, invece, si trova a dover scegliere tra due opzioni: continuare a seguire la linea di non alleanza con le altre forze politiche oppure rinunciare a questo suo elemento distintivo e scegliere una parte, con la quale trovare un'intesa post-elettorale: «dovrà finalmente di decidere se andare al governo o no» [D'Alimonte R., 25 febbraio 2018]. A sua volta questa seconda opzione porrebbe il Movimento di fronte al bivio se scegliere tra l'alleanza con la coalizione di centro-destra, verso la quale tende il candidato premier Luigi Di Maio, che indica in particolare la Lega come possibile interlocutore, e quella con la coalizione di centro-sinistra, più caldeggiata dalla corrente guidata da Roberto Fico.

Un'ulteriore possibilità può essere rappresentata da un nuovo governo di larghe intese, con il Partito Democratico e Forza Italia a costituirne lo zoccolo duro, rievocando un nuovo *patto del Nazareno*, con il supporto dei partiti di centro.

3.2 Il voto del 4 marzo e il “Contratto di Governo”

Il risultato del 4 marzo non tradisce le aspettative dei sondaggisti. Il Movimento 5 Stelle riesce a migliorare il risultato della precedente tornata elettorale, ottenendo ben sette punti percentuali in più rispetto al 2013 (traducibili in dieci milioni e mezzo di voti contro i precedenti otto e mezzo). Ma di grande rilevanza risulta un altro dato: il Movimento, infatti, si rivela forza egemonica nelle regioni meridionali del Paese, come si evince dalla Figura 17.

I risultati sul territorio

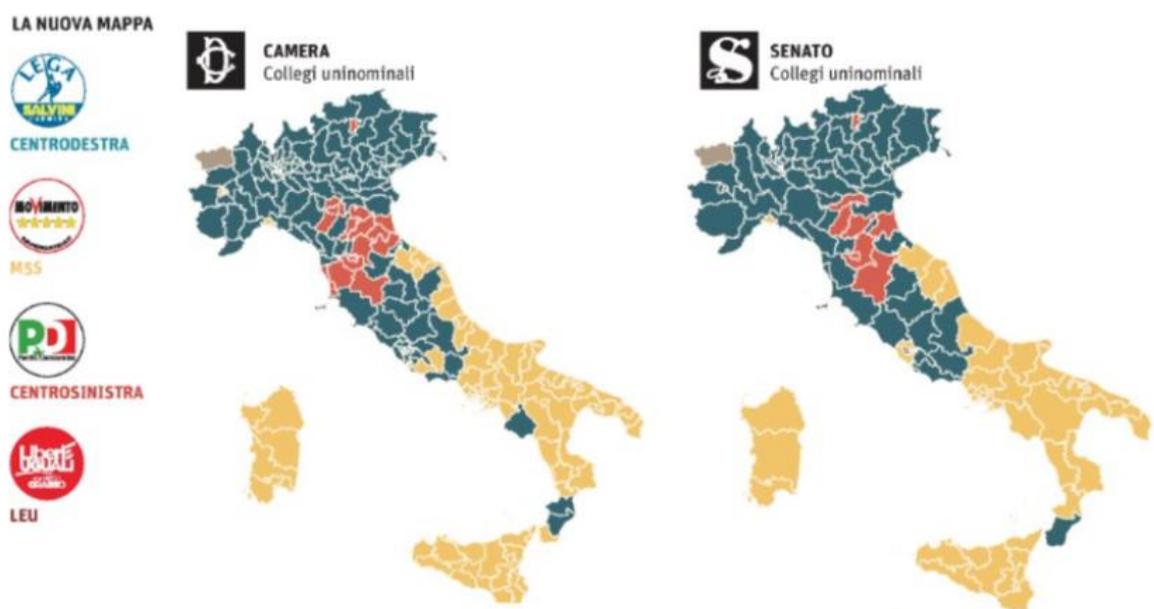


Figura 17: La distribuzione territoriale del voto. [Fonte: Il Sole 24 Ore]

Nonostante questo successo, il quasi 33% delle preferenze non risulta sufficiente per ottenere la maggioranza parlamentare.

Per quanto riguarda la coalizione di centrosinistra, la sconfitta risulta netta: il Partito Democratico riesce ad ottenere appena il 18% dei voti (risultando comunque il

secondo partito), cui si aggiungono i modesti risultati degli alleati, che spingono la coalizione appena sopra il 22%. Andando ancora più a sinistra, Liberi e Uguali - la formazione dei fuoriusciti democratici, raccolti a sostegno della candidatura di Pietro Grasso - riescono ad ottenere un misero 3,5%.

All'interno della coalizione di centro-destra sono due gli aspetti da sottolineare: in primo luogo la forza della coalizione si ferma al 37%, mancando di appena tre punti percentuali quella soglia magica che l'avrebbe portata ad avere la maggioranza; l'altro aspetto importante, che è quello che ci preme evidenziare in questa sede, è il sorpasso effettuato dalla Lega ai danni di Forza Italia.

Il partito di Matteo Salvini riesce infatti ad ottenere il 17,40% delle preferenze contro il 14,30% degli azzurri di Berlusconi (alla coalizione si aggiunge poi il 4,35% ottenuto da Fratelli d'Italia).

Se per Forza Italia questo rappresenta la fine di un'epoca (dal 1994 il Cavaliere ha sempre dominato la coalizione di centro-destra), per la Lega si concretizza il nuovo corso. «La nuova Lega, quella che ha messo da parte secessione e *devolution* [...] è diventata la prima forza del centro-destra a spese di Forza Italia» [D'Alimonte R., 06 marzo 2018]. Così facendo il Carroccio riesce a rafforzare la propria presenza nel Nord del paese (ottenendo il 27,3% e risultando in tal modo il primo partito) e a penetrare in zone che fino a qualche anno prima gli risultavano precluse. «Ci aspettavamo un risultato intorno al 15% [...]. Non si capiva in quelle ore se eravamo o no sopra Forza Italia. Pessimista per carattere, in quel caso non lo ero. Vedevo il calore della gente sul territorio» avrebbe raccontato Giancarlo Giorgetti, ricordando quelle ore [Vespa B., 2018, p. 30]. Infatti, non è solo il 18% raccolto nelle regioni della cosiddetta "zona rossa" ad essere rilevante, quanto la testa di ponte che il partito di Salvini riesce a creare nel Sud del paese, dove riscuote in media l'8% dei consensi, con una punta nel Lazio, dove ottiene più del 13%.

I nuovi rapporti di forza in Parlamento

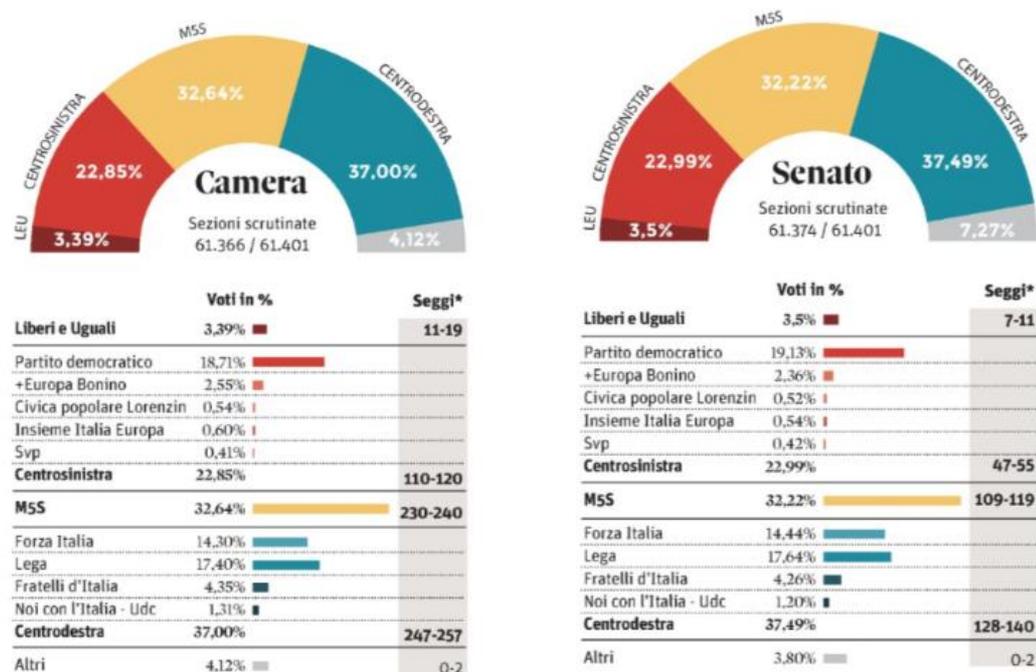


Figura 18: Il Parlamento dopo le elezioni del 4 marzo 2018. [Fonte: Il Sole 24 Ore]

Come si evince dalla Figura 18, nessuno dei grandi schieramenti è in grado di ottenere la maggioranza necessaria a formare un governo. Inizia, quindi, la delicata fase delle consultazioni, che dura ben ottantanove giorni, prima che si possa riuscire a formare una maggioranza.

Il primo scoglio per le nuove Camere è quello di eleggere i propri presidenti: il 24 febbraio per queste cariche vengono nominati, Roberto Fico alla Camera dei Deputati - che rimane così in mano al Movimento 5 Stelle - e Maria Elisabetta Alberti Casellati, esponente di Forza Italia, al Senato.

Dopo aver tenuto due giri di consultazioni senza riuscire ad ottenere alcun risultato, il 18 aprile, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sceglie di conferire al Presidente del Senato un mandato esplorativo di trentasei ore per verificare la possibilità di formare un governo sostenuto dal Movimento 5 Stelle (in quanto primo

partito) e dalla coalizione di centro-destra (in quanto prima coalizione). Questo tentativo di giungere ad un accordo naufraga, nonostante l'ottimismo iniziale di Salvini⁵⁷, a causa della ferma opposizione del Movimento 5 Stelle a trovare un accordo che includa l'intero centro-destra.

Dopo il fallimento del Presidente del Senato, è la volta di Roberto Fico, che ottiene lo stesso mandato esplorativo, questa volta orientato a trovare un accordo con la coalizione di centro-sinistra. Anche questo tentativo non porta ad alcun risultato, soprattutto a causa delle divergenze interne al Partito Democratico. La fine delle trattative viene annunciata da Matteo Renzi durante un'intervista nella trasmissione "Che tempo che fa", condotta da Fabio Fazio il 29 aprile: le parole «Chi ha perso le elezioni non può andare al governo. [...] Noi non possiamo, per un gioco di palazzo, rientrare dalla finestra dopo essere usciti dalla porta» pone la parola *fine* alla trattativa.

Il 7 maggio il Presidente della Repubblica avvia un nuovo giro di consultazioni annunciando, in caso di mancata formazione di una maggioranza politica, la costituzione di un governo tecnico, che avrebbe avuto il compito di portare il Paese a nuove elezioni per l'inizio del 2019. Si riapre così il dialogo tra 5 Stelle e centro-destra che finalmente porta, dopo altre due settimane e dopo che gli alleati del centro-destra hanno dato il loro assenso, alla proposta di formazione di un governo, guidato da Giuseppe Conte, che sarebbe stato sostenuto dal Movimento 5 Stelle e dalla Lega. Contestualmente viene redatto un programma di governo, il cosiddetto "Contratto di Governo", siglato dai *leader* dei due partiti Salvini e Di Maio e dallo stesso Presidente

⁵⁷ «Salvini le disse (al presidente Casellati n.d.r.) che c'era uno spiraglio sulla possibilità di un accordo con i 5 Stelle» [Vespa B. 2018 p. 41]

del Consiglio dei Ministri. Dopo aver superato l'ultimo ostacolo, legato alla nomina di Paolo Savona come Ministro dell'Economia, sostituito in un secondo momento da Giovanni Tria, viene infine formato il nuovo Governo che entra in carica il 1° giugno 2018, giurando nelle mani del Presidente della Repubblica. Ai *leader* dei due partiti è affidato il ruolo di vice-primo ministro; inoltre viene assegnato il dicastero dell'Interno a Matteo Salvini e quello dello Sviluppo Economico e del Lavoro a Luigi Di Maio.

3.3 L'analisi del voto

Facendo una comparazione con quanto avvenuto nel 2013, il risultato delle elezioni del 2018 conferma l'assetto partitico del paese come incentrato su «una configurazione tendenzialmente tripolare» [Chiaramonte A., Emanuele V., 2018]. I perni che reggono questo sistema sono: la coalizione di centro-destra, il Movimento 5 Stelle e la coalizione di sinistra a guida Partito Democratico. Quello che emerge dal voto del 4 marzo, però, è il mutamento dei rapporti di forza tra i vari poli che emerge in maniera chiara dall'analisi del valore di volatilità⁵⁸ totale dei voti. A differenza di quanto avvenuto in precedenti tornate elettorali (come ad esempio nel 1994 e nel 2013), in questo caso l'alta volatilità non è stata dettata dall'ingresso sulla scena politica di un nuovo soggetto (come avvenuto con Forza Italia e con il Movimento 5 Stelle), ma piuttosto «è stata generata da spostamenti di voto tra i partiti già esistenti che hanno

⁵⁸ Un indice che misura il cambiamento aggregato netto di voti tra due elezioni successive sommando le differenze nelle percentuali di voti ottenute dai partiti in ciascuna di esse (Pedersen 1979)

profondamente alterato i rispettivi rapporti di forza» [Chiaromonte A., Emanuele V., 2018].

La Lega Nord è sempre stata un partito che, già con il nome, riassumeva quello che era il suo bacino elettorale di riferimento, ovvero l'area settentrionale del paese. E per tanti anni questo è stato il tratto distintivo della Lega che fu di Umberto Bossi, una Lega caratterizzata da una frattura netta tra il Nord e il Sud del paese. La Lega di Salvini rappresenta, invece, un caso del tutto nuovo, per certi versi relativamente semplice da affrontare, ma allo stesso tempo con numerosi elementi di complessità. Il fatto che sia riuscito a superare in termini elettorali significativi il vecchio bacino elettorale significa che ormai la Lega è un partito nazionale? Né può essere considerata sufficiente la semplice eliminazione della scritta "Nord" dal simbolo del partito, per far sì che questo si trasformi immediatamente in un soggetto politico trasversale a tutta la nazione.

Per "nazionalizzazione del voto" si deve intendere una distribuzione omogenea del voto ottenuto dal partito su tutto il territorio nazionale. Il voto risulterà, quindi, perfettamente nazionale allorché «nei vari territori (le regioni, nel nostro caso) di cui si compone una nazione, la distribuzione del voto fra i partiti è identica: il partito A prende ad esempio il 35% in tutte le regioni, il partito B il 28% e così via» [Passarelli G., Tuorto D., 2018, p. 60].

La Figura 19 sopra riportata rappresenta la distribuzione dei voti raccolti dalla Lega nel corso delle elezioni del 4 marzo.

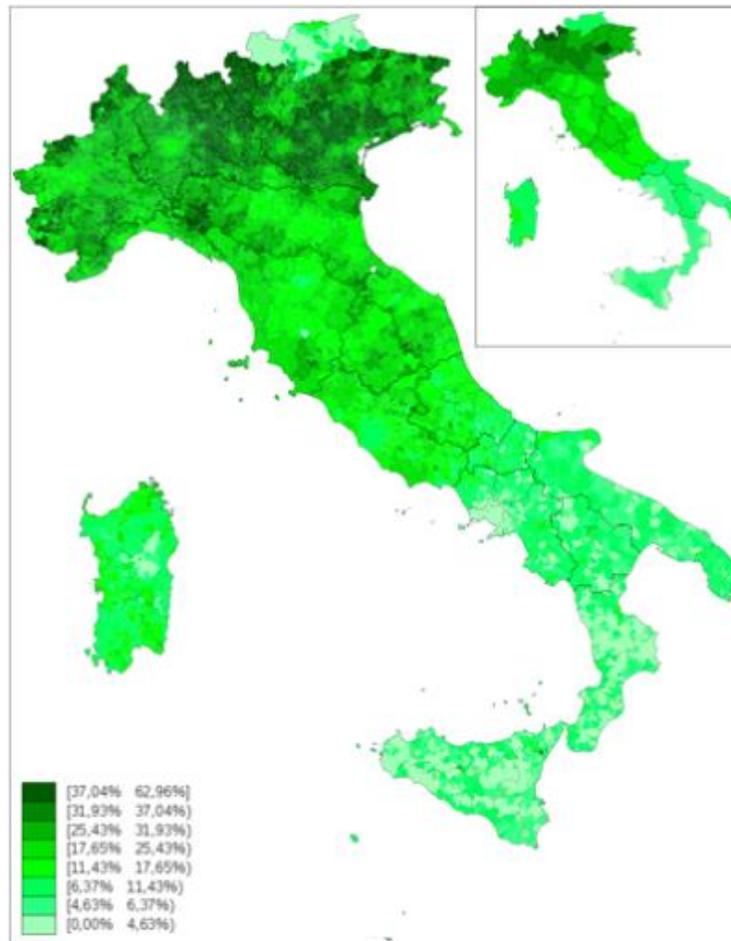


Figura 19: La distribuzione del voto per la Lega alle elezioni del 4 marzo 2018. [Fonte: Wikipedia]

Come si può notare, in quelle che erano le cosiddette “zone rosse”, dove storicamente il Carroccio riusciva a guadagnare appena l’8% dei consensi, il partito guidato da Matteo Salvini è riuscito a crescere fino a raddoppiare quel dato, a conferma del fatto che la Lega ha incominciato a scendere verso il Sud.

Le regioni del Centro e del Sud in realtà contribuiscono ancora poco alla configurazione elettorale del partito, ma iniziano ad assumere un peso sempre più rilevante rispetto al passato.

In particolare, questo può valere per regioni come il Lazio, l’Abruzzo, l’Umbria e la Sardegna, dove la percentuale di voti raggiunge la doppia cifra.

Per quanto riguarda il Sud, invece, si tratta di un caso diverso: infatti, storicamente, il peso che queste regioni hanno avuto nel saldo finale dei consensi ottenuto dalla Lega Nord si è sempre attestato in media intorno al 5%.

Come si può evincere dalla Figura 20, «il contributo degli elettori centromeridionali nel complesso del successo leghista è sempre stato ridotto, se si eccettua il 10% del 2006» [Passarelli G., Tuorto D., 2018, p. 63]. Il dato che invece emerge dal 2018 rappresenta un'evidente anomalia rispetto allo storico.

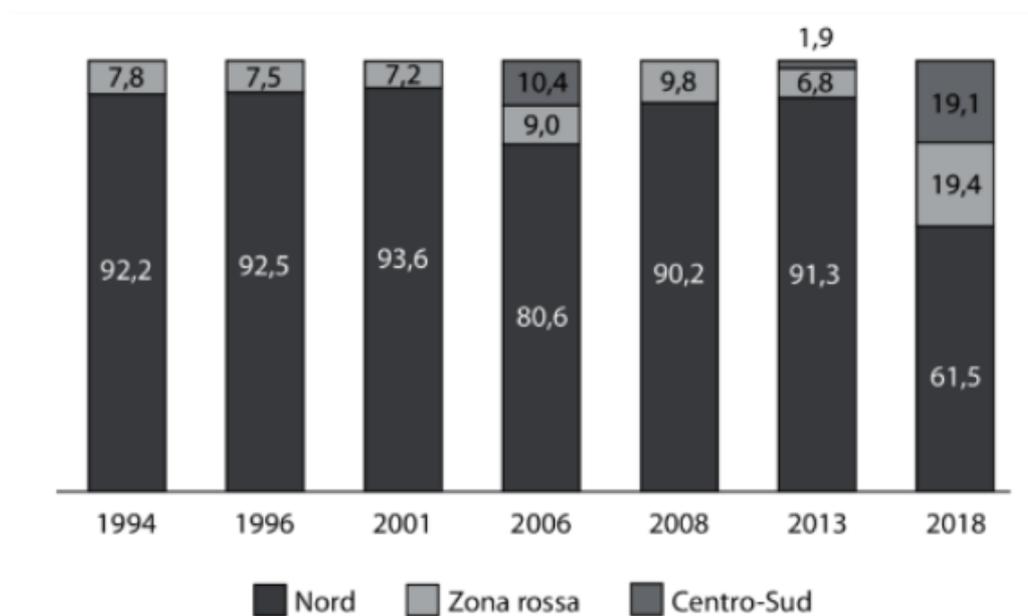


Figura 20: Incidenza sul voto della Lega nelle diverse zone geopolitiche sul totale del voto al partito. [Fonte: Passarelli G., Tuorto D., 2018, p. 62.]

Da quanto emerge dalla Figura 20, si può quindi affermare che la Lega ha iniziato un processo di nazionalizzazione, ma comunque il peso che il Nord del paese ha nel computo totale delle preferenze (più del 60%) è una chiara manifestazione dell'inferiorità dell'indice di nazionalizzazione della Lega rispetto a quelli dei principali partiti italiani, che comunque registra «una marcata diminuzione del valore dell'indice (da 0,862 a 0,822),

che scende al livello più basso dal 1996 e al quarto valore più basso dal 1948»

[Chiaromonte A., Emanuele V., 2018].

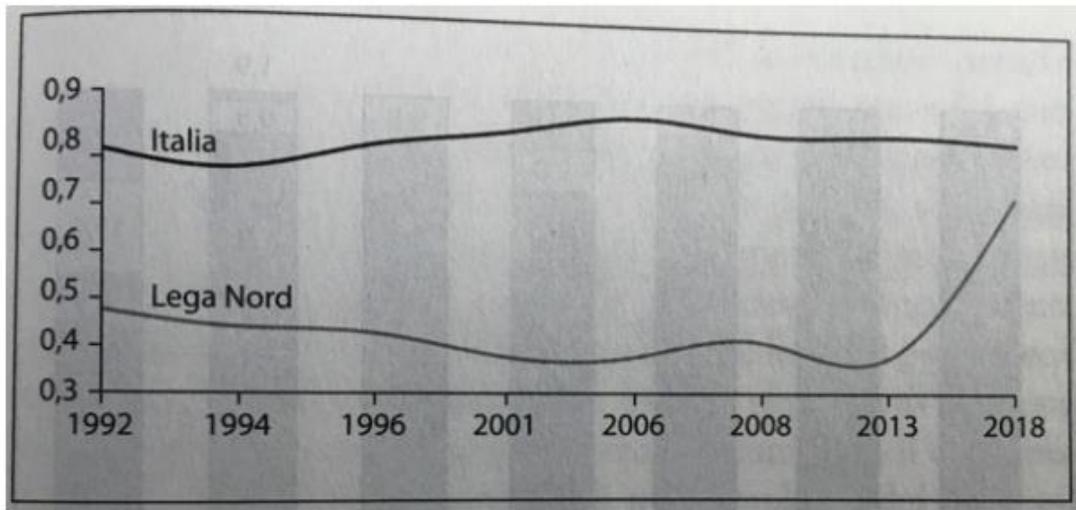


Figura 21: Indice di nazionalizzazione del voto per la Lega Nord. [Fonte: Passarelli G. Tuorto D., 2018 su dati forniti da Ministero dell'Interno; Corbetta P., Passarelli G., 2015; Chiaromonte A., Emanuele V., 2018]

La Figura 21 ci mostra lo storico dell'indice di nazionalizzazione del Carroccio dalle elezioni del 1992 ad oggi. Prima del 2018 esso risulta sempre inferiore allo 0,5 e quindi molto distante da una diffusione uniforme sul territorio e decisamente distante rispetto alla media degli altri partiti. I leggeri picchi negativi che si possono individuare appaiono in concomitanza con i periodi di contrazione, in fatto di consensi, del partito (2001 e 2013). Il significato evidente di questo andamento è che, nei momenti di maggiore difficoltà, il partito tende a ritirarsi e arroccarsi nelle proprie zone di insediamento originarie: infatti, osservando la Figura 20, si può notare come nei due anni citati, il peso del Nord ha superato il 90% rispetto al totale dei voti ottenuti.

Il cambiamento avvenuto nel 2018, dove l'indice di nazionalizzazione si è attestato intorno allo 0,7 - un valore nettamente superiore rispetto alla media registrata fino a

quel momento, ma comunque ancora inferiore rispetto alle altre forze politiche - può essere quindi il segnale di un'inversione del *trend*, che però dovrà essere confermata.

Un altro indice di non completa nazionalizzazione può emergere, analizzando il mutamento di direzione dei consensi ottenuti dalla Lega nel 2018 rispetto a quanto avvenuto nel 2013.

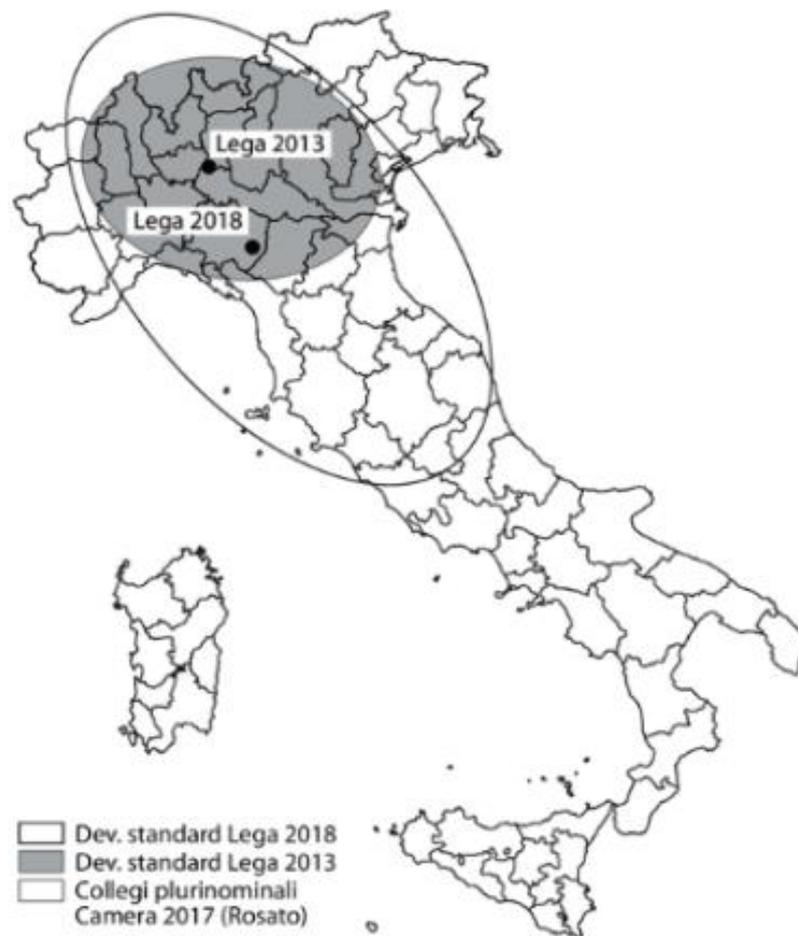


Figura 22: I baricentri elettorali del voto alla Lega Nord. [Fonte: Passarelli G., Tuorto D., 2018]

La Figura 22 rappresenta quelle che sono le aree di maggior influenza della Lega nelle ultime due chiamate alle urne politiche. L'ellisse del 2013 abbraccia le aree di insediamento storico del partito, a sostegno della tesi secondo la quale in un momento

di difficoltà, questo tende ad arroccarsi nel proprio territorio. Nel 2018, invece, la crescita di voti raccolti avviene in contemporanea ad uno spostamento netto della zona d'influenza verso sud. Questa variazione risulta perfettamente in linea con le considerazioni di non ancora perfetta nazionalizzazione del voto della Lega, sviluppate fino a questo momento, che portano, pertanto, all'immagine di un partito che risulta ancora molto ancorato al proprio territorio.

3.3 La Lega a livello locale

«Penso alla Lombardia e al Veneto, e alla folta schiera di sindaci e consiglieri comunali - il nostro modello di governo nelle amministrazioni locali continua ad essere premiato dai cittadini». [Intervista rilasciata da Matteo Salvini all'autore. Si veda appendice].

Un altro indicatore che possiamo utilizzare, al fine di determinare la nazionalizzazione o meno di un partito, è rappresentato dalla propria presenza nella realtà delle amministrazioni locali. I dati riportati nella sottostante Tabella 2 indicano che nel 2018 il numero di comuni che vede la Lega in testa risulta superiore al 39% del totale. Il dato risulta ancora più imponente se a questi si sommano anche i comuni all'interno dei quali la Lega ricopre il ruolo di seconda forza politica, ovvero il 14%, il che porta il totale al 53%.

Tabella 2: Comuni in cui la Lega si è posizionata al primo posto (1992 - 2018, percentuali su totale comuni della regione)

[Fonte: Passarelli D. e Tuorto G., La Lega di Salvini, 2018]

	1992	1994	1996	2001	2006	2008	2013	2018
Veneto	7,5	53,1	86,9	0,0	3,0	57,4	2,5	94,0
Lombardia	31,4	52,8	72,0	0,0	6,1	28,4	15,6	87,7
Friuli-Venezia Giulia	6,0	41,4	83,7	0,0	0,0	0,0	0,0	72,6
Piemonte	20,9	27,7	55,8	0,0	0,9	5,2	1,2	64,7
Trentino-Alto Adige	1,4	3,4	56,5	0,0	0,3	2,7	0,7	49,0
Emilia-Romagna	0,6	2,4	7,9	0,0	0,3	0,0	0,0	33,2
Liguria	6,0	7,3	19,2	0,0	0,0	0,4	0,0	30,8
Umbria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	13,0
Toscana	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	8,4

Come detto, però, più che il dato nazionale, per verificare l’effettiva nazionalizzazione del voto, è importante l’analisi a livello regionale, ossia la distribuzione dei comuni dove la Lega rappresenta una delle tre forze politiche con maggior seguito.

Partendo dal Nord, il Carroccio risulta, come scontato, il partito dominante nella quasi totalità dei comuni del Veneto e della Lombardia, ovvero in quelle che sono le roccaforti del partito. A queste si aggiungono poi il 72% dei comuni del Friuli-Venezia Giulia e il 66% di quelli piemontesi. In controtendenza rispetto al resto dell’area settentrionale, abbiamo il Trentino-Alto Adige, dove la forte concorrenza dei partiti regionalisti di matrice etnico-linguistica contribuisce a ridurre la presenza leghista al 49% (ma comunque in ascesa, come hanno dimostrato le elezioni provinciali tenutesi nell’ottobre 2018)⁵⁹. Un'altra regione in controtendenza è l’Emilia-Romagna, storicamente appartenente alla “zona rossa”, nella quale la percentuale in favore della Lega scende al 33%.

⁵⁹ In quest’occasione la Lega ha ottenuto l’11,10% nella provincia di Bolzano e il 27% in quella di Trento, dove si è confermata primo partito e forza trainante della coalizione di centro-destra.

Continuando a scendere verso sud, solo in Umbria si registrano dei valori superiori al 10% e in Toscana si scende all'8%. Praticamente irrisoria, invece, appare la presenza leghista nei comuni dell'Italia meridionale: in Abruzzo, in un terzo dei comuni appare sul podio delle forze politiche, ma solo in tre di essi ha ottenuto il primo posto, così come è avvenuto in Sicilia. Sotto il 10% si registra anche la presenza leghista, sul podio delle forze politiche più rappresentate, nei comuni sardi, fino ad arrivare agli appena sei comuni molisani (nei quali la Lega risulta sempre al secondo posto) su centotrentasei che compongono la regione.

Rimanendo sul piano geografico, un'altra distinzione che traspare è relativa all'insediamento della Lega in base alla dimensione del comune. «Il dato elettorale del 2018 conferma l'esistenza di una relazione negativa tra andamento del voto alla Lega Nord e popolazione dei comuni considerati: le prestazioni sono nettamente superiori nelle comunità fino a 15mila abitanti, per poi diminuire significativamente alla crescita dell'ampiezza demografica» [Passarelli G., Tuorto D., 2018, p. 74].

Questo dato, confermato dalla serie storica, come riportato nella Tabella 3, è però messo in discussione da un nuovo elemento venuto alla luce nelle elezioni del 2018. In questa tornata elettorale, infatti, si è potuto notare come l'andamento decrescente del voto in relazione alla crescita del comune di riferimento risulti valido per le regioni del Nord, mentre tende a scomparire nella zona centro-meridionale del Paese, dove si riscontra un insediamento della Lega distribuito in maniera più omogenea sul territorio.

Una possibile spiegazione di questo andamento si potrebbe far risalire al fatto che nel Centro-Sud la Lega non aveva mai effettuato fino ad oggi un radicamento sul territorio. Non esistevano delle roccaforti saldamente in mano al partito, dalle quali riuscire a

contaminare il resto del territorio, come invece avviene nel Settentrione. Il voto nel Sud risulta, quindi, più legato al generale aumento dei consensi, ottenuto sfruttando il messaggio mediatico.

Tabella 3: Voti alla Lega Nord per classe di popolazione residente dei comuni (elezioni politiche 1992 - 2018, percentuali)

[Fonte: Passarelli D. e Tuorto G., *La Lega di Salvini*, 2018]

	1992	1994	1996	2001	2006	2008	2013	2018
< 5.000 abitanti	11,9	14,0	17,1	6,9	7,1	12,5	6,7	22,9
5.000 - 15.000 abitanti	9,6	10,1	12,4	5,1	5,8	10,6	5,3	20,3
15.000 - 50.000 abitanti	6,6	6,6	7,5	2,8	3,6	6,1	2,8	14,9
50.000 - 100.000 abitanti	6,9	7,0	6,5	2,5	3,0	6,1	2,6	15,1
> 100.000 abitanti	6,9	5,9	5,8	1,8	2,7	6,1	2,0	12,9
Rapporto comuni grandi (> 100.000 abitanti) su comuni piccoli (< 5.000 abitanti)	0,58	0,42	0,34	0,26	0,38	0,49	0,29	0,56

3.4 Le due Leghe

Questa differenziazione sembrerebbe avvalorare la tesi per cui in questo momento il partito guidato da Salvini sia composto da due realtà differenti. Nel Nord del paese si troverebbe ancora la vecchia Lega Nord, fondata da Bossi nel 1991 e rappresentata dal simbolo dell'Alberto da Giussano. Nell'Italia centro-meridionale, invece, sarebbe nata una nuova Lega, denominata "Lega per Salvini" completamente distaccata dal vecchio partito, cui si riunisce solo nel sostenere lo stesso *leader*. Infatti, la nascita di questa nuova formazione, prima ancora che venisse ufficializzata con la creazione di uno statuto pubblicato in Gazzetta Ufficiale⁶⁰, si era già concretizzata attraverso il *web* e

⁶⁰ Il 14 dicembre 2017.

all'utilizzo dei *social network*, largamente sfruttato da Salvini e volto a catturare il consenso di un elettorato che si fa sempre più liquido e quindi pronto a spostarsi da uno schieramento all'altro. Il successo elettorale del 2018 ha confermato la bontà di questa scelta, che ha pagato in termini di consensi e continua a pagare, stando ai sondaggi più recenti, che indicano l'intenzione di voto per la Lega attestata intorno al 32,6%⁶¹.

La fusione tra queste due entità, però, appare ben lontana dal realizzarsi. Il motivo sarebbe da ricercarsi nella storia stessa della Lega Nord.

Infatti, oltre ad essere il più vecchio partito italiano in attività, è anche quello che maggiormente è riuscito a darsi una struttura radicata sul territorio (per quanto limitata alla parte settentrionale del paese). «È un partito vero. Per molti aspetti ancora un partito nel Novecento con le sue sezioni e i suoi militanti. Con regole severe sulla *membership* e sul *cursus honorum* al suo interno e nelle istituzioni» [D'Alimonte R., Novembre 2018]. Per quanto ormai la bandiera della secessione sia stata ammainata, cancellare definitivamente l'articolo 1 dello Statuto della Lega Nord, ovvero quello che prevede come finalità «l'indipendenza delle Padania» [Statuto della Lega Nord per l'indipendenza della Padania, 2015]⁶², potrebbe risultare un passo troppo lungo anche per un *leader* forte come Matteo Salvini.

Il vecchio partito quindi non è cambiato, ma ha soltanto visto un nuovo soggetto affiancarsi lungo la propria strada. Il progetto di Salvini si era già manifestato una

⁶¹ Il sondaggio di riferimento è stato realizzato da SWG spa per conto di LA7 e pubblicato il 28 gennaio 2018. Il sondaggio riguardava in particolare l'intenzione di voto rispetto alle prossime elezioni europee.

⁶² <https://www.leganord.org/phocadownload/ilmovimento/statuto/Statuto.pdf>

prima volta nel 2014, quando il *leader* ha proposto per il Sud una lista con la quale presentarsi a livello locale, denominata “Noi con Salvini”, raccogliendo però un risultato modesto. Ora, invece, la Lega - Salvini Premier sembra essere riuscita a prendere piede e assestarsi nel Meridione.

D’altro canto, non solo i risultati ottenuti il 4 marzo scorso, ma anche le intenzioni di voto sembrano dare solidità al progetto: se con il 17% totale delle preferenze, il peso del Sud si aggirava intorno all’8%, nel momento in cui viene raddoppiato il primo risultato, sembra scontato che anche il secondo subisca una trasformazione simile, se non analoga.

«Nel caso del nostro impegno al Sud ad esempio i risultati delle politiche 2018, come quelli che ci assegnano i sondaggi oggi, non sarebbero stati possibili senza il lungo e paziente lavoro iniziato con “Noi con Salvini” nel 2014. La nostra scommessa è stata quella di non appoggiarci ad una classe dirigente locale presa a prestito da fuoriusciti dei vecchi partiti, bensì abbiamo voluto crearne una sostanzialmente nuova, anche se per farlo c’è voluto molto tempo.» [Intervista rilasciata da Matteo Salvini all’autore. Si veda appendice].

La scomparsa degli altri partiti politici e le difficoltà che sta incontrando il Movimento 5 Stelle nel riuscire a consolidare il proprio elettorato in quella parte d’Italia (in gran parte legato alla promessa di realizzazione del reddito di cittadinanza), lascia alla Lega – Salvini Premier uno spazio dove insediarsi e radicarsi tramite l’apertura di nuove sedi di partito e il reclutamento di nuovi tesserati. Il tutto «senza stravolgere la vecchia e collaudata struttura che ha permesso alla Lega Nord di sopravvivere in tempi duri e di diventare oggi il primo partito del Nord e del Paese» [D’Alimonte R., Novembre 2018].

Conclusioni

Lo scopo di questa ricerca è quello di analizzare l'evoluzione che la Lega ha subito con il passaggio dalla segreteria di Umberto Bossi a quella di Matteo Salvini, cioè l'evoluzione che ha portato la Lega Nord, regionalista, alla Lega attuale ovvero un soggetto politico che aspira ad assumere un ruolo di primo piano a livello nazionale. Partendo quindi dalla storia della Lega, sono stati ripercorsi i momenti principali che hanno portato all'affermarsi del partito Lega Nord. Prendendo il via dai primi movimenti leghisti del Nord, in particolare la Liga Veneta e la Lega Lombarda, si è iniziata a creare una tradizione politica leghista fondata su una generale insoddisfazione dell'operato del gruppo dirigenziale tradizionale e su una forte attenzione alla questione territoriale, in particolare alla frattura tra Nord e Sud d'Italia. Sulla scia di questi primi movimenti, Umberto Bossi ha l'intuizione di creare un grande partito che riunisca sotto un'unica bandiera quella realtà frammentata, per dare un maggior peso a livello nazionale alla voce del Nord, creando un partito in grado di dare espressione e rappresentanza al conflitto centro-periferia.

Le successive vicende politiche vedono la Lega partecipare come uno degli attori principali dello schieramento di centro-destra, dominato dalla *leadership* incontrastata di Silvio Berlusconi. Talvolta come alleati e talvolta su fronti opposti, le strategie politiche del Cavaliere e del *Senatùr* si sono intrecciate per oltre venti anni, a cominciare dalla prima alleanza che porta alla formazione nel 1994 del primo governo Berlusconi e al successivo "ribaltone" operato dal Carroccio.

Negli anni che seguono, la Lega Nord riesce ad imporsi a livello locale, radicandosi sul territorio secondo il modello dei vecchi partiti del Novecento e riuscendo così a formare una solida base di militanti, sulla quale potersi sostenere nei momenti di

maggior difficoltà dal punto di vista elettorale. Sono questi gli anni dell'indipendenza della Padania, che rientra anche nello statuto del partito come primo articolo, e della frattura tra il Nord, operoso e ricco, e il Sud, "fannullone" e necessitante di assistenza. La grande crisi della Lega Nord arriva nel 2012 quando il *leader*-fondatore, Umberto Bossi, e la sua cerchia più ristretta di collaboratori, vengono travolti dagli scandali legati alla sottrazione di ingenti somme di denaro del partito e destinate ad usi personali.

Dopo la breve parentesi della segreteria di Roberto Maroni, che coincide con il risultato più basso mai ottenuto a livello nazionale dalla Lega Nord in una tornata elettorale, ossia il 4% delle politiche del 2013, il partito sceglie di affidarsi a Matteo Salvini, militante di lunga data e con un'ampia esperienza politica alle spalle iniziata nel 1990 quando per la prima volta sottoscrisse la tessera della Lega Nord per poi percorrere tutto il *cursus honorum* del partito.

La trasformazione operata da Salvini ha investito il partito su diversi fronti: in primo luogo ad essere colpito è stato il gruppo dirigente del partito, governato da Salvini con l'autorità, piuttosto che con l'autorevolezza che era propria di Bossi. È stata poi la volta delle scelte politiche: abbandonati temporaneamente i temi legati al federalismo e alla questione settentrionale, il "Capitano" ha condotto i suoi sulla strada della destra di stampo populista. Così come la vecchia Lega Nord raccoglieva intorno a sé gli scontenti delle politiche nazionali messe in atto dalla nemica "Roma ladrona" e dai "terroni", così adesso Salvini chiama a raccolta tutti gli scontenti pronti a combattere dei nuovi nemici: l'Europa, e con essa i partiti che la sostengono, e i migranti.

La scelta di campo, supportata da un'efficace azione di comunicazione realizzata soprattutto grazie ai *social network*, consente quindi alla Lega di ottenere lo storico risultato del 4 marzo 2018.

Ma il processo di trasformazione ancora non è terminato: infatti, in questo momento possiamo affermare che esistano due soggetti politici chiamati “Lega”, che fanno capo al medesimo *leader*. Mentre nel Nord, la svolta politica ha consentito a Salvini e i suoi di riconquistare quella parte di elettorato che aveva abbandonato la barca dopo la delusione della vicenda bossiana, nel Sud la riscossione dell’8% dei consensi è il segno inequivocabile dell’inizio di una discesa verso quelle aree.

La Lega nazionale, ovvero quell’obiettivo finale della strategia di Salvini, ancora non esiste; piuttosto possiamo parlare della vecchia Lega Nord, alla quale si affianca la nuova Lega - Salvini Premier: ma questo è ancora un partito esistente solo sulla carta. Il processo di trasformazione è ancora in atto, ma, stando ai sondaggi più recenti, l’elettorato italiano sembra propenso a soprassedere su questo dettaglio e a premiare, invece, in termini di voti, l’opera di Matteo Salvini, nel frattempo divenuto Ministro dell’Interno. «Nell’immaginario collettivo la nuova Lega è già nata» [D’Alimonte R., dicembre 2018] e continua a ricevere nuovi consensi.

La nuova fotografia dei partiti

IL FLUSSO

Passaggio di elettori tra il voto del 4 marzo 2018 e le intenzioni di voto di oggi. In percentuale

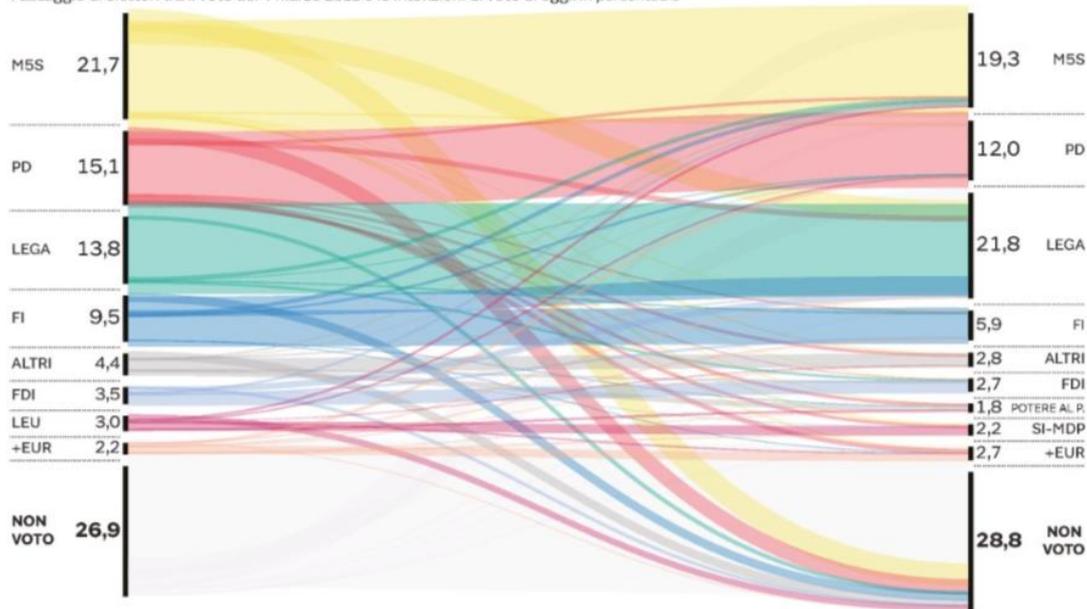


Figura 23: Il flusso dei voti. [Fonte: Il Sole 24]

L'analisi dei flussi elettorali riportata nella Figura 23 mette in evidenza come, oltre ad essere in grado di mantenere i propri elettori, il partito di Salvini riesce ad attrarre a sé significativi flussi di voti provenienti da diverse direzioni.

Per prima cosa continua l'opera di assorbimento degli elettori delle altre componenti della coalizione di centro-destra. Un'importante quota di nuovi elettori arriva poi dal Movimento 5 Stelle, messo in forte difficoltà dalla nuova sfida di governo del paese, che continua a perdere terreno nei confronti dell'alleato di governo.

Infine, il terzo flusso di entrata di voti è rappresentato da coloro che hanno scelto di astenersi alle ultime elezioni e che ora si dicono convinti dall'azione portata avanti da Salvini.

La sfida futura che ora attende la Lega di Salvini è rappresentata dal riuscire ad ampliare quella prima testa di ponte posta nel Sud e a lanciare la sfida al partito che attualmente risulta egemone nel meridione, ovvero il Movimento 5 Stelle. In tal senso

l'attuale situazione che ha portato le due forze a siglare il "Contratto di Governo", potrebbe venire meno, ma per il momento la miglior tattica che il *leader* leghista può portare avanti è quella di "rispettare gli accordi presi", come lui stesso ha più volte sottolineato per diversi motivi: *in primis* per quanto i sondaggi possano essere attendibili, solo il risultato elettorale rappresenta una certificazione della reale forza di un partito. Il secondo motivo deriva dall'attuale situazione delle opposizioni parlamentari: se da un lato Forza Italia e Fratelli d'Italia tendono a concentrare le proprie forze contro i provvedimenti espressi dai pentastellati, mentre sono più restii a farlo con l'ex alleato, dall'altro il Partito Democratico risulta troppo dilaniato al suo interno per riuscire ad operare efficacemente al fine di recuperare almeno parte di quei voti andati persi, e che comunque gli sono stati sottratti dal Movimento piuttosto che da Salvini.

Un'ultima considerazione riguarda il rapporto tra i due alleati di governo: nella situazione attuale il Movimento 5 Stelle sta lentamente perdendo consensi, come abbiamo visto precedentemente, anche a vantaggio della Lega. Appare quindi evidente che Salvini non avrebbe interesse a rompere l'alleanza per cercare di conquistare la maggioranza, rievocando l'originaria coalizione di centro-destra e facendo tornare quindi il Movimento 5 Stelle a ricoprire il ruolo di opposizione, che tanto caro è costato all'altro Matteo (Renzi) e al Partito Democratico.

Appendice

Intervista al Ministro dell'Interno Matteo Salvini

Gentile Ministro,

nel 1990 si iscrive per la prima volta alla Lega e nel 1993 viene eletto consigliere comunale a Milano. Come si è avvicinato alla politica e perché proprio la Lega?

La passione politica posso dire di averla sempre avuta, se per politica intendiamo l'interessarsi a quanto ci accade intorno, provando a cambiare quello che ci sembra sbagliato e a proporre alternative. A partire dalle piccole cose, il condominio, la scuola, il quartiere. La scelta della Lega in questo senso è stata naturale, proprio perché dopo il lungo inverno delle ideologie, lanciava la sfida di ripartire dai territori e dalla vita concreta di ogni giorno.

Lei è giornalista, ha lavorato come cronista per il quotidiano La Padania e successivamente per Radio Padania Libera (di cui è stato successivamente anche direttore). Come ricorda quell'esperienza? Quanto quell'esperienza l'ha aiutata nel suo percorso di affermazione politica? Quanto le è costato in termini di emozioni il dover chiudere la testata giornalistica dove si era formato?

Fare il giornalista è stata per me una grande scuola di vita. Imparare ad ascoltare, descrivere, a mescolarsi in realtà diverse ogni giorno ha influito molto sulla persona

che sono diventato, prima ancora che sul politico. In radio, poi, aprivo le linee senza filtro né censura agli ascoltatori che sono liberi di proporre, commentare, domandare: è stata una palestra eccezionale.

Già a partire dal 2014 lei ha provato ad ampliare il bacino elettorale al Sud tramite la lista “Noi con Salvini” ottenendo però dei risultati modesti. Alle politiche del 2018 invece si è presentato con un’unica lista su tutto il territorio nazionale, “Lega Salvini Premier”, ottenendo un risultato giudicato come sorprendente. Ad oggi i sondaggi danno la Lega tra il 15% e il 20% nel Sud Italia. Come si spiega questo successo? Perché la prima discesa al sud non è riuscita ad essere così efficace?

Mi permetto di approfittare della finalità di questa intervista, una tesi di laurea, per far presente come non sempre l’analisi dei numeri sia lo strumento migliore per fotografare un fenomeno.

Nel caso del nostro impegno al Sud ad esempio i risultati delle politiche 2018, come quelli che ci assegnano i sondaggi oggi, non sarebbero stati possibili senza il lungo e paziente lavoro iniziato con “Noi con Salvini” nel 2014. La nostra scommessa è stata quella di non appoggiarci ad una classe dirigente locale presa a prestito da fuoriusciti dei vecchi partiti, bensì abbiamo voluto crearne una sostanzialmente nuova, anche se per farlo c’è voluto molto tempo.

Sottolineo inoltre che fin dal 2014 la nostra comunicazione, sia sui *media* tradizionali che sui *social network*, è stata contraddistinta da un approccio nazionale, consapevoli che le sfide oggi sono europee e globali e non ci si può occupare solo di un pezzo di Paese. In particolare, in rete si è creata fin da quei tempi una vasta e appassionata comunità di sostenitori e “evangelizzatori” senza vincoli geografici che sono stati

determinanti per radicarci anche nel nostro Mezzogiorno. Una comunità anche digitale, dunque, che oggi non a caso è riconosciuta da tutti gli analisti come la più forte ed efficace. Ma nulla si inventa dall'oggi al domani: è stato un lungo lavoro, passo dopo passo, che oggi dà i suoi frutti. Questo colpisce molti osservatori, ma non noi che l'abbiamo pazientemente costruita e alimentata ogni giorno.

Questo sforzo ci consente di guardare al domani con la certezza di aver affondato le radici nei territori, aprendo il nostro sguardo ad un orizzonte molto ampio sia dal punto di vista temporale, sia da quello della capacità di attrarre sempre nuove energie positive tra chi vuole impegnarsi in prima persona nelle nostre battaglie.

Il risultato delle ultime elezioni ci mostra come la Lega sia riuscita a conquistare voti nel Sud Italia pur mantenendo ben salda la propria base elettorale nel Nord. Si può dire che in questo momento esistano due Leghe? Una ancora legata alla vecchia Lega Nord, radicata sul territorio e una nuova più legata alla persona di Matteo Salvini?

Mi sento di rispondere di no. Esiste "la Lega", con la sua storia, il suo presente e il suo futuro. Un movimento capace di aggiornare la sua agenda ai tempi che cambiano. Il fatto che al Nord abbiamo incrementato i nostri voti è, credo, la dimostrazione più evidente della capacità di interpretare e gestire la realtà che ci viene riconosciuta dall'elettorato. Non a caso - penso alla Lombardia e al Veneto, e alla folta schiera di sindaci e consiglieri comunali - il nostro modello di governo nelle amministrazioni locali continua ad essere premiato dai cittadini.

Com'è riuscito a trasformare un partito fortemente identificato come rappresentante di un territorio in un partito in scala nazionale?

Io penso di aver indicato una direzione che tuttavia era già ampiamente tracciata dai mutamenti dello scenario internazionale negli ultimi anni. E' innegabile credo che le principali contraddizioni che determinano le fratture politiche si siano spostate dal piano interno (centro/periferia, nord/sud, Roma/territori) a quello esterno (Unione Europea/Stati Nazionali, Potere finanziario globale/ economia reale, flussi migratori /destabilizzazioni geopolitiche): in questo quadro l'unica cornice dove ancora incidono i meccanismi democratici è nelle dimensioni dello Stato Nazione che deve trovare una sua coerenza interna per poter reggere alle nuove sfide della Storia.

La Lega ha il vento in poppa e cresce costantemente nei sondaggi. Finora un grande punto di forza della Lega è stata la compattezza con cui è riuscita a superare anche momenti di grande difficoltà. Non c'è il rischio che queste due Leghe finiscano per non amalgamarsi? O magari non c'è bisogno che lo facciano finché perdura questa situazione favorevole?

Solo pochi anni fa la Lega ha effettivamente vissuto una forte crisi, con laceranti divisioni al proprio interno, eppure non è morta. Finché riusciremo a mantenerci nella dimensione di una comunità viva di persone che si impegnano, si confrontano, si incontrano fisicamente nelle sezioni, nei territori, a Nord come a Sud, la nostra storia continuerà.

Il segreto della nostra forza è tutto nel fattore umano.

Dal punto di vista elettorale, al momento esistono due leghe, la Lega Nord e la Lega per Salvini Premier. Quando e come verranno fuse in un unico partito?

Sarà un processo entusiasmante che prenderà il via a breve e che coinvolgerà centinaia di migliaia di persone, già iscritte e non, che porteranno il loro contributo di esperienze, competenze, desideri, idee.

Quale sarà la forma organizzativa del nuovo partito? Il modello sarà quello della Lega Nord?

Ripeto che sarà un qualcosa che nascerà e si organizzerà dal basso, con il contributo di tutti. Ci saranno credo grandi innovazioni, ma conserveremo della nostra tradizione la vocazione territoriale, autonomista e pragmatica, oltre alla passione dell'impegno militante, sia sul territorio che in rete.

È noto che lei non apprezzi questo modello di Europa. Quale dovrebbe essere il modello verso cui quest'Unione dovrebbe tendere per migliorarsi?

Io penso che oggi l'Europa non dovrebbe pretendere di essere più di quello che è: un tavolo permanente di negoziati che ogni partecipante ha interesse a presidiare. Finché si limita a questo genere di funzione è anche capace di favorire soluzioni alle controversie tra i suoi Paesi membri. Quando invece pretende di dettare regole standard, peraltro tramite modelli di governance assolutamente non democratici, ecco che l'Europa da sogno diventa l'incubo che abbiamo vissuto in questi anni.

Bibliografia

Biorcio R., *La Padania promessa. La storia, le idee e la logica dell'azione della Lega Nord*, Il Saggiatore, Milano, 1997.

Biorcio R., *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Editori Laterza, Bari, 2012;

Biorcio R., *Il populismo nella politica italiana*, Mimesis, 2015;

Bonfreschi L. *Il fenomeno leghista e la lega nord*. In: Orsina G. (a cura di), *Storia delle destre*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2014;

Bossi U., *Il mio progetto*, Sperling & Kupfer, Milano, 1996

Ceccardi S. Pannocchia A., *Il popolo di Salvini. La Lega Nord tra vecchia e nuova militanza*, Eclettica Edizioni, Massa, 2016;

Chiaromonte A., Emanuele V., *L'onda sismica non si arresta. Il mutamento del sistema partitico italiano dopo le elezioni 2018*, in Emanuele V., Paparo A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo*, LUISS, 2018;

Colarizi S., Gervasoni M., *La Tela di Penelope*, Editori Laterza, Bari, 2014;

Conti N., Verzichelli L., *La dimensione europea del discorso politico in Italia: un'analisi diacronica delle preferenze partitiche (1950-2001)*, in Cotta M., Isernia P. e Verzichelli L. (a cura di), *L'Europa in Italia. Elite, opinione pubblica e decisioni*, Il Mulino, Bologna 2005;

Corbetta P., Passarelli G., *Fisionomia elettorale delle regioni italiane*, in Sciolla L. e Salvati M. (dir. da), *L'Italia e le sue regioni*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana;

Diamanti I., *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli, Roma, 1993;

Ferrara D. Del Vigo F., *Il metodo Salvini*, Sperling & Kupfer, Milano, 2015;

Gervasoni M. Colarizi S., *La tela di Penelope. Storia della Seconda Repubblica*, Editori Laterza, Bari, 2012;

Hobsbawm E.J., Ranger T., *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino, 1987;

Miglio G., *Come cambiare. Le mie riforme*, Mondadori, Milano, 1992;

Panebianco A., *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, Il Mulino, Bologna 1982;

Parisi A. M. L., Pasquino G., *Relazioni, partiti-elettori e tipi di voto*, in A. Parisi e G. Pasquino (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia. Le elezioni del 20 giugno 1976 e il sistema politico italiano*, Il Mulino, Bologna, 1977;

Passarelli G. Tuorto D. *Lega e Padania. Storie e luoghi delle camicie verdi*. Il Mulino, Bologna, 2012.

Passarelli G. Tuorto D., *La Lega di Salvini. Estrema destra di governo*, Il Mulino, Bologna, 2018.

Pucciarelli M., *Anatomia di un populista. La vera storia di Matteo Salvini*, Feltrinelli, Milano, 2016;

Rapisarda A., *All'armi siamo leghisti. Come e perché Matteo Salvini ha conquistato la destra*, Wingsbert House, Correggio, 2015;

Rendina R., *La leadership democratica. Il caso di Matteo Renzi*, LUISS, Roma, 2016;

Salvini M. Pandini M. Sala R., *Secondo Matteo. Follia e coraggio per cambiare il paese*, Rizzoli, Milano, 2016;

Vespa B., *Rivoluzione. Uomini e retroscena della Terza Repubblica*, Mondadori, Milano, 2018;

Weber M., *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tubinga, 1922 (trad. It. *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano 1974);

Articoli e sitografia

Borelli M, Campagna elettorale 2018: le strategie dei partiti verso il 4 marzo, in “termometropolitico.it”, 05 febbraio 2018;

Chiaromonte A., Emanuele V., *Towards Turbulent Times: Measuring and Explaining Party System (De-)Institutionalization in Western Europe (1945-2015)*, in “Rivista Italiana di Scienza Politica”;

D’Alimonte R., *L’incognita Sud senza il voto disgiunto*, in “Il Sole 24 Ore”, 11 febbraio 2018;

D’Alimonte R., *Per i partiti la difficile sfida delle alleanze*, in “Il Sole 24 Ore”, 25 febbraio 2018;

D’Alimonte R., *M5S “ruba” il Sud a Pd-Fi, Lega Nazionale*, in “Il Sole 24 Ore”, 06 marzo 2018;

D’Alimonte R., *Grandi comuni, il centrodestra batte il centrosinistra 42 a 31*, in “Il Sole 24 Ore”, 26 giugno 2018;

D’Alimonte R., *Il successo della nuova Lega e le contraddizioni con la vecchia*, in “Il Sole 24 Ore”, 14 novembre 2018;

D’Alimonte R., *Lega-FI avanti ma Salvini aspetta il voto UE*, in “Il Sole 24 Ore”, 01 dicembre 2018;

D’Alimonte R., *La nuova Lega al 30% strappa voti al M5S*, in “Il Sole 24 Ore”, 27 dicembre 2018;

Pacifico F., *Sud, la Lega dimezza la distanza dai 5Stelle*, in “Il Mattino”, 17 novembre 2018;

Piccinelli Casagrande F. *I segreti della strategia di Matteo Salvini sui social network*, in wired.it, 15 febbraio 2018;

Redazione, *Bossi a sorpresa al comizio di Maroni: "Bobo è il bene del Carroccio"*,

La Repubblica, 21 aprile 2012;

Redazione, *Primarie Lega: Salvini è il nuovo segretario con l'82% dei voti*,

IlSole24Ore.com, 7 dicembre 2013.

Abstract

Lo scopo di questa ricerca è quello di analizzare l'evoluzione della Lega con il passaggio dalla segreteria di Umberto Bossi a quella di Matteo Salvini, ovvero il cambiamento che ha trasformato la Lega Nord, regionalista, nella Lega attuale ossia un soggetto politico che aspira ad assumere un ruolo di primo piano a livello nazionale. Partendo quindi dalla storia della Lega, sono stati ripercorsi i momenti principali che hanno portato all'affermarsi del partito Lega Nord. Prendendo le mosse dai primi movimenti leghisti del Nord d'Italia, in particolare la Lega Veneta e la Lega Lombarda, si è iniziata a creare una tradizione politica fondata su una generale insoddisfazione dell'operato del gruppo dirigenziale tradizionale e su una forte attenzione alla questione territoriale, in particolare alla frattura tra Nord e Sud d'Italia.

Sulla scia di questi primi movimenti, Umberto Bossi ha l'intuizione di dare vita a una grande forza politica che riunisca sotto un'unica bandiera quella realtà frammentata per dare un maggior peso a livello nazionale alla voce del Nord, creando un partito in grado di dare espressione e rappresentanza al conflitto centro-periferia.

Le successive vicende politiche vedono la Lega partecipare come uno degli attori principali dello schieramento di centro-destra, dominato dalla *leadership* incontrastata di Silvio Berlusconi. Talvolta come alleati e talvolta su fronti opposti, le strategie politiche del Cavaliere e del *Senatùr* si sono intrecciate per oltre venti anni, a cominciare dalla prima alleanza che porta alla formazione nel 1994 del primo governo Berlusconi e al successivo "ribaltone" operato dal Carroccio.

Negli anni che seguono, la Lega Nord riesce ad imporsi a livello locale, radicandosi sul territorio secondo il modello dei vecchi partiti del Novecento e riuscendo così a formare una solida base di militanti, sulla quale potersi sostenere nei momenti di

maggior difficoltà dal punto di vista elettorale. Sono questi gli anni della rivendicazione dell'indipendenza della Padania, che rientra anche nello statuto del partito come primo articolo, e della frattura tra il Nord operoso e ricco e il Sud bisognoso di assistenza.

In questo periodo il partito alterna momenti di grande espansione, ad altri di forte contrazione, come avviene per esempio nel 2001 quando la grave malattia che colpisce Umberto Bossi, lo costringe a ritirarsi temporaneamente dalla vita politica, lasciando la Lega priva del suo leader carismatico. Il partito riesce però a sopravvivere, ritirandosi nelle sue roccaforti elettorali e mantenendosi comunque vivo e competitivo a livello locale, così da gettare le basi per la nuova rinascita, arrivata nelle elezioni del 2008.

La grande crisi della Lega Nord arriva nel 2012 quando il leader-fondatore, Umberto Bossi, e la sua cerchia più ristretta di collaboratori, vengono travolti dagli scandali legati alla sottrazione di ingenti somme di denaro del partito e destinate ad usi personali.

Dopo la breve parentesi della segreteria di Roberto Maroni, che coincide con il risultato più basso mai ottenuto a livello nazionale dalla Lega Nord in una tornata elettorale, ossia il 4% delle politiche del 2013, il partito sceglie di affidarsi a Matteo Salvini, militante di lunga data e con un'ampia esperienza politica alle spalle, iniziata nel 1990 quando, per la prima volta, sottoscrive la tessera della Lega Nord per poi percorrere tutto il *cursus honorum* del partito.

L'elezione di Salvini a Segretario federale del partito rappresenta un momento di svolta nella vita della Lega Nord, voluto e sostenuto dalla base militante, nelle elezioni primarie, attribuisce al "Capitano" una vittoria schiacciante con l'82% delle preferenze rispetto al 18% raccolto dal vecchio leader, Umberto Bossi.

Il partito ereditato da Salvini non è che l'ombra della vecchia Lega Nord: orfano del suo fondatore, travolto dagli scandali nel 2012, ai minimi storici in termini elettorali (appena il 4% alle elezioni politiche del 2013) e alle prese con calo del numero di iscritti.

La prima sfida che il neo-segretario deve affrontare, è quella di rimettere ordine all'interno del partito stesso, dilaniato, come lui stesso ha confermato, da divisioni interne. L'abilità di Salvini e le sue doti di imprenditorialità politica gli hanno consentito di assicurare la sopravvivenza del partito alla fine politica del proprio *leader* carismatico, ossia l'istituzionalizzazione del partito.

La scalata alla guida del partito ha imposto a Salvini di elaborare una strategia che gli ha consentito di averne il controllo e di gestire le varie correnti interne, esistenti o potenziali, e quindi gli altri eventuali esponenti di spicco del partito. In tal senso si può notare come, uno dopo l'altro, Salvini abbia reso politicamente innocui gli altri concorrenti per la *leadership* che erano rimasti indenni nella fase post-Bossi, *in primis* Roberto Maroni, Luca Zaia, esponente della corrente veneta del partito, e Flavio Tosi, sindaco di Verona dal 31 maggio 2007 al 27 giugno 2017.

Lo stile di *leadership* di Salvini è stato fortemente condizionato dal notevole ridimensionamento subito dal partito in seguito alla crisi che ha attraversato, sia dal punto di vista organizzativo, sia in termini di classe dirigente intermedia posta tra la base e il Segretario. Questa situazione ha contribuito a verticalizzare l'assetto interno di governo del partito a favore di una *leadership* persino superiore a quella carismatica di Bossi. Se quest'ultima poteva essere assimilata ad uno stile di "comando" basato sull'autorevolezza, l'assenza di quest'ultima spinge Salvini a ricorrere all'autorità. Questo comporta una minore articolazione interna al partito - rispetto al precedente

periodo bossiano - e un dominio incontrastato, almeno per il momento, della *leadership*.

La base leghista, per sua natura, strettamente legata al territorio, risulta la pietra angolare sulla quale è stato organizzato il partito sin dalla guida di Umberto Bossi, e riveste all'interno della Lega Nord un ruolo centrale. L'andamento del numero degli iscritti alla Lega è stato fortemente influenzato dalle vicende del partito: nel 1992 gli aderenti al nuovo partito sono oltre 112.000 e vanno gradualmente aumentando, fino al picco di iscrizioni del 1994 (più di 167.000). Probabilmente a causa dello spostamento di una parte degli elettori verso Forza Italia, le cifre diminuiscono in concomitanza con le elezioni del 1996, dove la Lega sceglie di correre da sola. Nei sei anni successivi il numero dei tesserati rimane abbastanza stabile intorno ai 120.000, finché nel 2003 si registra un certo incremento, attribuibile all'abbandono della politica secessionista da parte della Lega Nord per passare a sostenere, invece, la più percorribile strada della devoluzione e del federalismo. La campagna di reclutamento continua con maggior successo negli anni più recenti, arrivando nel biennio 2008-2009 a superare i 150.000 iscritti e a raggiungere nel 2010 il nuovo massimo storico con oltre 180.000 tessere. Lo scandalo che travolge la Lega nel 2012, di cui si è parlato in precedenza, riporta il partito in un periodo buio, e infatti nel 2013 gli iscritti calano. Successivamente, con la leadership di Matteo Salvini, si assiste ad un nuovo incremento degli aderenti: nel settembre del 2017 l'ufficio stampa della Lega Nord annuncia un record di tesseramenti.

Matteo Salvini deve gran parte del proprio successo ad un'efficace strategia comunicativa, curata in ogni sua parte dallo *staff* - che circonda il *leader* leghista e che lo ha seguito anche nel nuovo ruolo di Ministro dell'Interno - costituita da un uso

combinato e accorto dei sistemi di comunicazione tradizionali e moderni. Il Salvini tradizionale interviene nei *talk-show*, monopolizzando l'attenzione, incalzando gli avversari attraverso l'uso di temi comuni, presenti nella vita di tutti i giorni degli elettori.

L'altro lato della comunicazione di Salvini riguarda l'aspetto più moderno, ossia quello legato ai *social network*. In questo campo il *leader* leghista non ha davvero eguali nel panorama politico italiano, e si piazza nelle prime posizioni anche nel confronto con numerosi *leader* stranieri. La squadra alle spalle di questo successo è composta da una decina di persone - tra esperti di informatica, grafici e montatori di video - guidate da Luca Morisi e Andrea Paganella. Gran parte della comunicazione *social* di Salvini, e della Lega in generale, passa attraverso la tastiera di Morisi.

Un'analisi della campagna social di Salvini, effettuata attraverso il sistema di *reverse engineering*, consente di analizzare, attraverso la *sentiment analysis* dei post di Salvini, l'evoluzione del linguaggio e quindi del messaggio portato avanti dal *leader* leghista. Affinando la tecnica, si è passati da *post* incentrati sul voler suscitare la rabbia dei propri *followers*, a nuovi messaggi all'interno dei quali rimane il sentimento negativo incentrato su rabbia e paura, ma allo stesso tempo emerge anche un lato positivo, ossia la fiducia nei confronti dello stesso Salvini.

Quest'ampio uso dei *social network* ha permesso al *leader* leghista di creare una base di sostenitori virtuali che va oltre il gruppo di militanti legati al partito.

All'origine della sua storia la Lega non viene identificata secondo le tradizionali categorie ideologiche, ma piuttosto si propone come una forza politica innovativa, antisistema e di protesta contro la classe politica dell'epoca. È solo successivamente, intorno alla metà degli anni Novanta, a seguito di una radicalizzazione dell'obiettivo politico della secessione e con una maggiore attenzione alla critica antieuropeista e

antimmigrazione, che si inizia a delineare una linea politica più appartenente agli schieramenti della destra.

A partire dalla nomina di Salvini alla segreteria federale, questo processo ha senza dubbio subito un'accelerazione. Così la collocazione nel versante destro del quadro politico è diventata una delle bandiere del partito, che ne ha fatto uno strumento di rappresentanza della propria identità, che gli ha consentito di ottenere un riconoscimento sempre maggiore.

In questo riposizionamento ideologico, la Lega inizia ad accusare le prime frizioni nei confronti degli altri componenti storici della coalizione di centro-destra, ossia Forza Italia e quella che fu Alleanza Nazionale, ora Fratelli d'Italia. Se fino al 2013 gli azzurri di Silvio Berlusconi avevano conservato la *leadership* incontrastata della coalizione, nel 2018 il ridimensionamento del partito e l'esplosione della Lega hanno cambiato i rapporti di forza interni. Da ciò deriva la scelta di non indicare prima del voto il candidato alla guida della coalizione - e quindi il candidato a ricoprire il ruolo di Presidente del Consiglio dei Ministri - ma di attendere il risultato elettorale.

Il voto degli italiani sancisce il definitivo sorpasso della Lega nei confronti dell'alleato, consegnando quindi la *leadership* a Matteo Salvini. Le vicende successive portano alla dissoluzione della coalizione a livello nazionale per favorire la creazione di un governo tra Lega e Movimento 5 Stelle.

A livello locale, però, la coalizione sceglie di continuare a presentarsi unita, ottenendo ottimi risultati: nella tornata di amministrative del 10 giugno 2018, il centro-destra a trazione leghista riesce a raddoppiare il numero di comuni amministrati.

Il cambiamento condotto dal "Capitano" ha portato agli elettori un partito completamente rinnovato, non solo a livello di *leadership* e di ideologia: un taglio netto con la vecchia Lega Nord si è manifestato anche da un punto di vista puramente

grafico con la sostituzione del vecchio simbolo della Lega Nord con una nuova versione incentrata sul nome dello stesso *leader*.

Il risultato del 4 marzo 2018 non riesce a portare nessuna delle coalizioni in gioco ad ottenere la maggioranza necessaria a formare un governo.

Il Movimento 5 Stelle ottiene il 33% delle preferenze e si rivela forza egemonica nelle regioni meridionali del Paese.

Per quanto riguarda la coalizione di centro-sinistra, la sconfitta risulta netta: il Partito Democratico riesce ad ottenere appena il 18% dei voti (risultando comunque il secondo partito), cui si aggiungono i modesti risultati degli alleati, che spingono la coalizione appena sopra il 22%.

Andando ancora più a sinistra, Liberi e Uguali - la formazione dei fuoriusciti democratici, raccolti a sostegno della candidatura di Pietro Grasso - riescono ad ottenere un misero 3,5%.

All'interno della coalizione di centro-destra sono due gli aspetti da sottolineare: in primo luogo la forza della coalizione si ferma al 37%, mancando di appena tre punti percentuali quella soglia che l'avrebbe portata ad avere la maggioranza; l'altro aspetto importante, che è quello che ci preme evidenziare in questa sede, è il sorpasso effettuato dalla Lega ai danni di Forza Italia.

Il partito di Matteo Salvini riesce infatti ad ottenere il 17,40% delle preferenze contro il 14,30% degli azzurri di Berlusconi (alla coalizione si aggiunge poi il 4,35% ottenuto da Fratelli d'Italia).

Se per Forza Italia questo rappresenta la fine di un'epoca (dal 1994 il Cavaliere ha sempre dominato la coalizione di centro-destra), per la Lega si concretizza il nuovo corso.

Dato che nessuno dei grandi schieramenti è in grado di esprimere una maggioranza di governo, inizia la delicata fase delle consultazioni, che dura ben ottantanove giorni. Al termine di quella che è classificabile come la più lunga crisi istituzionale post-elettorale mai registrata nella storia repubblicana, la Lega, con il benestare degli altri componenti della coalizione di centro-destra, accetta di rompere l'alleanza preelettorale per formare un governo, guidato da Giuseppe Conte, in accordo con il Movimento 5 Stelle, fondato sul cosiddetto "Contratto di Governo".

Andando ad analizzare il voto del 4 marzo, in merito alla prestazione della Lega emergono chiaramente diverse novità rispetto al passato.

La Lega Nord è sempre stata un partito che, già con il nome, riassume quello che è il suo bacino elettorale di riferimento, ovvero l'area settentrionale del paese. E per tanti anni questo è stato il tratto distintivo della Lega che fu di Umberto Bossi, una Lega caratterizzata da una frattura netta tra il Nord e il Sud del paese. La Lega di Salvini rappresenta, invece, un caso del tutto nuovo, ovvero un partito il cui obiettivo è varcare il confine della "Padania" e raccogliere consensi su base nazionale.

Per "nazionalizzazione del voto" si deve intendere una distribuzione omogenea del voto ottenuto dal partito su tutto il territorio nazionale. Il voto risulterà, quindi, perfettamente nazionale allorché nei vari territori (le regioni, nel nostro caso) di cui si compone una nazione, la distribuzione del voto fra i partiti risulti identica in ogni area. Quello che emerge dall'analisi della distribuzione dei voti in favore della Lega sul territorio è che, rispetto al passato, le regioni del Centro e del Sud contribuiscono ancora poco alla configurazione elettorale del partito, ma iniziano ad assumere un peso sempre più rilevante rispetto al passato.

Si può quindi affermare che la Lega ha iniziato un processo di nazionalizzazione, ma comunque il peso che il Nord del paese ha nel computo totale delle preferenze (più del 60%) è una chiara manifestazione dell'inferiorità dell'indice di nazionalizzazione della Lega rispetto a quelli dei principali partiti italiani (che comunque in questa tornata elettorale hanno subito una marcata diminuzione del valore dell'indice).

Un altro indicatore che possiamo utilizzare, al fine di determinare la nazionalizzazione o meno di un partito, è rappresentato dalla sua presenza nella realtà delle amministrazioni locali.

Nel 2018 il numero di comuni che vede la Lega in testa risulta superiore al 39% del totale. Il dato risulta ancora più imponente, se a questi si sommano anche i comuni all'interno dei quali la Lega ricopre il ruolo di seconda forza politica, ovvero il 14%, il che porta il totale al 53%.

Partendo dal Nord, il Carroccio risulta, come scontato, il partito dominante nella quasi totalità dei comuni del Veneto e della Lombardia, ovvero in quelle che sono le roccaforti del partito. A queste si aggiungono poi il 72% dei comuni del Friuli-Venezia Giulia e il 66% di quelli piemontesi. In controtendenza rispetto al resto dell'area settentrionale, abbiamo il Trentino-Alto Adige, dove la forte concorrenza dei partiti regionalisti di matrice etnico-linguistica contribuisce a ridurre la presenza leghista al 49%. Un'altra regione in controtendenza è l'Emilia-Romagna, storicamente appartenente alla "zona rossa", nella quale la percentuale in favore della Lega scende al 33%. Continuando a scendere verso sud, solo in Umbria si registrano dei valori superiori al 10% e in Toscana si scende all'8%. Praticamente irrisoria, invece, appare la presenza leghista nei comuni dell'Italia meridionale.

Rimanendo sul piano geografico, un'altra distinzione che traspare è relativa all'insediamento della Lega in base alla dimensione del comune. Il dato elettorale del

2018 conferma l'esistenza di una relazione negativa tra andamento del voto alla Lega Nord e popolazione dei comuni considerati: le prestazioni sono nettamente superiori nelle comunità fino a quindicimila abitanti, per poi diminuire significativamente alla crescita dell'ampiezza demografica. In questa tornata elettorale, però, si è potuto notare come l'andamento decrescente del voto in relazione alla crescita del comune di riferimento risulti valido per le regioni del Nord, mentre tende a scomparire nella zona centro-meridionale del Paese, dove si riscontra un insediamento della Lega distribuito in maniera più omogenea sul territorio.

Una possibile spiegazione di questo andamento si potrebbe far risalire al fatto che nel Centro-Sud la Lega non ha mai effettuato fino ad oggi un radicamento sul territorio. Non esistevano delle roccaforti saldamente in mano al partito, dalle quali riuscire a contaminare il resto del territorio, come invece avviene nel Settentrione. Il voto nel Sud risulta, quindi, più legato al generale aumento dei consensi, ottenuto sfruttando il messaggio mediatico.

Questa differenziazione sembrerebbe avvalorare la tesi per cui in questo momento il partito guidato da Salvini sia composto da due realtà differenti. Nel Nord del paese si troverebbe ancora la vecchia Lega Nord, fondata da Bossi nel 1991 e rappresentata dal simbolo dell'Alberto da Giussano. Nell'Italia centro-meridionale, invece, sarebbe nata una nuova Lega, denominata "Lega per Salvini" completamente distaccata dal vecchio partito, cui si riunisce solo nel sostenere lo stesso *leader*. La nascita di questa nuova formazione, prima ancora che venga ufficializzata con la creazione di uno statuto pubblicato in Gazzetta Ufficiale, si è già concretizzata attraverso il *web* e l'utilizzo dei *social network*, largamente impiegati da Salvini e volti a catturare il consenso di un elettorato, che si fa sempre più liquido e quindi pronto a spostarsi da uno schieramento all'altro. Il successo elettorale del 2018 conferma la bontà di questa scelta, che ha pagato in termini di consensi e continua a pagare, stando ai sondaggi più recenti, che

indicano l'intenzione di voto per la Lega attestata intorno al 32,6%. La fusione tra le due facce della Lega, però, appare ben lontana dal realizzarsi, e, come afferma lo stesso *leader* leghista, si tratterà di un processo che prenderà il via partendo dal basso, dalla base degli iscritti. Il vecchio partito quindi non è cambiato, ma ha soltanto visto un nuovo soggetto affiancarsi lungo la sua strada.

In conclusione, la Lega nazionale, ovvero quell'obiettivo finale della strategia di Salvini, ancora non esiste; piuttosto possiamo parlare della vecchia Lega Nord, alla quale si affianca la nuova Lega - Salvini Premier: ma questo è ancora un partito esistente solo sulla carta. Il processo di trasformazione è ancora in atto, ma, stando ai sondaggi più recenti, l'elettorato italiano sembra propenso a soprassedere su questo dettaglio e a premiare, invece, in termini di voti, l'opera di Matteo Salvini, nel frattempo divenuto Ministro dell'Interno. «Nell'immaginario collettivo la nuova Lega è già nata» [D'Alimonte R., dicembre 2018] e continua a ricevere nuovi consensi.

La sfida futura che ora attende la Lega di Salvini è rappresentata dal riuscire ad ampliare quella prima testa di ponte posta nel Sud e a lanciare la sfida al partito che attualmente risulta egemone nel Meridione, ovvero il Movimento 5 Stelle. In tal senso l'attuale situazione che ha portato le due forze a siglare il "Contratto di Governo", potrebbe venire meno, ma per il momento la miglior tattica che il *leader* leghista può attuare è quella di "rispettare gli accordi presi", come lui stesso ha più volte sottolineato, per diversi motivi: *in primis* per quanto i sondaggi possano essere attendibili, solo il risultato elettorale rappresenta una certificazione della reale forza di un partito. Il secondo motivo deriva dall'attuale situazione delle opposizioni parlamentari: se da un lato Forza Italia e Fratelli d'Italia tendono a concentrare le proprie forze contro i provvedimenti espressi dai pentastellati, mentre sono più restii a

farlo con l'ex alleato, dall'altro il Partito Democratico risulta troppo dilaniato al suo interno per riuscire ad operare efficacemente al fine di recuperare almeno parte di quei voti andati persi, e che comunque gli sono stati sottratti dal Movimento piuttosto che da Salvini.

Un'ultima considerazione riguarda il rapporto tra i due alleati di governo: nella situazione attuale il Movimento 5 Stelle sta lentamente perdendo consensi, come abbiamo visto precedentemente, anche a vantaggio della Lega. Appare quindi evidente che Salvini non avrebbe interesse a rompere l'alleanza per cercare di conquistare la maggioranza, rievocando l'originaria coalizione di centro-destra e facendo tornare quindi il Movimento 5 Stelle a ricoprire il ruolo di opposizione, che tanto caro è costato all'altro Matteo (Renzi) e al Partito Democratico.

Ringraziamenti

Desidero innanzitutto ringraziare il professor Roberto D'Alimonte e il professor Vincenzo Emanuele per avermi aiutato e accompagnato nella realizzazione di questo elaborato conclusivo del mio percorso accademico. Già nel momento in cui seguii il corso di Sistema Politico Italiano, ebbi ben chiaro in mente quali professori avrei voluto avere vicino nel momento più importante della mia carriera universitaria. I loro consigli, suggerimenti e indicazioni sono stati una guida sicura lungo questo percorso. Un particolare grazie lo dedico alla dottoressa Annalisa Pacini, la quale mi ha spronato e sostenuto in questi ultimi mesi a metà strada tra il mondo del lavoro e la vita universitaria. A Barbara e Francesco, grazie per la loro pazienza e il loro supporto in questi mesi di lavoro e studio.

I miei ringraziamenti al Ministro Matteo Salvini e al dottor Matteo Pandini, i quali hanno trovato del tempo da dedicarmi per rispondere alle domande che hanno contribuito a rendere questa tesi ancora più unica e speciale.

Grazie ai miei genitori, a mia sorella Beatrice, mia zia e mia cugina Sofia. E grazie alla mia "sorella" Flavia.

Alla mia ragazza, Claudia, che non mi ha mai, in nessuna occasione, fatto mancare il suo supporto e la sua presenza in questi mesi di duro lavoro, dimostrandomi tutto il suo affetto.

Un sentito ringraziamento ai miei compagni di studi, Riccardo - insieme al quale posso dire di aver condiviso l'intero percorso accademico, a cominciare da quella lezione di statistica del primo anno, per finire con l'esame di Diritto Amministrativo - Ilaria, Davide, Matteo, Rossella, Ginevra, Viola, Andrea, Aurora e Alessandra. Ai ragazzi di RadioLUISS, con i quali ho condiviso tante avventure e che ho orgogliosamente

chiamato più volte “i miei ragazzi”: Ludovica, Vittorio, Marilù, Tommaso, Virginia, Adele, Enrico, Federica, Federico, Francesca, Lorimarghe e GioSpallino.

Ai miei amici storici, quel gruppo che c’è sempre stato e sempre ci sarà: Tilly, Roberta, Laura, Gabriele, Marcello, Igor, Giorgia e Martina.

Un grazie ai miei nuovi colleghi, con i quali ogni giorno collaboriamo per rendere quest’Università, che un po’ è la casa di tutti, migliore. In particolare Alessia e Alessandra.

A loro si aggiungono tutte quelle persone che nel loro piccolo hanno fatto parte di questo mio percorso in vari modi.

Aggiungo in chiusura un ringraziamento speciale ai miei nonni, ai quali ho scelto di dedicare ancora una volta il frutto dei miei studi: il loro ruolo nella mia vita è stato determinante per riuscire a rendermi quello che sono oggi. Spero di averli resi orgogliosi di me e di averli ripagati al meglio con tutto l’amore che ho nutrito e nutro tuttora per loro. Ciao nonna Nives, ciao nonno Pino, ciao nonno Dori e ciao nonna Wilma: spero di avervi reso fieri di me.